

Abu Yussuf spiega quando è stato pagato il riscatto: «Nascondiamo gli ostaggi in una moschea nel quartiere di



Ameriyah, l'imam locale è un amico. Da allora ho seguito le loro sorti a distanza. Sino al tradimento di uno dei nostri per

soldi e la loro liberazione. Maledetto, lo stiamo ancora cercando». Lorenzo Cremonesi, Corriere della Sera, 1 luglio

## Saddam a sorpresa imputato ribelle

Non riconosce il giudice, non accetta le imputazioni, non firma il verbale. Vuole un avvocato, chiama Bush criminale e dice: il processo è un teatrino

SPETTACOLO  
A DOPPIO  
TAGLIO

Siegmond Ginzberg

Comunque lo si guardi, il processo a Saddam Hussein si presenta innanzitutto come un grande azzardo. Così come la "transizione" dall'occupazione alla "sovranità" irachena, e a ben vedere l'intera guerra. Sin da queste primissime battute, colpisce la estrema fragilità del contesto in cui si svolge. E l'incertezza sui risultati, su come potrà andare a parare. Non nel senso dell'incertezza sul verdetto o la condanna (queste sono scontate in partenza: colpevole, pena di morte), ma nel senso degli effetti.

SEGUE A PAGINA 26



Saddam Hussein davanti ai giudici iracheni

Pocar

«NON SIAMO  
A NORIMBERGA»

Umberto De Giovannangeli

«Cioè che la Comunità internazionale e i suoi organismi rappresentativi devono evitare è che il processo a Saddam Hussein si trasformi in una "Norimberga" camuffata, e cioè in una vendetta (giudiziaria) per interposta istituzione perpetrata dalle potenze vincitrici contro il dittatore sconfitto». A parlare è il professor Franco Pocar, vice presidente del Tribunale penale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia: processo più equo con giudici internazionali. «Necessaria la massima pubblicità».

SEGUE A PAGINA 2

Colpo grosso

## Una fiction Rai da 100 milioni. An ringrazia

Toni Jop

ROMA Dio che appetito. Il loro mon-

do crolla e non resistono alla tentazione di chiudere, alla Rai, con un colpo grosso che sistemi un po' di cose, pensando al futuro: un contratto quadro di cento milioni di euro per la produzione di fiction che forse non ha rivali nella storia dell'azienda di Viale Mazzini, per denaro impegnato e per assenza di garanzie. Era tutto fatto, strizzando l'occhio a Fini e agli altri di An che, a quanto pare, sono molto vici-



ni alle sorti dell'impresa interessata dal contratto. Invece, qualcuno ha parlato, la notizia è filtrata dagli uffici competenti della Rai, l'associazione dei produttori di fiction (Apt) non ha perso tempo, Cattaneo è stato messo con le spalle al muro e da questa ineluttabile posizione ha detto: «Buoni, la storia si ferma qui, promessa». Chissà se ha detto la verità e come andrà a finire ma intanto è scattata la caccia alle

spie in quegli uffici di solito piombati dal silenzio più duro.

SEGUE A PAGINA 20

## Berlusconi ammette: «Se si vota perdo»

Il premier confessa di aver paura delle urne e vorrebbe cambiare la legge elettorale

Emergenza casa

Sfratti, strappata una proroga di 4 mesi. Comuni e sindacati bloccano il governo

Luigina Venturelli

MILANO Il governo ci ha ripensato. L'esecuzione degli sfratti è stata rimandata a fine ottobre, con «un differimento in regime transitorio» che rinvia di quattro mesi il provvedimento temuto da oltre 40mila famiglie disgiunte che rischiano di rimanere senza casa. Si tratta in sostanza di una



mini-proroga, benché il vice ministro Ugo Martinat tenga a precisare il contrario, frutto della battaglia congiunta che Comuni, sindacati e associazioni degli inquilini hanno ingaggiato con l'esecutivo per cercare di arginare i drammatici effetti sociali del decreto in via di approvazione.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA «Se il governo andasse a casa, nelle elezioni anticipate vincerebbe la sinistra». È Silvio Berlusconi - non uno dei leader dell'opposizione - a prevedere la disfatta del centro-destra in caso di elezioni anticipate. È la prima volta che il premier butta alle ortiche i panni di vincente. Il padrone di Mediaset lo fa dalle colonne di Panorama, settimanale di famiglia, dove è di casa Bruno Vespa. Lo sfogo è un evidente monito agli alleati: attenti, se cado io per voi non c'è speranza. Berlusconi lega una sua caduta alla questione tasse. Se non si trova un accordo, dice, «andremo tutti a casa ma io potrò dire di essere caduto per una causa nobile». In verità ad alimentare la guerra nel governo di tutti contro tutti non è solo la questione tasse. La verifica è tutt'altro che chiusa, il valzer delle poltrone deve ancora iniziare.

CIARNELLI A PAGINA 7



Vivere e pagare a Palermo

## CONVERSAZIONI IN SICILIA

Vincenzo Vasile

fronte del video Maria Novella Oppo  
Sintonia

Attummulare è l'infinito di un verbo che in siciliano significa «cadere rovinosamente», ed è un'espressione onomatopeica, che cioè riproduce il rumore sordo di un pesante corpo che crolli per terra: tum-tum, attummulare. Un po' come ha fatto Berlusconi in questa tornata elettorale. All'epoca dei fatti che stiamo per narrare, invece, B. trionfava. Andiamo indietro di due anni, a Palermo, uno dei luoghi sacri del berlusconismo. È l'ispettore superiore Vincenzo T. della sesta sezione investigativa della Squadra Mobile di Palermo stava per assopirsi. Faceva un caldo pazzesco il 13 agosto 2002, alle 11,21 del mattino.

SEGUE A PAGINA 12

Ulivo

LETTERA  
A ROMANO  
PRODI

Paolo Flores d'Arcais

Il testo che segue è tratto dall'ultimo numero di Micromega, oggi in edicola

Caro Romano, manifestare soddisfazione per i risultati elettorali e ottimismo per le prospettive che schiudono rientra nei rituali consolidati e in apparenza ineludibili della politica. Ma è davvero segno di realismo, oggi, non sottrarsi alle liturgie d'ordinanza, cioè ai vincoli di un orizzonte del «fare politica» evidentemente in crisi? Non sarà invece sintomo di saggezza - di Realpolitik! - e di fiducia nel futuro abbandonare abitudini che inchiodano i partiti a restare parte del problema anziché possibili veicoli della soluzione?

SEGUE A PAGINA 27

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

DUE ANNI  
TROPPA LUNGI  
DA PASSARE

Stia tranquillo Paolo Mieli. Non ci sarà nessun Piazzale Loreto il giorno della caduta di Berlusconi, che avverrà in ogni modo perché il ciclo, decennale, sembra sul viale del tramonto. E inutilmente davvero tirare in ballo Churchill e la Rossanda con il loro orrore per quegli straziati corpi. La bibliografia è ricca. Nessun uomo o donna di normali sentimenti può gioire ricordando quell'evento dell'aprile 1945. Bisognerebbe però raccontare come mai i cadaveri di Mussolini e dei gerarchi del fascismo furono trasportati dal lago di Como proprio in quella piazza. Un anno prima, il 10 agosto 1944, quindici partigiani detenuti nel braccio tedesco di San Vittore erano stati fucilati dai fascisti della «Muti» comandati da un ufficiale nazista proprio nello stesso luogo. Massacrati, uno scempio.

SEGUE A PAGINA 26

## Resistenza e libertà

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



**GAY**  
NEL MONDO ARABO

Inoltre articoli di Diego Gambetta, Naomi Klein, Martin Amis  
In edicola questa settimana

Internazionale

CON IL DVD DEL FILM GHOST WORLD



Roberto Rezzo

## PROCESSO all'ex dittatore

L'ex tiranno che rischia la pena di morte è apparso molto dimagrito, stanco e confuso ma ha tenuto testa ai giudici. Non ha firmato i documenti di accusa



Gli è stato contestato il genocidio dei curdi. Ha difeso l'invasione del Kuwait: un popolo di cani. Video e udienza: la regia dei militari Usa. Il dibattimento nel 2005

# Saddam riappare e sfida i giudici

L'ex rais alla prima udienza del processo: questa Corte è un teatrino, il vero criminale è Bush

**NEW YORK** «Sono Saddam Hussein, il presidente dell'Iraq», si è qualificato l'ex dittatore, scandendo per due volte la frase, quando si è trovato di fronte al giudice che ha formulato le accuse contro di lui, e quindi ha rifiutato di firmare qualsiasi documento. Un'udienza durata trenta minuti, secondo quanto riferito dal ristretto pool di giornalisti ammessi in aula, di cui le autorità americane hanno fornito in un primo momento solo qualche immagine. Una registrazione video è stata fornita ai circuiti televisivi internazionali solo dopo il nulla osta dei servizi segreti, ma quel che si è potuto vedere è un montaggio d'una manciata di minuti appena, in gran parte privo di sonoro.

Dalla località segreta in cui è tenuto prigioniero dagli americani, anche se formalmente la custodia legale è passata agli iracheni, è stato trasportato prima in elicottero, poi a bordo di un bus blindato scortato da due mezzi corazzati, sino a Camp Victory, come è stato ribattezzato uno degli ex palazzi presidenziali alla periferia di Baghdad. Lo scortano due guardie, altre sei lo attendono all'ingresso. Le manette ai polsi e le catene ai piedi gli vengono tolte solo prima di varcare la soglia dell'aula.

Nella sua prima apparizione pubblica da quando, grazie a una soffitta, fu catturato sette mesi fa in una nascondiglio vicino a Tikrit, Saddam, 67 anni, è visibilmente dimagrito, con profonde occhiaie scure sotto gli occhi, a tratti disorientato, ma sostanzialmente lucido e sicuro di sé. Indossa un abito grigio gessato, camicia bianca senza cravatta aperta sul collo, scarpe nere; niente più baffoni, ma una barba grigia e ben curata, i capelli corti e senza un filo bianco, come se gli avessero ravvivato il colore naturale. Viene seduto di fronte al giudice, da cui lo separa una ringhiera di legno, ha un bloc notes sulle ginocchia su cui ogni tanto prenderà appunti. La telecamera lo riprende sempre di fronte e quasi sempre in primo piano; il giudice, coperto dalla toga, è mostrato solo di spalle o di profilo.

Sette i capi d'accusa di cui viene data lettura: l'uccisione di prominenti leader religiosi nel 1974; lo sterminio dei curdi ad Halabja con l'impiego di gas letali nel 1988; l'uccisione del clan curdo di Barzani nel 1983; l'uccisione di numerosi oppositori politici negli ultimi 30 anni; la campagna nota con il nome di Anfal con cui è stata dispersa la minoranza curda tra il 1986 e il 1988; la sanguinosa repressione della rivolta dei curdi e degli sciiti nel 1991; e l'invasione del Kuwait nel 1990.

Saddam ha contestato la legittimità delle accuse: «Mi vengono contestati reati che avrei commesso durante l'esercizio delle mie funzioni di presidente delle repubblica, atti che secondo la Costituzione non possono essere oggetto d'una azione penale». Quindi ha domandato al giudice: «Sotto quale legge mi volete processare?». Ha definito il tribunale «un teatro» al servizio di George W. Bush e della sua campagna elettorale, e il pre-

L'ex dittatore davanti ai magistrati senza avvocato, le manette gli sono state tolte solo fuori dall'aula

## Il Tribunale speciale presieduto dal nipote di Chalabi

**BAGHDAD** Il Tribunale speciale iracheno (Tsi) è stato istituito dal Consiglio di governo transitorio iracheno il 10 dicembre 2003 con il beneplacito dall'ex amministratore americano Paul Bremer. Tre giorni dopo l'ex rais fu catturato. Il Tsi deve giudicare i crimini commessi tra il 17 luglio 1968 - data del colpo di stato che condusse al potere il partito Baath - e il primo maggio 2003, fine ufficiale della guerra contro l'Iraq. Ha giurisdizione anche per i crimini

commessi durante la guerra contro l'Iran (1980-88) e l'invasione del Kuwait (1990-91). Il tribunale giurisdicherà in base alla legge irachena ma anche in base al diritto internazionale. A presiedere questo tribunale speciale, Bremer ha chiamato Salem Chalabi (41 anni), nipote di Ahmed Chalabi, leader dell'Iraqi National Congress, un tempo legato agli Usa, e poi silurato dagli stessi americani per oscuri legami con l'Iran.

## I sette capi d'accusa contro l'ex rais di Baghdad

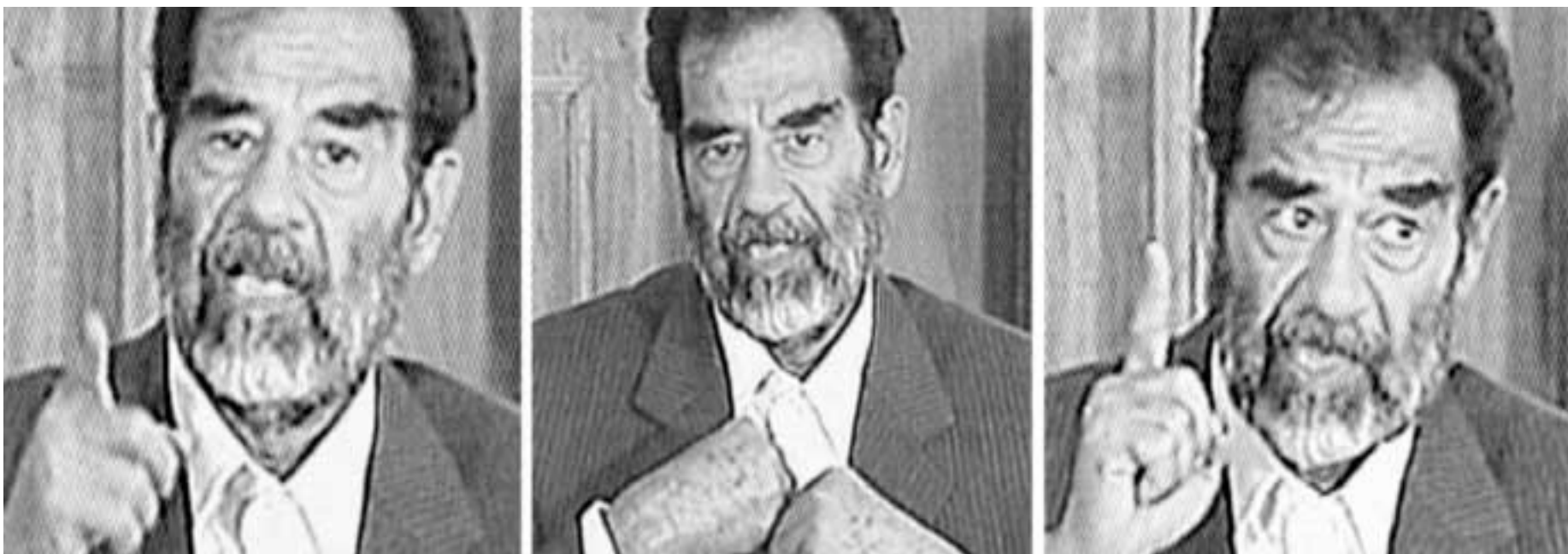
**BAGHDAD** Ecco i sette capi di accusa che sono stati contestati ieri all'ex presidente iracheno Saddam Hussein dal Tribunale speciale che si appresta a giudicarlo. In base a tali capi d'imputazione, contro l'ex rais di Baghdad potrebbe scattare anche l'accusa di «crimini contro l'umanità», punibile - secondo il nuovo ordinamento iracheno - con la pena di morte.

- 1) Uccisione di prominenti leader religiosi nel 1974.
- 2) Sterminio dei curdi ad Halabja con

l'impiego di gas letali nel 1988.

- 3) Uccisione del clan curdo di Barzani (quasi 8 mila persone) nel 1983 come vendetta a una presunta alleanza con l'Iran.
- 4) Uccisione di numerosi oppositori politici negli ultimi 30 anni.
- 5) Campagna nota con il nome di Anfal con cui è stata dispersa la minoranza curda tra il 1986 e il 1988.
- 6) Sanguinosa repressione della rivolta dei curdi e degli sciiti nel 1991.
- 7) Invasione del Kuwait nel 1990.

## le frasi



• «Sono il presidente dell'Iraq e il comandante supremo dell'Esercito iracheno»

• «Questo processo è una messa in scena, un teatrino»

• «Il Kuwait è territorio iracheno e non si

è trattato di un'invasione. E i kuwaitiani sono dei cani»

• «Il massacro dei curdi del 1988? Ho sentito parlare di queste cose in televisione, in servizi in cui si diceva che erano avvenute durante la presidenza di Hus-

sein»

• «Secondo gli americani ho milioni di dollari nascosti in Svizzera. Come potrei non averne per pagarmi un avvocato?»

• «Io criminale? Il vero criminale è Bush

e questo processo è un teatro per la sua campagna elettorale»

• «Permettetemi di non firmare l'atto d'accusa in assenza del mio avvocato, visto che non offre le garanzie costituzionali e legislative»

## re Abdallah alla Bbc

### La Giordania potrebbe inviare truppe «Se ce lo chiedono gli iracheni»

**AMMAN** La Giordania è pronta a mandare soldati in Iraq, diventando in tal modo il primo Paese arabo a farlo, se il governo ad interim iracheno avanza una richiesta in questo senso. Lo ha detto, nel corso di un'intervista televisiva alla Bbc, re Abdallah di Giordania, il quale ha precisato però di non aver ancora discusso della questione con gli iracheni.

Il re giordano, le cui parole sono state rilanciate con grande evidenza dalla agenzia di stampa internazionali ieri a tarda sera, è stato tuttavia molto sfumato sulle reali possibilità dell'invio di truppe condizionando un'eventuale decisione a una serie di presupposti e affermando che tutto questo potrebbe avvenire se e quando l'Iraq dimostrerà di essere un paese effetti-

vamente autonomo e farà espressa richiesta direttamente ai giordani. Quasi che siano le reali intenzioni del governo giordano, in ogni caso le parole di re Abdallah non mancheranno di far piacere agli Stati Uniti, e sembrano riflettere il netto cambio di posizione, messo in moto dal passaggio di poteri dall'Autorità Provvisoria al governo interinale iracheno. «La mia posizione è stata sempre contraria all'invio di truppe... motivata dalla storia giordana con l'Iraq», ha detto il monarca giordano. «Penso che tutti i Paesi confinanti l'Iraq abbiano le proprie agende, e così probabilmente non sono i più adatti a compiere questa missione», ha aggiunto quasi a frenare l'iniziale affermazione.

«In ogni caso - ha aggiunto re Abdallah di Giordania - ora c'è un governo ad interim e, io spero, un processo pienamente indipendente a breve».

La prima condizione, secondo il re giordano è che l'Iraq, una volta diventato effettivamente autonomo, chieda questo ai vicini e in particolare allo stato giordano. «Io credo che se gli iracheni ci chiederanno aiuto direttamente, sarà molto difficile per noi dire di no». «Il mio messaggio al presidente e al premier è: diteci che cosa volete, diteci come possiamo aiutarvi e vi daremo il 110 per cento dell'appoggio».

La registrazione del video è un montaggio d'una manciata di minuti in gran parte priva di sonoro

# Falluja, nuovo raid americano fa sette vittime civili

Un testimone: per cercare Zarqawi hanno colpito un orfanotrofio. Autobomba a Baghdad uccide alto dirigente delle Finanze

La presenza di Saddam davanti al Tribunale speciale iracheno non ha alterato l'ormai abituale bollettino di guerra registrato in tutto il Paese. Anche ieri imboscate, uccisioni, attentati hanno caratterizzato la giornata. I militari americani si sono concentrati nuovamente sulla cittadina di Falluja, alla ricerca di Zarqawi, il presunto luogotenente di Osama Bin Laden in Iraq. E per la quarta volta nel giro di una settimana, l'aviazione Usa ha bombardato Falluja. Il bilancio del blitz è di sette civili uccisi e di almeno 17 feriti, mentre alcuni testimoni hanno dichiarato che il bombardamento Usa avrebbe centrato un orfanotrofio e non il presunto covo di Al Zarqawi. A Baghdad, invece, è stato ucciso in un'imboscata un alto funzionario del governo transitorio iracheno, Ihsane Karim Ghanem, responsabile del Ministero delle Finanze. Ma il bollettino della giornata registra morti anche a Mosul (dove è stato ucciso un non meglio identificato militare della Forza multinazionale), a Samarra (dove sono state uccise quattro guardie del corpo di un funzionario governativo) e nella provincia occidentale di Al Anbar (dove è morto un marine americano).

**FALLUJA** Il nuovo bombardamento americano su Falluja, scattato nella notte tra mercoledì e ieri, è stato confermato dall'esercito Usa che ha giustificato l'azione all'interno della caccia all'uomo per scovare il sospeso ricercato Al Zarqawi, considerato il numero uno di Al Qaeda in Iraq di Falluja. Secondo alcuni testimoni, l'attacco è stato lanciato da un caccia americano che ha sganciato varie bombe su un quartiere della città, provocando la morte di sette persone e il ferimento di altre 17, rimaste schiacciate tra le macerie di un'abitazione colpita dal raid. «La casa è andata completamente distrutta - ha raccontato un residente, salvato dal bombardamento - . L'attacco ha lasciato un grande cratere dove c'era l'edificio». Il comunicato militare reso pubblico nella mattinata di ieri ha ribadito quanto già affermato in occasione dei tre precedenti raid contro Zarqawi: «Ogni qualvolta e dovunque troveremo elementi della rete di Zarqawi, li attaccheremo». Secondo testimoni, d'altra parte, nella zona di orientale di Falluja vi sono stati scontri a fuoco a colpi di armi di piccolo calibro e di mortai, tra truppe Usa e guerriglieri. Su Abu Musab

al Zarqawi, gli Stati Uniti hanno aumentato la taglia taglia per la sua cattura, passata da 10 a 25 milioni di dollari. Una cifra uguale a quella offerta dagli Usa per la cattura di Osama Bin Laden.

**BAGHDAD** Cinque iracheni sono morti in due attentati avvenuti ieri nella capitale. Nel primo attentato è rimasto coinvolto Ihsane Karim Ghanem, un alto funzionario governativo, morto in seguito alle gravi ferite riportate nello scontro a fuoco in cui sono state uccise anche due altri civili. L'attacco è avvenuto nel quartiere al Yarmuk. Altri due civili

sono invece morti nello scoppio di una bomba al passaggio di un convoglio americano, nel quartiere al Khadra.

**MOSUL, SAMARRA** E AL ANBAR Nella città settentrionale di Mosul, ieri mattina è stato ucciso un soldato della Forza multinazionale e altri due sono rimasti feriti nell'esplosione di «un ordigno», secondo quanto confermato dal comando militare americano che non ha fornito né le generalità né la nazionalità del soldato ucciso.

A Samarra, nel nord del Paese, quattro guardie del corpo che presi-

davano l'abitazione di un funzionario governativo, sono state uccise nel corso di un attacco di un commando di guerriglieri che hanno assaltato la casa del politico con armi automatiche e razzi. L'attacco è scattato poche ore prima che i militari Usa abbandonassero la città per lasciarla sotto il controllo dell'esercito iracheno.

Infine, un marine Usa è rimasto ucciso nella provincia di Al Anbar, nell'Iraq occidentale, durante uno scontro con alcuni guerriglieri iracheni, nel corso di una vasta operazione di stabilizzazione della provincia.

Il s.



Quando sudi, sei affaticato e spossato!

# MG.KVIS®

## MAGNESIO • POTASSIO



**Una fonte di energia.  
Una risorsa per il tuo organismo.**

**MG.K VIS** fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalino.

**MG.K VIS** può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

**MG.K VIS** grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

**MG.K VIS** un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalino-energetico del tuo organismo.



**RICHIEDI  
L'ORIGINALE  
IN FARMACIA**

**Dissetante-Energetico.**

Integratori dietetici  
di Sali Minerali con Creatina



**NOVITÀ**

Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

**MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.**

**STIPSI?**

**Sveglia  
l'intestino  
combatti  
la stitichezza**

*Oggi in farmacia  
c'è Dimalosio non è  
un lassativo ma un  
regolatore-depurante  
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

**DIMALOSIO** si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Bianca Di Giovanni

## I CONTI che non tornano

Manovra correttiva e previdenza:  
il ministro dell'Economia ha messo a punto  
la ricetta da sottoporre lunedì all'Ecofin  
per evitare l'avvertimento Ue per extradeficit



Servono almeno 7 miliardi, da recuperare  
con interventi strutturali  
Nel primo semestre 2004 cresce il fabbisogno  
e il buco si allarga di 13 miliardi

# Pronti i tagli di Tremonti

## La scure su imprese e ministeri. I sindacati: modificare la delega sulle pensioni

ROMA Manovra correttiva e previdenza. Questa la ricetta che Giulio Tremonti presenterà all'Ecofin di lunedì per evitare l'avvertimento dell'Europa per deficit in eccesso. I due «ingredienti» si sono «incrociati» ieri nell'ennesima giornata di incontri febbrili nella maggioranza. La capigruppo di Montecitorio ha calendarizzato l'esame in aula dell'intervento sulle pensioni dal 19 luglio prossimo (una settimana dopo vi arriverà il Dpef). E i sindacati, auditi in commissione Lavoro, hanno alzato il tiro. «È già prevista una mobilitazione - dichiara Morena Piccinini (Cgil) - ma se si porrà la fiducia la risposta sarà durissima».

Quanto alla manovra, si tratta di trovare subito almeno 7 miliardi di risparmi - anche se sulla cifra c'è incertezza e fonti diverse parlano di 5,5 o di 10 miliardi - e di indicare interventi strutturali (niente una tantum per l'Ue) capaci di riequilibrare un bilancio in pericoloso sbandamento, visti anche gli ultimi dati del fabbisogno ancora in peggioramento. Nel primo semestre dell'anno il disavanzo è di circa 38,5 miliardi a fronte dei 25,8 registrati nel 2003. È andato male anche il mese di giugno, con un avanzo di 9,3 miliardi rispetto agli oltre 11 del 2003. Il Tesoro spiega il trend negativo con la «concentrazione dei pagamenti correnti dell'amministrazione centrale dello Stato e una tendenza espansiva dei prelievi da parte degli enti territoriali, in particolare nel comparto della sanità».

In queste condizioni l'operazione manovra correttiva non è affatto facile, anche se ieri il ministro dell'Economia ha incassato l'appoggio dell'Udc per superare l'ostacolo. «Il governo faccia quello che deve, si assuma le sue responsabilità, noi di certo su questo - assicura Marco Follini al termine della direzione generale del partito - non ci mettiamo di traverso». Ma quello che sembra un assist potrebbe trasformarsi in una trappola per l'asse Berlusconi-Tremonti. «Non abbiamo idea di cosa si voglia tagliare - spiega il capogruppo Luca Volontè - Non abbiamo mai visto il documento relativo ai tagli. Dunque, la nostra è una posizione realistica improntata a un fatto di realtà. Il premier si prenderà la responsabilità della manovra». Come dire: spetta a Tremonti tagliare e spiegare. «Di tasse e misure per lo sviluppo avremo modo di parlare più tardi», manda a dire Volontè a Roberto Calderoli che già parla di «quadra trovata».

Sulle misure che il Tesoro sta mettendo a punto è buio pesto, tanto più che il superministro ci sta lavorando in perfetta solitudine. Sembra scontata

Nel mirino soprattutto i trasferimenti alle aziende, comprese quelle pubbliche, e gli aiuti ai paesi del Terzo Mondo



Il vicepresidente Gianfranco Fini al suo arrivo a Palazzo Grazioli

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

# Tasse, per i ricchi i maggiori benefici

## Predisposto il secondo modulo della riforma fiscale. I grandi contribuenti continuano a evadere

ROMA L'Udc chiede sgravi fiscali «formato famiglia», Sergio Billè invece a misura di negozianti. Ma Giulio Tremonti tira dritto sulla sua strada. Che a quanto pare è già tracciata. Il secondo modulo della riforma fiscale, da varare nel prossimo Dpef anche con il rischio di sfondare la soglia del 3% di deficit, sarebbe già stato disegnato dagli uffici del Tesoro. C'è da scommettere che, nonostante i mal di pancia nella maggioranza, la manovra fiscale passerà come la vuole Tremonti. Il quale avrebbe definitivamente rinunciato (per ora) alle due aliquote secche. Si pensa infatti ad un meccanismo a 4 aliquote, di cui due destinate a scomparire. La fascia esentasse salirebbe dagli attuali 7.500 euro annui a 8mila. Da quella soglia fino a 32.600 euro annui si applicherebbe l'aliquota del 23%, che sale al 33% per i redditi fino a 80mila euro. Quattro punti in più di aliquote sarebbero richiesti a chi guadagna dagli 80mila a un milione di euro. L'aliquota marginale andrebbe a finanziare per metà il volontariato e

per l'altra metà un fondo destinato alle famiglie e alla ricerca. Ultimo tassello, l'aliquota al 43% per i redditi superiori al milione annuo. In questo modo il superministro rispetta l'impegno con l'elettorato (si abbassano tutte le imposizioni), mantenendo una sorta di progressività.

Sta di fatto che in un momento di forti sacrifici richiesti al Paese con la manovra correttiva, si diminuiscono le tasse anche ai ceti più ricchi. I quali escono comunque avvantaggiati, potendo godere di maggiori risparmi d'imposta. Con le misure sulla famiglia Tremonti tenta di «conquistare» gli alleati An e Udc. Si pensa di istituire un fondo (alimentato dall'aliquota addizionale) che finanzia un conto risparmio per ogni neonato. Ogni bambino avrà a disposizione alla nascita 1.500 euro che saranno capitalizzati ed indicizzati. Al momento dell'ingresso a scuola del bimbo i genitori potranno attingere al conto per sostenere le spese di studio. Nel decreto sulla manovra an-

che una norma che consente di scaricare i libri di testo da Internet. Si prevede inoltre una dichiarazione unica familiare (per accontentare la Lega che chiede il quoziente familiare), in cui si compenseranno i crediti d'imposta e i debiti e si abbasserà l'imponibile del nucleo familiare in base alle detrazioni per figli o anziani a carico. Si starebbe studiando anche una limitatura dell'Irap, con il taglio del 20% del peso del costo del lavoro sull'imponibile.

Ancora presto per sapere quanto peserà sulle casse pubbliche un'operazione di questo genere. Stando alle anticipazioni, il governo sembra intenzionato a tagliare comunque spendendo nell'autocopertura innescata dalla ripresa economica.

Sul fronte fiscale intanto arriva il rapporto dell'Agenzia delle entrate. Dei 483.187 controlli sostanziali ai fini di imposte dirette, Irap, Iva e crediti di imposta svolti nel 2003, ben l'89% hanno dato risultati positivi. Mentre delle 442 verifiche svolte sui cosiddetti grandi contri-

buenti l'indice di positività sale al 96%. Per le verifiche che hanno interessato le altre tipologie di contribuenti che sono state pari a 6.915, l'Agenzia delle entrate ha fatto centro nel 92% dei casi. Insomma, nove volte su dieci i grandi contribuenti evadono. Per questo la lente del fisco nel 2004 è concentrata sui soggetti di grandi dimensioni, sulle Onlus appartenenti al «grazioso settore», sui contribuenti residenti all'estero e sugli esercenti arti e professioni. È quanto si legge nella relazione di attività dell'Agenzia delle Entrate, che ha programmato per la fine di quest'anno «un proficuo aumento dei controlli sostanziali rispetto all'esercizio 2003». Alla presentazione del rapporto è intervenuto anche Tremonti. Il quale ha fatto ammenda di un suo errore del passato. «Ero contrario (alla trasformazione dell'amministrazione finanziaria) in agenzia, ma mi sono convinto, ora, che il paese deve molto all'agenzia, è il modello giusto e quello che fa lo fa con senso di civiltà».

b. di g.

to che si penserà ad un intervento «taglia-spese» per beni e servizi dei ministeri (circa 3 miliardi), visto che An ha mostrato un'apertura su questo punto nel documento redatto due giorni fa. La scure calerà poi sui fondi speciali delle tabelle A e B della Finanziaria (i capitoli che finanziano le leggi da emanare in corso d'anno) per 142 milioni. Alle Fs e all'Anas verranno

«sottratti» 500 milioni, mentre si taglieranno 300 milioni ai Paesi in via di sviluppo e al Fondo spettacolo ed editoria. Saranno tagliati anche i prestiti ai Paesi in via di sviluppo per 500 milioni e il fondo assunzioni per 20. «Il ministro Tremonti dimostra di ricorrere alle improvvisazioni - è il commento alle indiscrezioni di Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds - di non tenere in alcun conto gli impegni che il nostro Paese ha assunto, in particolar modo per la lotta all'Aids, alla tubercolosi, alla malaria e più in generale alla povertà nel mondo». Ma il «malloppo» più pesante sarà quello degli incentivi alle imprese, che saranno trasformati in mutui agevolati. In altre parole, si scardina la 488 prima del termine concordato due anni fa con Confindustria.

Insomma, le imprese devono prepararsi ad un salasso, e non è affatto detto che sarà ricompensato con meno Irap. Ma su questo fronte potrebbe spuntare un altro tipo di scambio, tutto giocato sulla testa dei lavoratori. Nel corso dell'audizione sulla previdenza, infatti, il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei è tornato a chiedere la decontribuzione per i nuovi assunti in cambio del Tfr da destinare ai fondi pensione. Il capitolo decontribuzione, dunque, cancellata dalla delega, potrebbe tornare all'ordine del giorno in un provvedimento ad hoc, magari anche anticipato rispetto all'entrata in vigore della (contro)riforma. Ma la partita del Tfr potrebbe giocare un faticoso lavoro di Tremonti anche in un altro senso. Stando alle stime del dipartimento economico della Cgil, se la delega pensionistica verrà approvata nel testo in discussione alla Camera dei Deputati, i tre quarti del flusso annuo di Tfr (per una cifra pari a circa 10,5 miliardi di euro) confluiranno all'Inps (cui è destinata la liquidazione di chi non opta nessun fondo) e ridurranno per un pari importo, i trasferimenti che il Tesoro fa al maggior ente previdenziale italiano. Per il ministro dell'Economia sarebbe un colpo, soprattutto se riuscisse ad anticipare il meccanismo del silenzio-assenso con un decreto.

«Questo flusso annuo di risorse - spiega Beniamino Lapadula (Cgil) - si ridurrà per la restituzione del Tfr maturato. Il Fondo dovrebbe restare attivo fino al 2030 per poi andare in rosso».

Il Tesoro punta a portare nel bilancio dell'Inps gran parte del flusso annuo del Tfr

L'equiparazione tra le polizze vita e i fondi pensione promette grossi affari anche per Mediolanum. Nel primo trimestre la compagnia che fa capo al premier ha già messo a segno un aumento degli utili del 94%

# Sulla riforma della previdenza l'ombra di un altro conflitto di interessi

Raul Wittenberg

ROMA Sulle pensioni sta per esplodere lo scandalo del conflitto d'interesse a carico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, peraltro già segnalato da questo giornale. Nella delega per la contro-riforma previdenziale, sulla quale lo stesso premier ha annunciato il voto di fiducia, si mettono le polizze vita delle assicurazioni sullo stesso piano dei fondi pensione. Eppure si tratta di prodotti assicurativi strutturalmente privi della finalità previdenziale che giustifica gli incentivi, le agevolazioni e l'attenzione del legislatore verso la previdenza integrativa, rappresentata in primis dai Fondi contrattuali, e poi dai Fondi aperti. Prima ancora della sua approvazione, prima dei decreti attuativi la delega ha già prodotto i suoi effetti sul mercato con circa 400.000 polizze vita dette piani individuali pensionistici, sottoscritte da ignari cittadini incalzati da un esercito di promotori e agenti assicurativi. In testa, troviamo la compagnia di assicurazione Mediolanum. Tra gennaio e marzo, quando la delega sembrava in dirittura d'arrivo, Mediolanum ha realizzato una crescita da capogiro dell'utile netto in Italia, il 94% (54 milioni di euro), dopo un +36% del 2003 grazie alle polizze vita cresciute del 26%. Parliamo della compagnia del presidente del Consiglio.

Un caso clamoroso e palese di conflitto di

interessi, riconosciuto persino dal disegno di legge della maggioranza che, chissà perché, è fermo in quarta lettura alla Camera dei deputati. Se fosse diventato legge, l'Antitrust sarebbe obbligata dall'articolo 6 comma 3 ad aprire un procedimento nei confronti del premier sulla delega, per verificare la sua «incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare di cariche di governo, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, ovvero delle imprese o società da esse controllate». Qual è per l'appunto Mediolanum.

Oltretutto il piano individuale, se da una parte offre meno garanzie per l'assenza dei meccanismi di controllo interno dei fondi negoziali, dall'altra è il meno conveniente. Pesano i costi di gestione, oltre il 10% dei contributi, mentre i fondi negoziali sono attorno al 2,7% e i fondi aperti appena sopra il 3%. Costi alti significa meno capitale da investire e quindi alla fine meno pensione. Ma - peggio ancora - sui piani individuali le assicurazioni fanno pagare subito tutte le spese di gestione relative alla durata pluridecennale del contratto (il cosiddetto preconto), per cui i primi anni di contribuzione vanno in tasca alla compagnia e non saranno accumulati per capitalizzare il vitale finale. Con l'approvazione della delega e dei decreti legislativi la cosa potrebbe cambiare, perché l'organo di vigilanza Covip ha strappato al legislatore il potere di controllare le offerte commerciali sulla previdenza integrativa fine di garan-

tire la trasparenza dei costi e la possibilità di passare ad un altro fondo (nessuno lascia una compagnia se gli ha già pagato i costi di 30 anni di gestione), quindi potrebbe imporre la limitazione del preconto. «Spero che la Covip - dice l'ex presidente Lucio Francario - sappia utilizzare i poteri che ha conquistato per mettere ordine in un settore ancora troppo selvaggio». Ma intanto, approfittando della «vacatio legis», le Compagnie si gettano all'arrembaggio per conquistare quote di mercato a danno dei concorrenti Fondi.

Anche per l'utilizzo del Tfr nel finanziamento dei Fondi pensione, l'accoglimento della formula del silenzio-assenso non è privo di trappole. Almeno una: quella che trasferisce il Tfr del lavoratore «silenzioso» dalle casse dell'azienda di cui è dipendente alla previdenza integrativa. Il soggetto infatti si può esprimere per conservare il Tfr che dunque rimarrebbe nella disponibilità dell'azienda; oppure per aderire a un fondo indicandolo come destinatario del Tfr. Ma se non dice nulla, e il suo silenzio vale per assenso? Qualora operasse in una categoria o azienda già coperta da un fondo pensione, il Tfr andrebbe in quel fondo. Ma se non fosse questa la sua condizione? Il Tfr potrebbe essere collocato all'Inps, fino a quando il lavoratore non avrà espresso la sua volontà. L'ipotesi trova udienza al Tesoro, e così rientra dalla finestra quel disegno del ministro dell'Economia cacciato dalle polemiche contro chi voleva trasferire in blocco

l'intero flusso del Tfr all'Inps: 13 miliardi di euro l'anno che uscivano dai bilanci aziendali ed entravano in quello dell'Inps che fa parte del bilancio pubblico. Tanto da permettere al ministro Tremonti di ridurre le tasse senza aumentare il deficit. Adesso l'operazione sarebbe limitata ai «silenziosi»: probabilmente la maggioranza, se si pensa che i Fondi negoziali sono forti solo nelle categorie sindacalizzate e nelle classi di età meno giovani. Se pure all'Inps andasse la metà del Tfr, 7 miliardi di euro, sarebbe l'equivalente di una manovra aggiuntiva di bilancio.

Uno scenario, questo, che non piace ai sindacati e nemmeno alla Confindustria. Che si trova privata del Tfr senza la folle contropartita della decontribuzione. Per di più quei soldi, invece di circolare nei mercati finanziari, o fanno cassa all'Inps, o finiscono per arricchire ulteriormente il patrimonio del presidente del Consiglio. Non si esclude che il 7 luglio, quando si riunirà l'Associazione dei Fondi negoziali amministrati com'è noto da sindacati e datori di lavoro, esca una dichiarazione comune in proposito. Sul piano politico, nella maggioranza Oreste Tofani di An difende la delega e rinvia tutto ai decreti di attuazione. Nell'opposizione Pietro Gasperoni (Ds) sottolinea i rischi dei piani individuali assicurativi così privi di controllo sociale che almeno da qualche garanzia in più in termini di rendimenti, come dimostrano i risultati raggiunti dai Fondi negoziali.

**Giovanni FLORIS**  
intervista

Massimo

**D'ALEMA**

Venerdì 2 Luglio  
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004  
23 giugno - 25 luglio  
ex Mercati Generali (Ostiense)





Segue dalla prima

«Un primo successo - commenta Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci - che apprendiamo con soddisfazione, molta cautela e una richiesta immediata: apriamo rapidamente un tavolo di concertazione». Il passo indietro di Palazzo Chigi, infatti, arriva a conclusione dell'incontro organizzato ieri dall'Anci tra gli assessori alla casa e i sindaci delle principali città italiane, tra cui quelli di Roma e Torino, Walter Veltroni e Sergio Chiamparino: tutti concordi nel chiedere la proroga di almeno un anno degli sfratti per le categorie deboli, la sospensione dell'esame sul decreto in questione e la nomina di un unico interlocutore governativo per avviare le trattative.

«Questo differimento è una misura del tutto insufficiente - spiega Domenici - ma apre la possibilità di un serio confronto sul problema che porti a provvedimenti adeguati. Non servono solo misure per affrontare l'emergenza abitativa posta dagli sfratti, ma è necessario anche rilanciare il finanziamento dell'edilizia sociale, per aumentare l'offerta di alloggi pubblici.

Si devono stanziare risorse per sostenere la stipula di nuovi contratti di locazione, sia con incentivi alla proprietà come la defiscalizzazione dei redditi da affitto, sia con sostegno agli inquilini attraverso il buono casa».

Se il rinvio di quattro mesi porta tempo prezioso per il confronto, la sostanza del problema resta però tutta da risolvere: «Noi continueremo a lavorare per cercare di ottenere una

## LA BATTAGLIA per la casa

Oltre 40mila famiglie in condizioni disagiate rischiavano di rimanere senza casa  
Il presidente dell'Anci Leonardo Domenici:  
«Ora apriamo un tavolo di concertazione»



Chieste misure di carattere strutturale tra le quali adeguati finanziamenti per il rilancio dell'edilizia sociale  
Raccolta di firme per una petizione popolare

revisione del decreto in questione - incalza il presidente dell'Anci - soprattutto per quanto concerne le previsioni di finanziamento, totalmente inadeguate».

Rimangono intatte anche le perplessità circa il comportamento del governo «che si preoccupa per gli anziani nella morsa del caldo, invitandoli a frequentare i supermercati, e poi rischia di lasciarli per strada senza un tetto», un esecutivo «in notevole confusione politica e istituzionale, che dovrebbe usare più meditazione e chiarezza nelle sue scelte».

Molto significative, da questo punto di vista, le affermazioni di Martinat, che secondo Domenici «lasciano una perplessità di fondo: per quale motivo si è voluta creare una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, e che vivono soprattutto le migliaia di cittadini appartenenti a categorie disagiate, ovvero anziani e portatori di handicap, quando sarebbe stata sufficiente una maggiore concertazione istituzionale preventiva?».

Dello stesso avviso anche Cgil, Cisl e Uil, che insieme a Sunia, Sicket e Uniat avvieranno lunedì prossimo una raccolta di firme per una petizione popolare, con cui «sollecitare il governo e il parlamento ad assumere misure adeguate su un problema che, per la carenza di offerta abitativa in affitto, è diventato soprattutto nelle grandi città, una vera emergenza». «Occorre varare al più presto misure di carattere strutturale - ribadiscono i sindacati - con risorse da destinare a regioni e comuni, che risolvano finalmente i nodi del caro-casa».

# Comuni e sindacati fermano gli sfratti

## La mobilitazione costringe il governo a concedere una proroga di quattro mesi



Partecipanti alla manifestazione di fronte alla prefettura di Roma per la proroga degli sfratti

Foto di Virginia Farnet/Ansa

Luigina Venturini

### l'intervista

Roberto Formigoni

presidente Lombardia

## «Voti in vacanza, per delusione e troppa tv»

Ecco perché Forza Italia ha perso: il governatore, che si ricandiderà fra un anno, analizza la sconfitta degli azzurri

Oreste Pivetta

**MILANO** Anche sulla stampa più amica si legge che Forza Italia vive il dopo elezioni tra qualche tensione. Liti e battibecchi sono, inevitabilmente, il sale della sconfitta. Se ne astiene ovviamente, per responsabilità istituzionali, vecchio stile democristiano-ciellino e autentico potere lombardo, Roberto Formigoni, che abbiamo sentito e il cui pensiero verso il partito ci azzardiamo a sintetizzare nell'invito molto politico a «camminare» tra la gente, a verificare idee e progetti tra la gente. Come il governatore della Lombardia aveva imparato all'epoca di Giovanetti studentesca, minoranza cattolica nella contestazione studentesca settantottina. Già pensando all'anno prossimo e alle elezioni regionali, perché lui - assicura - si ricandiderà. Sintesi estrema e nostra di una critica popolare e sotterranea all'antipolitica delle tv. Ovviamente il ragionamento e le conclusioni sono articolati.

**Presidente, c'è qualche cosa che non va? Il voto ha aperto qualche breccia? Scorrano i voti?**

«Bisogna risalire correttamente a quanto è avvenuto il 13 e il 27 giugno. Non si è assistito ad uno spostamento di consensi da un polo all'altro, ma solo all'astensionismo dei moderati, che hanno preferito rimanere a casa. Con un corollario importante: da noi è finita in pareggio, il governo italiano non ha subito la sconfitta, che hanno conosciuto altri governi europei. L'insoddisfazione nei confronti della Casa della libertà ha due ragioni: da una parte gli elettori non gradiscono le polemiche che ci dividono, dall'altra ci richiamano a una politica che abbia dimensione popolare, che viva nel confronto con la gen-

te, di incontri e di facce...».

**Oddio, Formigoni qui torna alle sue origini e attacca le facce di plastica. Comunque il risultato è che l'Italia è tutta, da nord a sud, un poco più rosa...**

«Meno azzurra, meno bianca. Ci ha punito un elettorato che resta moderato, dalla nostra parte, che ha voluto lanciare un segnale di disagio. Ha scelto elezioni come le europee e le provinciali, che tradizionalmente si considerano poco importanti e la sinistra ha vinto in retromarcia, senza guadagnare...».

**Però Milano, Bergamo, Padova, Bari eccetera eccetera non sono pinzillacchere... Non si spiegherebbe tanto di-**

**spiegamento di Berlusconi in campagna elettorale...**

«Resto della mia idea. La sinistra non può mitizzare la vittoria di Milano. La Colli in fondo ha preso solo il quattro per cento in meno rispetto all'altra volta...».

**Non è che abbia ragione il suo amico Follini quando ci spiega che è finita la monarchia?**

«Non sono d'accordo con Follini. Credo che sarebbe più opportuno un bell'esame di coscienza: non abbiamo camminato abbastanza. La politica è anche scarpinare, consumare suole di scarpe, perché i voti si conquistano uno per uno e la gente ti concede fiducia se ti vede in faccia...».

**Insomma non avrebbe del tutto torto Follini, il quale ne dice un'altra: auspica il ritorno al proporzionalismo. Lei si sente attratto dal proporzionalismo?**

«Le democrazie moderne evolvono verso la semplificazione degli schieramenti: destra e sinistra, centrodestra e centrosinistra, più qualche partitino di disturbo. Il bipolarismo impone l'unità degli schieramenti. Il proporzionale può essere la soluzione, alla maniera del voto regionale, con lo sbarramento al tre per cento, l'indicazione del leader e il premio di maggioranza. Purché non sia il premio di maggioranza come l'abbiamo conosciuto alle regionali del 2000 quando i presidenti che

hanno vinto con il 57 per cento si sono ritrovati con una maggioranza superiore a chi, come in Lombardia, ha vinto con il 63. Così si scongiurano ribaltoni e ribaltini e i partiti non fanno ricatti...».

**Citando i partiti che ricattano, allude alla Lega?**

«La Lega non ricatta. Non facciamo della Lega un caricatura che non corrisponde alla realtà. L'accordo si trova davanti a problemi, nelle risposte che si danno ai bisogni della gente».

**Il federalismo rientra tra i bisogni della gente?**

«Certo, guai se interrompessimo il cammino. D'altra parte è da dieci anni che se ne

parla...».

**Se è per quello anche da molto di più. Noi lombardi vantiamo qualche primogenitura.**

«Io sono tra quelli che hanno difeso la riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra».

**Federalismo, va bene, ma alla fine ciascuno fa i conti in tasca. Quanto pesa la crisi economica?**

«Non dimentichiamo che abbiamo attraversato una delle più gravi crisi mondiali degli ultimi decenni. Ora si avverte una ripresa trainata dagli Stati Uniti e dalla Cina. L'Europa si muove in ritardo».

**Euroscettico? Dopo aver assolto l'Italia?**

«Europeista autentico. Anche se sono convinto che l'Europa dovrebbe fare di più e meglio. L'eurobarometro ci dice che il tasso di interesse della gente è in calo. La costituzione ha molto del pateracchio. D'altra parte l'Europa a ventinque è più complicata dell'Europa a sei».

**Si ricandiderà l'anno prossimo?**

«Sicuramente. Sono ottimista. I nostri elettori sono andati soltanto in vacanza. Dovrò consumare molte scarpe ancora».

**Non la pensano tutti come lei dentro Forza Italia.**

«Prima risolviamo la vicenda del governo, poi avremo tempo per ragionare su di noi».

**Scusi l'ultima domanda: ma un allievo di don Giussani che ci fa accanto a Berlusconi?**

«Forza Italia è un crogiolo di culture diverse, cattolica, laica, liberalsocialista, all'insegna della libertà. Forza Italia può avere tanti difetti, ma lascia liberi».

### fantascienza



La prima pagina de "L'Indipendente" di ieri

### Telekom Serbia

# Telekom Serbia, torna il circo delle calunnie

Enrico Fierro

A rieccholi. Tormano. Igor Marini e i suoi fantasiosi conti cifrati, le sue «ranocchie», «mortadelle» e «cicogne». Torna Antonio Volpe, «faccendiere», «Elmetto bianco», «massone universale», 007 in combutta con servizi e apparati dall'Italia alla Spagna. E' estate e in tutte le piazze italiane, per la gioia di grandi e piccini, ammogliati e signorine, militari e ragazzi, torna il Grande Circo Barnum della Commissione Telekom-Serbia. Già, se ne erano perse le tracce, dopo gli arresti per calunnia dei due «supertestimoni», le dimissioni dell'intera opposizione (cosa mai vista nella storia del Parlamento italiano) e soprattutto dopo le rovinose (per il centrodestra) elezioni europee e amministrative. Sì, perché in molti nella Casa della Libertà si sono chiesti, e hanno chiesto al presidente della Commissione Enzo Trantino, quanti voti abbia pro-

dotto la madre di tutte le campagne, quella che doveva finalmente incastrare Prodi, Fassino e Dini, impiccare alla forca dello scandalo degli scandali l'intera leadership del centrosinistra. In molti sin sono fatti la domanda e marzullianamente si sono dati anche la risposta: zero. Due anni di lavoro, di titoli sui giornali amici, di accuse documentate solo dalle «calunnie» di Marini e Volpe, sono serviti meno di zero. Sarebbe bastato questo, insieme alle figuracce collezionate, a suggerire una dignitosa ritirata di quel che resta della Commissione Telekom, e invece rieccholi. Forti della decisione della Cassazione, che sposta a Roma - per competenza territoriale - l'inchiesta sui mandanti della calunnia, Enzo Trantino e soci, tornano all'attacco. Il Presiden-

te - un parlamentare catanese di lunghissimo corso, monarchico e noto per aver presentato negli anni Ottanta una proposta di legge per l'introduzione del termine «signorino» negli atti pubblici - promette «ulteriori e clamorosi colpi di scena», mentre in scena ricompare lui: il conte Igor. Uditte udite cosa propone: «Offro un percorso di indagine con prove inconfutabili». INCONFUTABILI, proprio come quelle promesse nei mesi scorsi e depositate ora a Lugano (scatole piene di cartacce inutili), ora a San Marino, ora in altri paradisi fiscali. Quelle stesse prove che gli sono costate l'accusa da parte della procura di Torino di autocalunnia e calunnia nei confronti di Fassino, Prodi e Dini. Ma il conte Igor, ora che grazie a una generosa signora parmense ha

ritrovato amore e pasti caldi, mostra di saperne una più del diavolo. E chiede una «indagine seria, approfondita e senza clamori», accertamenti scrupolosi e non fatti - alla maniera della Procura di Torino - «alzando il telefono». Perché - giura il conte - ci sono fondi derivanti dall'operazione Telekom-Serbia «che ancora oggi vengono utilizzati per approvvigionare il settore della politica». Avanti allora, nelle prossime settimane ne rivedremo delle belle: indiscrezioni su conti e beneficiari fatte filtrare a giornali amici e di famiglia, nuovi intrecci oscuri (Parmalat, la ndrangheta e dio solo sa che cosa), l'implacabile onorevole Taormina si produrrà in sacrosante richieste d'arresto dei leader dell'opposizione. Insomma, tra meno di un anno si vota per le regionali, tra due per le politiche: il Grande circo Barnum si è rimesso in moto.

Valerio Calzolaio

### Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di  
Agnello Modica • Bordoni • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **Unità** a 4,00 euro in più





Carlo Buttaroni \*

Con il turno di ballottaggio, e la vittoria del centrosinistra nei comuni e nelle province, le elezioni vanno in archivio e diventano materia prima per studiosi e analisti. In questo turno elettorale, però, è successo qualcosa di importante che deve far riflettere sia il centrosinistra che il centrodestra.

**Ha perso Silvio Berlusconi.** Forza Italia ha un saldo negativo pari a meno 8% rispetto alle politiche del 2001 e meno 4% rispetto alle

precedenti elezioni europee. In termini di voti è il risultato più basso dal suo esordio elettorale. Nelle politiche del 2001 Forza Italia ottenne quasi 11 milioni di voti e oggi ne mancano all'appello più di 4 milioni. Sempre nel 2001 circa 2 milioni di elettori, che altrimenti sarebbero rimasti a casa, votarono Silvio Berlusconi. Non Forza Italia ma proprio Silvio Berlusconi e il suo sogno azzurro di «famiglia del Mulino Bianco». Si trattava proprio di elettori che diversamente avrebbero accresciuto il partito dell'astensione e della sfiducia nella politica. Cittadini della periferia sociale, con prospettive ridotte e molti problemi quotidiani da dover affrontare. Quei 2 milioni di voti questa volta non hanno ridato fiducia a Berlusconi. Delusi da un sogno rimasto sui grandi manifesti 6x3. O negli scaffali delle interviste-monologo-spot del leader.

Ed oggi il prodotto Berlusconi mostra inesorabilmente la fase di declino del suo ciclo vitale, nonostante i molti e discussi lifting. E questo è un problema per il centro-destra costretto a discutere una successione difficile quanto inevitabile. I dirigenti della Casa delle Libertà prendono tempo dietro le dichiarazioni che Forza Italia non esisterebbe senza il suo fondatore e leader. Forse in parte è vero. Forza Italia è un partito «personale» e non si vedono personaggi in grado di raccogliergliene adeguatamente l'eredità. Ma anche se non esistesse Forza Italia, come la conosciamo oggi, continuerebbero a esistere gli elettori di Forza Italia. Progressivamente quegli elettori stanno abbandonando gli azzurri per orientarsi verso altri colori o verso l'astensione. Non si sentono più rappresentati da un leader troppo uguale a com'era dieci anni fa, mentre l'Italia è profondamente cambiata. Berlusconi, in un certo momento della nostra storia, ha saputo incrociare le aspettative delle classi emergenti e di quelle più subalterne. Oggi quegli stessi elettori sono orfani di un'offerta politica che ha avuto il suo momento più alto tra il 1996 e il 2001.

**Ha vinto Piero Fassino.** E non solo per la crescita dei consensi dei Democratici di Sinistra, sia alle provinciali che alle comunali. O per il successo dei candidati Ds nella lista unitaria alle europee. Fassino ha vinto, prima di ogni cosa, una battaglia culturale tutta interna. Ha ereditato un partito dalle molte teste, dalle molte visioni e dai molti interessi. Nazionali e locali. Un partito frammentato da un congresso aspro e duro, da tensioni e da contraddizioni. Un partito con sezioni mezze vuote, per i molti iscritti disorientati da scontri e atteggiamenti estranei al proprio Dna. Un partito anche con qualche portatore di interesse di troppo.

In silenzio, ma con la determinazione e la profonda struttura dei piemontesi doc, Fassino si è rimbecca-

## DOPO le elezioni

Dall'analisi di risultati e flussi elettorali alcune novità. Innanzitutto ha perso Berlusconi, e il suo sogno azzurro: milioni di voti in meno



Il centrosinistra non è solo radicato al Centro e al Nord Est, ma su tutto il territorio. Pesa sul buon risultato dei Ds la ricostruzione paziente e determinata del partito

# Vince chi difende lo stato sociale

*Dicono i dati elettorali: chi vota sa che la ricchezza è nei servizi e nella qualità della vita*



Una suora e una ragazza in un seggio della capitale leggono le liste dei candidati alle ultime europee

Bianchi/Ansa

	I PARTITI AL VOTO					
	POL. 1994	EUR. 1994	POL. 1996	EUR. 1999	POL. 2001	EUR. 2004
<b>UNITI NELL'ULIVO</b>						31,1
DS	20,4	19,1	21,1	17,4	16,6	
POPOLARI	11,1	10,0	6,8	4,3		
DINI			4,3	1,1		
I DEMOCRATICI				7,7		
UDEUR				1,6		1,3
LA MARGHERITA					14,5	
DI PIETRO					3,9	2,1
IL GIRASOLE					2,2	
VERDI	2,7	3,2	2,5	1,7		2,5
SDI				2,1		
PSI-AD	1,2	1,8				
LA RETE	1,9	1,1				
RIF. COMUNISTA	6,0	6,1	8,6	4,3	5,0	6,1
COMUNISTI ITAL.				2,0	1,7	2,4
SVP	0,6	0,6		0,5	0,5	0,4
UV		0,4		0,1		0,1
<b>TOTALE CENTROSINISTRA</b>	<b>43,8</b>	<b>42,3</b>	<b>43,3</b>	<b>42,9</b>	<b>44,4</b>	<b>45,9</b>
F.I.	21,0	30,6	20,6	25,2	29,4	21,0
A.N.	13,5	12,5	15,7	10,3	12,0	11,6
LEGA NORD	8,4	6,6	10,1	4,5	3,9	5,0
CCD-CDU			5,8	4,7	3,2	5,9
NUOVO PSI	2,2		0,4	0,1	1,0	2,0
<b>TOTALE CENTRODESTRA</b>	<b>45,1</b>	<b>49,7</b>	<b>52,5</b>	<b>44,9</b>	<b>49,6</b>	<b>45,4</b>
DEM. EUROPEA					2,4	
MOV. SOC. - FORZA N. - ALT. SOC.			0,9	1,6	0,5	2,1
SEGNÌ	4,7	3,3				0,5
BONINO-PANNELLA	3,5	2,1	1,9	8,5	2,2	2,2
ALTRI	3,0	2,6	1,4	2,2	0,9	3,8
<b>TOTALE ALTRI</b>	<b>11,1</b>	<b>8,0</b>	<b>4,2</b>	<b>12,3</b>	<b>6,0</b>	<b>8,6</b>
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

### Censis: più famiglia, più sanità, più stato. Così scelgono gli italiani

Il leader carismatico piace sempre meno, si rafforzano invece le identità territoriali. È l'analisi del Censis sul voto europeo ed amministrativo. L'analisi (condotta su 2.000 elettori) vede ridursi la percentuale di italiani (-8,3% rispetto al '96 e -9,2% rispetto al 2001) che sceglie prima il leader nazionale, e una contrazione di chi valuta i programmi (-5,8% rispetto al '96, -3,1% rispetto al 2001). In crescita gli elettori che scelgono sulla base dei candidati in liste (+6,7% rispetto al '96 e al 2001), e per i comportamenti dei partiti negli ultimi anni (rispettivamente +4,1% e +3,4%) e perché si sentono idealmente vicini al partito che votano (+3,3%, +2,2%). Il 51,5% ha votato per il partito più

vicino ai propri ideali; il 14,8 per quello con programmi più convincenti; il 12,3 ha premiato i candidati della circoscrizione; il 11,5 il comportamento recente; il 9,9 il leader più convincente. Dunque i leader nazionali perdono presa sull'elettorato a vantaggio dei candidati delle circoscrizioni, considerati più vicini. È forte la richiesta di sicurezza e di investimento sul ruolo dello stato e della famiglia. In particolare è in crescita la richiesta di riformare la sanità e la previdenza. Infine la ricerca segnala un dato preoccupante: gli italiani sono in cerca di una classe dirigente politica, di cui il 61% ha «poca o nessuna» fiducia; solo il 39% ne ha «molta o abbastanza».

to le maniche e a cominciare a girare l'Italia come fa da quando è in politica. Ha ridato, un po' alla volta, identità e orgoglio alla «sinistra» del centrosinistra. Mai una polemica. Sempre alla ricerca di una mediazione adeguata. Il fatto di essere stato sempre altrove rispetto ai molti siluri che partivano anche dalla sua parte del campo, lo ha reso un punto di riferimento certo per tutti gli elettori dell'Ulivo. Che, infatti, lo hanno premiato.

**Ha vinto il centrosinistra.** Per la prima volta da dieci anni a questa parte, in una competizione che coinvolge l'intero corpo elettorale, il centro-sinistra è maggioranza nel Paese. Nelle politiche del 1996, quando vinse l'Ulivo, i partiti del centro-sinistra ottennero il 43,3% dei voti contro il 52,5% dei partiti di centro-destra. Nel 2001 il centrosinistra ottenne il 44,4% contro il 49,6% del centrodestra. Nel 1996 la Lega si presentò da sola e Berlusconi si ritrovò all'opposizione.

Nel 2001 la Lega fece l'alleanza e Berlusconi si ritrovò a Palazzo Chigi. Alle europee di quest'anno il centrosinistra è salito al 45,9% mentre il centrodestra è sceso al 45,4%.

**E con la forza del «locale».** 70 province su 103 sono governate da giunte di centrosinistra. Al nord come al sud. E questa forza del locale rappresenta la «spina dorsale» del centrosinistra. Comunque vadano le prossime elezioni politiche l'Ulivo ha un serbatoio politico di dirigenti locali che non ha eguali in Europa. Presidenti e Sindaci sono riusciti a guadagnare consensi ben oltre i loro elettorati di riferimento. Segno evidente che il potenziale elettorale del centro-sinistra è superiore a quello che si è espresso alle elezioni europee.

**È cambiata la geografia del consenso.** Non solo il centrosinistra vince e guadagna consensi ma si ridisegnano i rapporti di forza su scala territoriale. È, infatti, la composizione del voto a dare un signifi-

cato qualitativamente strategico. Al nord, nel 1996, più di 16 punti percentuali distanziavano il centro-destra dal centrosinistra. Nel 2001 lo scarto era stato del 6%. Oggi la distanza si è ridotta a meno del 3%.

Nelle regioni del centro Italia il centrosinistra aveva, nel 1996, 8 punti di vantaggio sul centrodestra. Oggi lo scarto è salito all'11%. Nel sud il centro-destra, sia nel '96 che nel 2001, aveva ottenuto un vantaggio sul centrosinistra che si aggirava intorno ai 7 punti percentuali. Oggi l'equilibrio si è rovesciato e il centro-sinistra supera il centrodestra di 2 punti. Nelle isole la Casa delle Libertà aveva fatto registrare, nel 2001, un vantaggio di circa 19 punti percentuali. Con le elezioni europee di quest'anno il ritardo del centrosinistra si è ridotto a 9. Il centrosinistra non è più solo una forza politica caratterizzata territorialmente nel centro e nel nord-est del Paese, ma ha un peso distribuito sull'intero territorio nazionale.

La Lega guadagna, rispetto alle politiche 2001: l'1,7% nel nord-ovest e il 2% nel nord-est. Senza la Lega, che nel Nord si attesta su percentuali intorno al 10%, il centrosinistra supererebbe il centrodestra di 7 punti percentuali. Ancora più che nel 2001 la Lega è, quindi, strategica per il futuro di Forza Italia che proprio nel nord ha il suo punto di riferimento politico e simbolico. Perdere la supremazia nel nord, per Forza Italia significherebbe rivedere gli equilibri interni alla coalizione. Significherebbe per il centrodestra cambiare modello politico e culturale di riferimento e dare ad Alleanza Nazionale e all'Udc, con le rispettive leadership, più peso e significatività.

**Vincono i partiti che difendono lo stato sociale.** L'Europa è antropologicamente legata al welfare. La ricchezza degli europei, a differenza dei statunitensi, non è nelle tasche dei cittadini ma dietro di loro. Li accompagna e li protegge in forma di servizi. Il tema delle tasse in Italia non sfonda perché è chiaro a tutti che ridurre le tasse, rispetto allo stato della nostra economia, significherebbe ridurre gli standard dei servizi sociali. Nessuno deve restare solo, nessuno deve restare indietro: è il modello che i cittadini essenzialmente vogliono sia garantito. E quando a questo modello si contrappone uno prevalentemente individualista, gli elettori scelgono inequivocabilmente il primo e penalizzano chi si dimostra timido nella difesa del sociale.

È successo anche in Germania dove si è parlato di riorganizzazione del sistema di welfare e l'Spd ha rimediato la più sonora sconfitta della sua storia. In Italia non solo vincono i Ds, ma ottengono un buon risultato l'Udc e in complesso anche An. Partiti, cioè, che hanno fatto della difesa dello stato sociale il principale motivo di distinzione da Forza Italia, avanzando persino dei dubbi rispetto alla riduzione delle tasse proposta da Berlusconi. Segno che a parlare male di riduzione delle tasse, in certi momenti, non significa pagare necessariamente un prezzo in termini di consenso.

**È finita la virtualità centrista.** Sartori sul *Corriere della Sera* sostiene che la sinistra, nel centrosinistra, pesa eccessivamente. E attribuisce a Fassino il controllo di uno scarso 13%. I pareri sono pareri, ma i calcoli del professor Sartori appaiono alquanto discutibili. Un dato sembra in evidente contraddizione con la teoria del professor Sartori: all'interno del centrosinistra il peso dei partiti dell'Ulivo è più alto rispetto alle politiche 2001 e la somma di Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani è pari a quella ottenuta dal solo partito di Bertinotti nel '96. Piuttosto sembra finalmente finita l'epoca della rincorsa tutta virtuale al «centro».

Naturalmente dipende da cosa si intende per centro ma il nuovo equilibrio che gli elettori stanno cercando non si trova nel centro politico ma in quello che può essere definito come il «centro sociologico». Non è più il luogo virtuale tra due opposte polarità politiche, lo spazio da conquistare partendo da destra e da sinistra. Il centro sociologico è quello di chi riesce a coniugare dinamicamente le tensioni sociali che naturalmente si contrappongono, sapendo agire ora sulla leva concorrenziale, ora sulla leva protettiva proponendo scenari che includono nel processo di sviluppo via via l'intero tessuto sociale.

\* direttore scientifico dell'Unicap

Questo volume affronta, in modo agile e approfondito, il tema delle pensioni. L'argomento è trattato in chiave di attualità e in riferimento alla «controriforma» previdenziale voluta dal governo Berlusconi che sta compromettendo l'assetto del sistema previdenziale pubblico e le riforme degli anni '90. Inoltre, il lettore viene messo a contatto con una materia complessa e

delicata attraverso l'esame del modello di previdenza obbligatoria esistente in Italia e della nuova previdenza complementare. Completa il volume un corredo di documenti dei principali istituti previdenziali, di ricerca, e dei partiti del centro sinistra, insieme a un glossario e a una cronologia sul tema del Welfare, dall'origine fino ai giorni nostri.



## pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

dal 5 luglio con  
**l'Unità**  
a 4,00 euro in più







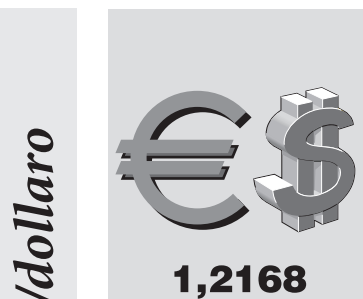
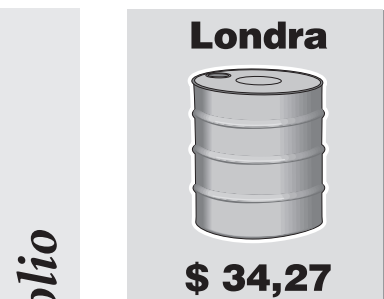
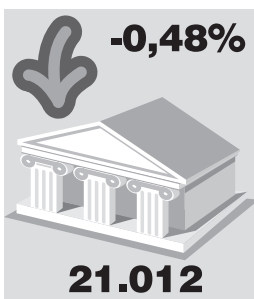
## UE, MICROSOFT PAGA 500 MILIONI DI MULTA

**MILANO** Una somma di 497,2 milioni di euro versata in contanti. È la multa che la Microsoft ha pagato alla Commissione Europea per abuso di posizione dominante. Per sospendere il pagamento, in attesa della sentenza della Corte europea dopo il ricorso, la Microsoft avrebbe dovuto dimostrare che quell'uscita causava un «danno ingente e permanente». Cosa che evidentemente non è vera. Quindi ha pagato con un versamento in contanti su un conto bloccato dell'esecutivo Ue.

Il trasferimento del denaro è avvenuto lunedì scorso, ultimo giorno disponibile in base alla sentenza Ue. Microsoft aveva la possibilità di presentare una semplice garanzia bancaria, valida fino al giorno della sentenza della Corte europea di giustizia presso la quale

l'azienda Usa ha già presentato ricorso. Servendosi della garanzia, Gates avrebbe dovuto pagare un tasso di interesse all'istituto di credito che garantiva la somma: con un versamento in contanti questo problema non si presenta.

La Microsoft ha inoltre presentato ricorso presso la Corte Ue per congelare i rimedi imposti dalla Commissione allo scopo di ristabilire la concorrenza nel mercato informatico. Insieme alla multa, Bruxelles ha infatti imposto a Microsoft di commercializzare una versione di Windows senza il software multimediale Windows Media Player. Proprio in virtù dell'appello presentato dai legali di Microsoft, domenica scorsa la Commissione aveva deciso di sospendere l'applicazione dei rimedi fino al pronunciamento della Corte.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

**Giorni di Storia**  
Con la libertà e per la libertà  
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Pensioni e controriforma**  
da lunedì 5 luglio il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

## Fiat: possibili nuove cessioni

Documento del Lingotto alla Sec. Rinaldini (Fiom): situazione pesantissima

Roberto Rossi

**MILANO** Altre possibili vendite, altre risorse fresche. Dopo quelle realizzate nel corso del 2003, Fiat potrebbe aver bisogno di «ulteriori cessioni di attività, disinvestimenti e iniezioni di capitale».

Ad affermarlo lo stesso Lingotto in un documento (Form 20-f) depositato alla Sec, la Consob americana. In particolare, spiega il gruppo automobilistico, «la gestione e lo sviluppo del core business e delle attività correlate potrebbero richiedere ampi investimenti di capitale e di conseguenza, potrebbe essere necessario reperire finanziamenti aggiuntivi o rifinanziare l'attuale debito».

La Fiat, che nel documento ribadisce per il 2004 l'obiettivo del pareggio operativo a livello di gruppo, potrebbe presto trovarsi, come scritto, a dover reperire nuove risorse per finanziare l'auto, di cui è prevista una contrazione delle perdite nell'esercizio in corso, ancora non resa nota. Una prima scadenza è prevista ad ottobre, quando si chiuderà il periodo di tempo a disposizione di General Motors per sottoscrivere la sua quota riguardante l'aumento di capitale da 5 miliardi di Fiat Auto Holding (3 miliardi sono già stati versati dal Lingotto).

Per quanto riguarda il prestito convertendo da 3 miliardi, prestito sottoscritto nel 2002 con otto primarie banche italiane, dal documento emerge che finora non c'è stato alcun rimborso parziale delle linee di credito. Il contratto tra Fiat e gli istituti di credito prevede che, prima della scadenza finale fissata al 16 settembre 2005, al termine di ogni «periodo interessi», il Lingotto possa rimborsare «anche parzialmente» l'importo del finanziamento.

Una parziale conversione in azioni, sempre da quello che si legge nel Form 20-f, sarà già possibile dal prossimo 26 luglio. In seguito ai downgrade del rating da parte di Moody's e di Standard & Poor's, infatti, le banche finanziatrici avranno la possibilità, ma non l'obbligo, di convertire in azioni parte del pre-

stito, fino ad un massimo di 2 miliardi. Il Lingotto sottolinea inoltre che, se il rating assegnatogli dalle due agenzie (il giudizio di Fitch non è rilevante a questo fine) rimarrà sotto il livello di «investment grade» fino alla scadenza del prestito, non sarà possibile provvedere al rimborso per cassa del convertendo, ma si procederà alla conversione in azioni.

Dalla Fiat si tende a ridimensionare la portata del documento. Secondo un portavoce, «al momento non c'è alcun piano relativo alla vendita di attività del gruppo Fiat». Nel Form 20-f, sempre secondo la società, sono riportati i rischi potenziali e, conseguentemente, anche i possibili rimedi. Il piano di risanamento va quindi avanti senza nessun problema.

Non è dello stesso avviso la Fiom-Cgil. «Non è vero che siamo in una fase di risanamento» dice il segretario Gianni Rinaldini. «La situazione della Fiat è pesantissima», aggiunge, «non stanno neanche rispettando l'attuazione del piano Morchio. Si prevedeva di raggiungere il 30,2% della quota di mercato, si è rimasti al 28%». «Se si rimane a bocce ferme, dato che il gruppo di Torino non sarà in grado di coprire i



Manifestazione di operai Fiat a Torino

Foto Massimo Pinca/Ap

debiti con il sistema creditizio, è chiaro che le banche, e alcuni segnalano già ci sono stati, alla scadenza convertiranno il prestito acquistando il 28% delle azioni».

Per il segretario generale dei

meccanici della Cgil è urgente quindi «aprire un confronto sul futuro del Lingotto». «Dopo il riassetto - aggiunge - l'azienda torinese ha chiesto tempo per avere le idee un po' più chiare rinviando il confron-

to con i sindacati a luglio. Probabilmente ci troveremo di fronte un nuovo piano industriale, perché se fosse stato confermato il vecchio piano il confronto sarebbe già stato aperto».

### vertenza Alitalia

## Accordo con il personale di terra ma in cassa ci sono solo 150 milioni

**MILANO** È stato firmato la notte scorsa un accordo fra Alitalia e sindacati che riguarda il personale di terra della compagnia e che consentirà risparmi per 7 milioni di euro, riferiscono fonti sindacali. L'intesa, che resterà in vigore fino al 31 dicembre, prevede la trasformazione delle festività soppresse in ferie, senza il pagamento delle maggiorazioni, e la sospensione dei versamenti al fondo previdenziale integrato.

L'accordo della notte scorsa, come le due precedenti analoghe intese raggiunte con piloti e assistenti di volo, dimostrano che i sindacati e i lavoratori dell'Alitalia intendono investire sull'azienda e «scommettono sul suo risanamento». Questo il giudizio del segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari, che aggiunge: «A questo punto è bene che anche gli altri si facciano carico delle proprie responsabilità con la definizione del prestito-ponte e, soprattutto,

con l'avvio della trattativa sul nuovo piano industriale».

Il dirigente della Filt-Cgil non si mostra stupito dall'esito del consiglio di amministrazione dell'Alitalia di ieri che ha comunicato il rischio di una crisi di liquidità, visto che nelle casse dell'aviolinea a fine giugno sono rimasti solo 150 milioni, ed è pertanto necessaria una rapida definizione, entro il mese di settembre, del prestito ponte con garanzia dello stato di 400 milioni.

«La comunicazione del consiglio di amministrazione - spiega Solari - non mi stupisce affatto, d'altronde la necessità del prestito ponte è stato il primo punto all'ordine del giorno della trattativa tra Alitalia, governo e sindacati che ha portato alla definizione dell'accordo di palazzo Chigi».

## L'intesa durerà per altri tre anni Rinnovato il patto Rcs Oggi il via libera all'ingresso di nuovi soci

**MILANO** Una mattonella alla volta il riassetto di Rcs MediaGroup, la società che controlla il Corriere della Sera, prende forma. Quale, però, è ancora presto per dirlo. Perché rimane aperta una fondamentale questione. Quella dell'ingresso nella sale dei bottoni del gruppo dei nuovi soci, come Ligresti, Della Valle, Merloni, e della quota che avranno in dote. Che poi non dovrebbe superare quel 3,3% che ancora rimane da assegnare della quota (8,6%) messa in vendita da Gemina, la holding che fa capo alla famiglia Romiti, qualche settimana fa.

Aspettando oggi la riunione dei dieci soci forti, ieri due le novità. La prima è stata l'ufficializzazione, attraverso un avviso da pagamento pubblicato su alcuni quotidiani, che il patto di sindacato, che governa la società, è stato rinnovato per altri tre anni nella riunione dello scorso 21 giugno. La riunione, come ha precisato l'annuncio, aveva fissato nel 30 giugno la scadenza perentoria per comunicare agli organismi del patto la decisione dei soci sull'acquisto pro quota delle azioni messe a disposizione dal socio Gemina. La quale, si è appreso sempre dal comunicato, potrà vendere il suo 1% mantenuto nel patto agli altri soci sindacati pro quota «a termini e condizioni da definirsi».

La seconda novità è stata invece la definizione dei soci che

## La Consob ha chiesto chiarimenti sulla ripartizione delle quote detenute da Gemina

hanno partecipato proprio al riassetto della quota Gemina. In due comunicati separati, sia Generali che Mittel (del presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli) hanno detto di aver reso noto agli altri componenti del patto la loro intenzione. Si metteranno in tasca, rispettivamente, lo 0,61% e lo 0,2%. Rimangono fuori, quindi, Edison, che secondo fonti vicine alla società

avrebbe deciso di non aderire per la sua quota (ha l'1% nel

patto), la Sinpar di Luigi Lucchini (che partecipa al patto con l'1,876%) e la Er.Fin di Roberto Bertazzoni (1,176% nel patto). Nonché Fiat, finora primo azionista di riferimento del patto con il 10,1%, che dall'inizio aveva negato la sua partecipazione.

Risulta la sistemazione della quota Gemina, i soci devono affrontare quindi nella riunione il nodo dei tre nuovi ingressi. Un argomento non semplice da affrontare per salvaguardare i delicati equilibri nell'azionariato. In particolare prende quota quella che potrebbe vedere il solo Ligresti, azionista da oltre 12 mesi come indicato dalla normativa, entrare subito nel patto con una quota del 3%, a fronte del 5% richiesto, per non superare la soglia dell'offerta di pubblica acquisto. Quest'ultima, infatti, scatta con apporti superiori al 3% annuo. L'ingresso degli altri due nuovi soci (in totale un apporto di un ulteriore 3%) potrebbe quindi essere rimandato all'1 gennaio 2005. In sostanza Ligresti potrebbe prendersi quasi tutto l'importo, chiudendo la porta in faccia a Della Valle e Marloni.

Anche dalla Consob sono arrivate richieste di chiarimento sulla ripartizione della quota ceduta da Gemina. «Abbiamo chiesto qual è la situazione attuale e quale sarà la ripartizione all'interno del patto che i soci intendono effettuare in base alle regole del patto stesso», ha detto il presidente della commissione Lamberto Cardia.

ro.ro.

L'analisi economica dei banchieri centrali: confermata la ripresa, ma timori per il prezzo del petrolio. L'inflazione potrebbe rimanere inchiodata oltre il 2% più del previsto

## La Bce sganciata dagli Usa: il costo del denaro resta invariato

**MILANO** La politica monetaria della Bce resta sganciata da quella della Fed. Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha tenuto a ribadire che «non siamo influenzati in alcun modo» dalle decisioni della Fed, che mercoledì ha alzato il costo del denaro di 25 punti base, portandolo all'1,25%, mentre la Bce lo ha lasciato invariato al 2%. «Gli Usa e l'area euro sono due universi differenti, con fondamentali economici e cicli di business diversi», ha sottolineato Trichet. L'Istituto di Francoforte, però, non si lascia influenzare da ciò che avviene negli Usa, in Inghilterra o in qualunque altra parte del mondo.

Costo del denaro invariato, quindi, così come per la Bce devono rimanere invariati, almeno per il momento, i parametri del Patto di stabilità, che limitano il deficit dei paesi della

zona euro. «Il consiglio dei governatori della Bce - ha detto Trichet - è dell'avviso che il Patto di stabilità e di crescita non debba essere modificato, nonostante la sua messa in atto possa essere migliorata nell'ambito del quadro esistente». Con un ulteriore richiamo a proseguire nell'attuazione delle riforme strutturali e a ribadire l'impegno per il consolidamento di bilancio.

L'analisi economica della Banca centrale europea mostra un quadro sostanzialmente immutato rispetto al mese scorso, con una preoccupazione maggiore, però, riguardo ai rischi inflattivi, mentre le aspettative sui prezzi rimangono elevate.

I prezzi del petrolio, in particolare, potrebbero inchiodare l'inflazione oltre il 2% per un periodo più lungo del previsto, e ridurre la



Jean-Claude Trichet presidente della Banca Centrale Europea

crescita di eurolandia.

Secondo la Bce gli ultimi dati confermano che la ripresa nella zona euro continua e che dovrebbe rafforzarsi. La crescita del primo trimestre è risultata addirittura superiore alle aspettative, ponendo rischi al rialzo rispetto a uno scenario di crescita graduale.

Tra i rischi al ribasso, invece, il permanere degli effetti del rialzo dei prezzi petroliferi e il timore, nel lungo periodo, che persistano squilibri nell'economia globale.

Nel valutare i rischi per la stabilità dei prezzi, ha precisato Trichet, bisogna distinguere gli sviluppi di breve termine da quelli di medio periodo. Per il primo aspetto, i mercati ipotizzano che i prezzi del petrolio, pur essendo diminuiti recentemente, restino su livelli elevati ancora per un po' di tempo. Se questo dovesse

accadere l'inflazione resterà probabilmente sopra il tetto del 2% «più a lungo di quanto previsto in precedenza», cioè sino alla fine del 2004 e per una parte del primo semestre 2005.

Guardando al lungo periodo, tuttavia, secondo la Bce le prospettive restano «in linea» con uno scenario di stabilità dei prezzi, ammesso che l'andamento dei salari sia «moderato», così come sembra avvenire guardando agli ultimi dati disponibili. Ciò nonostante, ha rimarcato Trichet, vi sono alcuni rischi per la stabilità dei prezzi. La forza della ripresa globale, infatti, potrebbe continuare a far crescere i prezzi delle materie prime, incluso il petrolio. Rischi potenziali potrebbero derivare, inoltre, sul fronte degli effetti indiretti dell'inflazione, nel caso in cui dovesse innescarsi una spirale prezzi-salari.

la.ma.

Il presidente Franco Carraro: «L'arrivo di un nuovo competitor che porta denaro fresco nel nostro mondo non può che farmi felice»

# Via libera all'irruzione di Mediaset

*La Federcalcio accoglie a braccia aperte lo sbarco dell'azienda di Berlusconi nel digitale terrestre*

Francesco Luti

**ROMA** La «benedizione» del presidente della Figc Franco Carraro sull'irruzione di Mediaset nel mercato dei diritti del calcio digitale ha il tono pacato e rassicurante di uno spot pubblicitario. «Diamo il benvenuto a questa azienda che da qualche anno ci trascurava un po'» commenta il massimo responsabile della Federcalcio. «Il fatto che un nuovo competitor porti denaro fresco nel nostro mondo, fin qui monopolizzato dal satellitare di Sky, non può che farmi felice». Tutto bene insomma perché «le risorse in arrivo dalla nuova piattaforma, con l'aiuto della Lega e secondo un principio di mutualità, non potranno che giovare all'intero movimento calcistico».

Che poi le cose non vadano esattamente in questa direzione (gli 86 milioni di contratto Mediaset finiti solo nelle tasche di Milan, Juventus e Inter) non solo non preoccupa Carraro, ma regala al presidente federale l'occasione per qualche «chiarimento». «La legge, e le successive pronunce dell'Antitrust, consentono le contrattazioni individuali. Par-



Franco Carraro, a destra, e Adriano Galliani

Foto di Daniel Dal Zennaro

liamo di una legge che non abbiamo voluto noi. Anzi, al decreto del governo del '99 (che affidava ai singoli club la possibilità di contrattare i diritti tv ndr), ci opponemmo senza essere ascoltati. Personalmente pensavo e continuo a ritenere che chi compra in materia di diritti tv abbia più forza di chi vende, ma, evidentemente, sono state fatte valutazioni

diverse». Una lavata di mani che non impedisce però all'ex presidente della Lega qualche considerazione di carattere economico. «Sento dire che i ricchi sarebbero sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri - spiega Carraro - Ma non mi risulta che Juventus, Milan e Inter navighino nell'oro. Questi club sono anzi costretti

a ricapitalizzare come gli altri, e l'anno scorso hanno comunque chiuso i loro bilanci in negativo».

Poco importa insomma, a chi governa il pallone, che, anche grazie alla cessione individuale dei diritti, il club «meno povero» (la Juventus) guadagni circa sei volte di più di quello meno telegenico. Evidentemente trascurabile il fatto che, tra i

In realtà i proventi dei nuovi diritti finiranno nelle tasche solo di Milan, Inter e Juventus



## tecnologie

### Con i nuovi decoder un affare da 6 miliardi

**ROMA** Un affare da 6 miliardi. Questo il mercato potenziale dei nuovi decoder, che, timidamente, stanno portando il digitale terrestre nelle case degli italiani. I dodicimila miliardi di vecchie lire rappresentano il risultato della moltiplicazione tra il costo del "set top box" (250 euro) e il numero di potenziali utenti (26 milioni di famiglie televisive). Per i primi 750 mila pezzi il Governo ha stabilito un contributo (di 150 euro) che non ha infiammato il mercato. I decoder già venduti non superano le 180 mila unità (il 3% della popolazione italiana) e la nuova tecnologia ha ancora poco più di due anni per affermarsi. Il 1 gennaio 2007 è infatti previsto lo spegnimento (switch off) del segnale tradizionale e l'oscuramento di

tutti quei canali che non si saranno nel frattempo trasferiti sulla nuova piattaforma. Fino a qualche mese fa erano in molti a ritenere che i tempi non sarebbero stati rispettati, a causa dello scarso appeal del nuovo decoder sui telespettatori. Colpa di una programmazione che si limitava a replicare quella dell'antenna tradizionale. Chiaro come lo sbarco del calcio (a pagamento) rappresenti una "rivoluzione" cui hanno brindato i club coinvolti (Milan, Juve e Inter) e i produttori di decoder.

Con le solite anomalie concentrazioni: una delle fabbriche italiane che realizza i "set top box", la Elettronica industriale, è stata fondata dall'attuale presidente della Lega e Vice presidente del Milan, Adriano Galliani.

stre visti i soli 179mila decoder venduti (col contributo governativo di 150 euro). A far dormire tranquilli Carraro e, soprattutto Galliani, la prospettiva in futuro di riempire la scatola di contenuti a pagamento tra cui, naturalmente il calcio rappresenta il piatto forte.

Resta il mistero su come questa nuova informata di milioni possa essere equamente distribuita da chi, Galliani, fa parte, di quel 15% di fortunati beneficiari dell'intero budget messo in tavola. Sull'argomento il presidente federale glissa sempre volentieri, e l'invocazione alla mutualità tra i club più che un indirizzo «politico» assume i toni di augurio sincero e, soprattutto, disinteressato. «I bilanci dei club professionisti chiudono la stagione con 500 milioni di buco» - ci fa sapere Carraro prima di mandare tutti a casa -, ma «anche in considerazione dei nuovi introiti non ci sono particolari motivi di preoccupazione».

La nave insomma continua a galleggiare, lo scorcio nella fiancata sembra non preoccupare nessuno. Al momento del naufragio, c'è da scommetterci, il comandante scenderà per primo.

Il ruolo della Rai è destinato a diventare di anno in anno sempre più marginale



Le imprese della grande distribuzione dicono no all'ipotesi di accordo. Tra oggi e domani in programma fermate di otto ore. La solidarietà delle altre categorie

# Confcommercio rompe la trattativa, sciopero della spesa

Felicia Masocco

**ROMA** Il commercio resta senza contratto, la trattativa ripresa nella serata di mercoledì è stata interrotta all'alba. Ancora una volta dalle imprese della grande distribuzione aderenti a Confcommercio sono piovuti «niet» all'ipotesi di accordo faticosamente raggiunto dalle delegazioni dopo una nottata estenuante. Si è ripetuto, in sostanza, lo stesso copione di una settimana fa, tale e quale. I sindacati hanno confermato lo sciopero, tra oggi e domani - a seconda dei turni - si fermano per otto ore in tutta Italia le cassiere, i magazzinieri, i commessi e gli altri addetti alla distribuzione. Lo sciopero è stato proclamato dalla Filcams-Cgil, dalla Fisascat-Cisl, dalla Uilutcs-Uil e dalla Ugl Terziario. Per solidarietà altre categorie di lavoratori come i metalmeccanici della Fiom e i dipendenti pubblici della Fp-Cgil invitano i consumatori allo sciopero della spesa. Dal canto loro, le imprese si sono riservate di dare risposte e valutazioni lunedì prossimo. Un temporeggiare che porta anche l'obiettivo non dichiarato di far fallire lo sciopero del week-end.

I segretari dei sindacati di categoria, Ivano Corraini, Gianni Baratta e Brunetto Boco parlano di un «incredibile voltafaccia», «è il secondo in dieci giorni - aggiunge il leader della Cgil

Guglielmo Epifani - ora però basta», «per due volte si stava per chiudere e per due volte la trattativa è saltata. Una cosa così non è mai avvenuta nella storia contrattuale di questo dopoguerra». Effettivamente qualche anomalia c'è e anche qualche problema interno al fronte delle imprese se è vero, come è vero, che la delegazione «ristretta» di accordo faticosamente raggiunto dalle delegazioni dopo una nottata estenuante. Si è ripetuto, in sostanza, lo stesso copione di una settimana fa, tale e quale. I sindacati hanno confermato lo sciopero, tra oggi e domani - a seconda dei turni - si fermano per otto ore in tutta Italia le cassiere, i magazzinieri, i commessi e gli altri addetti alla distribuzione. Lo sciopero è stato proclamato dalla Filcams-Cgil, dalla Fisascat-Cisl, dalla Uilutcs-Uil e dalla Ugl Terziario. Per solidarietà altre categorie di lavoratori come i metalmeccanici della Fiom e i dipendenti pubblici della Fp-Cgil invitano i consumatori allo sciopero della spesa. Dal canto loro, le imprese si sono riservate di dare risposte e valutazioni lunedì prossimo. Un temporeggiare che porta anche l'obiettivo non dichiarato di far fallire lo sciopero del week-end.

**Amianto, chiesta condanna per nove dirigenti della Breda**  
**MILANO** Nove richieste di condanna per altrettanti dirigenti della Breda Ferroviana/Ansaldo accusati di omicidio colposo per la morte, causata dall'amianto, dell'operaio Giancarlo Mangione. Questa è stata la decisione dei pm Poniz e Basilone della procura milanese, che ieri hanno chiesto 18 mesi di reclusione a testa per tutti e nove i dirigenti, mentre hanno ritenuto di non dovere avanzare richieste di pena nei confronti di altri tre dirigenti che erano stati rinviati a giudizio. Tra i nove di cui è stata chiesta la condanna spicca il nome di Vito Schirone, assolto pochi mesi fa nel "primo filone" del processo Breda, quello per la morte di 6 operai, perché "il fatto non sussiste", come se i 70 morti per amianto della Breda di Sesto San Giovanni non fossero mai esistiti. In quel caso ebbe un ruolo

«trattante» gliela bocca. Avviene cioè che nella delegazione allargata alla grande distribuzione, le grandi catene commerciali fanno sentire tutto il loro peso, vogliono più flessibilità e vogliono la più ampia discrezionalità nel gestirla. E nel farlo sconsigliano i loro stessi colleghi che pure con i sindacati in modo per venire a patti per ben due volte lo hanno trovato. È una situazione

in cui è lecito chiedersi chi rappresenti chi in Confcommercio, visto che la grande distribuzione non fa altro che «smarcarsi» dal resto dell'associazione. Per Epifani, la grande distribuzione, «che peraltro è quella che fa più profitto, si assume una responsabilità pesante perché è anche quella dove il sindacato ha più potere. Se vuole la guerra l'avrà». Ancora: «Se la situazione non si

La casa editrice controllata dalla Fininvest ha offerto 40 milioni per aggiudicarsi l'emittente, attualmente sotto sequestro

# Mondadori alla conquista di Radio 101

**MILANO** Dopo due anni dal primo tentativo, la fallita ipotesi di acquisizione di Radio Italia Network e Cnr dal gruppo Sole 24 Ore, Mondadori tenta di nuovo l'avventura radiofonica. La società editoriale di Segrate controllata da Fininvest ha confermato di aver formulato una proposta per aggiudicarsi Radio 101, l'emittente sequestrata dalla procura di Milano nell'ambito di un'inchiesta che ha portato agli arresti domiciliari uno dei due proprietari Angelo Borra e la commercialista Carmen Goccini. La proposta, presentata nelle mani dell'avvocato milanese Carlo Catenaccio, custode giudiziario nominato dal Tribunale di Milano, prevede l'offerta di circa 40 milioni, euro più euro meno, e, come sottolineato dagli uffici di Segrate, è priva di scadenza e non vincolante. Memori del tentativo di due anni fa, quando

dopo la firma di una lettera d'intenti tra il Sole e Mondadori l'affare sfumò per l'ingresso di Rcs, la società amministrata da Maurizio Costa e presieduta da Marina Berlusconi ha fatto sapere che l'interesse è comunque subordinato «alla verifica e ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni da parte degli organi giudiziari e delle autorità amministrative competenti, all'esito positivo di una due diligence tecnica, legale, amministrativo-contabile e fiscale e, infine, al raggiungimento di accordi transattivi definitivi con tutte le procedure fallimentari che vantano posizioni a credito nei confronti delle società attualmente titolari dei complessi aziendali».

Insomma, la partita non è ancora conclusa. Anche perché su Radio 101, che a gennaio era in trattativa anche con Rcs MediaGroup, poi naufragata per problemi interni alla società di via

Rizzoli, avrebbe messo gli occhi anche il Gruppo Finelco, che detiene la proprietà di Radio 105 e Radio Montecarlo. Dalla società amministrata da Alberto Hazan, per ora, nessuna conferma, anche se adesso dovrà per forza venire allo scoperto, confermando o meno l'interessamento, e, allo stesso tempo, formulando una proposta alternativa a quella Mondadori.

Per sapere di che morte dovrà morire Radio 101 non dovrà aspettare molto. Entro i primi giorni della prossima settimana dovrebbe arrivare il verdetto. Intanto la Borsa scommette sulla riuscita dell'offerta di Mondadori. Perché? Perché entrare in un mercato da 35 milioni di ascoltatori dove la pubblicità è in continua crescita (+34% nel primo trimestre 2004) e con i mezzi di cui la Mondadori dispone è un bel colpo.

ro.ro.

Nei primi sei mesi dell'anno la crescita media a livello nazionale è stata del 3,6%

# Sempre più cari i prezzi delle case

**MILANO** Nel primo semestre 2004 è proseguito il positivo andamento del mercato delle compravendite immobiliari nel settore residenziale, con prezzi in crescita di media a livello nazionale del 3,6%. Le previsioni per l'intero 2004 sono positive e si stima una crescita annua tra il 4% e il 6%. E quanto afferma la periodica ricerca dell'ufficio studi di Gabetti Holding, secondo cui è invece il mercato delle locazioni a evidenziare segnali di flessione della domanda specie nei grandi centri urbani. Negativo l'andamento nei primi sei mesi del 2004 del mercato per gli immobili di impresa. La domanda del mercato immo-

biliare residenziale ha evidenziato in particolare un andamento positivo soprattutto nelle zone semicentrali e dell'hinterland, anche se sono le aree centrali quelle che hanno fatto registrare i maggiori incrementi di prezzo. I prezzi sono cresciuti, a livello nazionale, del 3,6%, ma hanno fatto registrare nei sei mesi andamenti molto più positivi in alcune città tra cui Bari, dove sono cresciuti del 10,5%, Cagliari e Firenze, con prezzi in salita del 6,8%. Roma ha registrato prezzi in crescita del 5,2% mentre Milano del 2,5%.

Ci sono poi anche altri indicatori, quali i tempi di vendita e la forbi-

ce di prezzo, a confermare il buono stato di salute del mercato residenziale: i tempi di vendita sono infatti in media compresi tra i 30 e i 90 giorni, mentre la forbice di prezzo tra cifra iniziale richiesta e finale di compravendita è dell'8 o 9%.

Per quanto riguarda il mercato delle locazioni, i primi sei mesi del 2004 hanno registrato un andamento stabile sullo stesso periodo del 2003, ma con qualche flessione della domanda soprattutto nelle grandi città. La flessione è connessa principalmente ai canoni di locazione considerati elevati, anche alla luce della crescita registrata negli ultimi 3 anni (4,7% l'anno).





TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BTP MG 90/01, BTP MG 01/06, BTP MG 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BINTESA TV MIP, BINTESA ORO SUB, BINTESA BASK, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BTP MG 90/01, BTP MG 01/06, BTP MG 02/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-ITALIA, AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO SR, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include EUROCONS AZ AM, EUROCONS AM FUND, EUROCONS AM FUND, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-ALTA SPECIALIZZAZI, ARCA ALTA CRESITA, AUREO AGGRESSIVO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-VAL GOVERNATIVI BT, AA MASTER BT, ALTO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, ANNA SABA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZIENDA MATERIE PRIME, AZIENDA MATERIE PRIME, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include BILANCIATI, AA MASTER BT, ALTO BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-ENERGIA E MATERIE PRIME, AA MASTER BT, ALTO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-DOLLARO AREA EURO, AA MASTER BT, ALTO BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-AREA EURO, ALTA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-PAESI EMERGENTI, AUREO EMERGENT, AUREO EMERGENT, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-SALUTE, AUREO SALUTE, AUREO SALUTE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-ENERGIA E MATERIE PRIME, AA MASTER BT, ALTO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-DOLLARO AREA EURO, AA MASTER BT, ALTO BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-AMERICA, AUREO AMERICA, AUREO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-FINANZA, AUREO FINANZA, AUREO FINANZA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include BIL-OBLIGAZIONARI, AUREO OBLIGAZIONARI, AUREO OBLIGAZIONARI, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-ENERGIA E MATERIE PRIME, AA MASTER BT, ALTO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-DOLLARO AREA EURO, AA MASTER BT, ALTO BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-AMERICA, AUREO AMERICA, AUREO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-FINANZA, AUREO FINANZA, AUREO FINANZA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include BIL-OBLIGAZIONARI, AUREO OBLIGAZIONARI, AUREO OBLIGAZIONARI, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-ENERGIA E MATERIE PRIME, AA MASTER BT, ALTO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-DOLLARO AREA EURO, AA MASTER BT, ALTO BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-AMERICA, AUREO AMERICA, AUREO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include AZ-FINANZA, AUREO FINANZA, AUREO FINANZA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include BIL-OBLIGAZIONARI, AUREO OBLIGAZIONARI, AUREO OBLIGAZIONARI, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-ENERGIA E MATERIE PRIME, AA MASTER BT, ALTO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Rows include OB-DOLLARO AREA EURO, AA MASTER BT, ALTO BILANCIATO, etc.

lo sport in tv

- 10,00 Euro2004, Speciale SkySport2
- 12,00 Basket, Summer League SkySport1
- 14,00 Tennis, Wimbledon (diretta) SkySport2
- 14,00 Dribbling, Europei Rai2
- 17,00 Nuoto, campionati italiani RaiSportSat
- 18,00 Palio di Siena Rai1
- 23,00 Il processo di Biscardi La 7
- 23,15 Notti Europee Rai2
- 00,30 Studio Sport Italia1
- 02,40 Pallavolo, Cuba-Italia SkySport2

Giorni di Storia

Con la libertà e per la libertà

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Un gelato come logo subliminale

il portoghese

**TORTA GELATO** Un sentito grazie i lettori - tre - che hanno ritenuto di scrivere per codificare un sospetto paranoico ventilato in queste righe giornali (che il logo degli Europei sia davvero troppo simile a quello di una marca di gelati presente in tutta il continente) e rivelarne il nome: co-branding. Poniamo che siate una multinazionale presente in tutto il continente. Poniamo che sia complesso fare lo stesso spot perché in ogni nazione siete presenti con un nome diverso (per dire: Walls in Inghilterra, Langnese in Germania, Algida da noi). Poniamo che abbiate un marchio forte e uguale ovunque: un cuore ritagliato. Legarvi a una

Luca Bottura



**SCOMMETTIAMO CHE** A proposito di reclame non ufficiale, va segnalato il record di Maurizio Biscardi (figlio? Sì) che l'altra sera al Processo ha condotto il collegamento da Londra in una sala scommesse interamente tappezzata dalla pubblicità della medesima. In un angolo, occhieggiava una tuta ipersponsorizzata. Pare che Maurizio la indossasse stasera.

**GRECIAN 2000** Ieri sera Marco Civoli ha tronca-

grande manifestazione sportiva e usare proprio quel logo, o quasi, sarebbe una genialata. Farlo senza dirlo, invece, sarebbe piuttosto sgradevole. Oh, magari il grafico portoghese è solo uno che mangia un sacco di Magnum...

to l'inno greco per mandare la telepromozione in cui Paolo Belli pubblicizza un condizionatore da appendere al muro. La colonia greca in Italia ha fatto presente che preferirebbe appendere al muro Civoli. E anche Belli.

**ORIGINALE TELEVISIVO** «Si perde tra le note del fado l'avventura dell'Olanda in Portogallo» (Patrizia Rubino, Dribbling Europei).

**REITERARE STANCA** L'associazione "Collina è l'arbitro più bravo del Mondo" comunica che ieri sera, con la frase pronunciata da Sandro Mazzola a Eurosera «Collina è l'arbitro più bravo del Mondo», la locuzione «Collina è l'arbitro più bravo del mondo» è stata ripetuta esattamente 250.000 volte. Da questo momento la frase «Collina è l'arbitro più bravo del mondo» verrà dunque ritirata dal mercato e deposta in un'apposita teca da non aprire mai più, pena gravi sanzioni.

(ha collaborato Michele Pompei) setelecmando@yahoo.it (gago.splinder.it)

Pensioni e controriforma

da lunedì 5 luglio il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

EUROPEI DI CALCIO

Vincenzo Ricci

**OPORTO** Prima di Euro 2004 la Grecia non aveva mai vinto una gara in una fase finale di Mondiale o Europei. Da ieri sera, invece,

la squadra di Otto Rehhagel è la sfidante dei padroni di casa portoghesi per il titolo continentale. Un epilogo incredibile per una Nazionale che, superato il girone preliminare, ha dovuto chiedere in prestito alla Spagna la sede del ritiro, e ha dovuto disdire un volo di ritorno già prenotato da mesi. La Grecia è in finale, e se davvero le favole hanno il lieto fine, il Portogallo trema già.

«Pavel, Pavel Nedved», cantano le migliaia di tifosi cechi dello stadio "do Dragao". È lui l'uomo più atteso di una squadra comunque piena di stelle; è lui l'uomo per cui la federazione ceca ha sfidato il buon senso nel tentativo di fargli "condonare" il cartellino giallo rimediato ai quarti di finale contro la Danimarca. Il Pallone d'Oro della gara e con la testa ripensa forse a quella finale di Champions League vista a Manchester dalla tribuna per colpa di un cartellino giallo rimediato a pochi minuti dalla fine nella semifinale con il Real Madrid. L'ammorbidimento, anche questa volta, gli costerebbe la partita più attesa.

Ma la gara di Nedved dura soltanto 39 minuti, fin quando cioè il capitano ceco esce dal campo fra le lacrime dopo un violento scontro con Katsouranis. Fino a quel momento Pavel non era sembrato lo stesso, irruento e

Dellas spegne la luce ai cechi È «Mania» Grecia



<b>GRECIA</b>	1
<b>REPUBBLICA CECA</b>	0

**GRECIA:** Nikopolidis; Seitariadis, Dellas, Kapsis, Fyssas; Zagorakis, Basinas (27' st Giannakopoulos), Karagounis, Katsouranis; Vryzas (1' pts Tsiartas), Charisteas

**REPUBBLICA CECA:** Cech; Grygera, Bolf, Ujfalusi, Janukolovski; Poborsky, Galasek, Rosicky, Nedved (40' pt Smicer); Baroš, Koller

**ARBITRO:** Collina (Ita)

**RETI:** 15' pts Dellas

**NOTE:** ammoniti Seitariadis, Galasek, Smicer, Charisteas, Karagounis, Baros

nervoso in una gara che la Repubblica Ceca aveva iniziato col turbo per poi rallentare man mano che la Grecia era riuscita ad uscire dalla propria metà campo e a tessere quella tela di passaggi e marcature a tutto campo che ha già inguaiato e mandato a casa i campioni in carica della Francia. Pensare che dopo soltanto 90 secondi la Repubblica Ceca poteva già essere in vantaggio se non c'avesse pensato la traversa a respingere la bordata da

fuori area di Rosicky. Sui tiri di Janukolovski, al 6' ed al 33', era toccato invece al portiere greco Nikopolidis sporcarsi i guanti per salvare il risultato. Ma nella seconda delle due azioni pericolose Nedved resta in terra dolente, per poi mollare 6 minuti più tardi. E se la Grecia prende coraggio e inizia a farsi vedere dalla parti di Cech, la Repubblica Ceca indietreggia quasi spaventata. Agli uomini di Karel Bruckner mancano velocità e manovra, ov-



Il gol di Dellas che vale la finale per i greci. A sinistra, la disperazione dei cechi

vero le armi che sin qua le hanno consentito, unica squadra fra quelle arrivate alle semifinali, di conquistare 4 vittorie in altrettante gare. Smarrita la velocità di fraseggio e le rapide sovrapposizioni sulle fasce, allora, a Poborsky e compagni non resta altra soluzione che cercare la palla lunga per la testa del gigante Koller. Dal canto suo la Grecia si difende con ordine e pazienza (non disdegnando qualche marcatura a uomo), più attenta a non lasciare spazi che a cercarne.

Dal tunnel degli spogliatoi, dopo il riposo, esce però un'altra partita e il ritmo sale finalmente a livelli accettabili. Non riesce invece a salire in aria Jan Koller che Dellas all'8' abbraccia vistosamente in area per le proteste ceche. Collina, però, lascia proseguire

Al 35' ci pensa Rosicky a far sussultare gli spalti del "do Dragao" infilandosi, palla al piede e testa bassa, nella difesa greca e scambiando con Koller che tutto solo davanti a Nikopolidis tira malissimo a lato. Tre minuti dopo è ancora il centrocampista del Borussia Dortmund a rubar palla a centrocampo e lanciare la corsa di Milan Baros il cui tiro si spegne sul fondo. Fino alla fine non c'è quasi più nulla e al 90' Collina fischia la fine che poi è un altro inizio, quello dei tempi supplementari. E la Grecia un piccolo miracolo l'ha già fatto, riuscendo (prima volta nel torneo) a non far segnare la Repubblica Ceca nei 90 minuti di gioco. Non c'è più il golden gol ma al 4' del primo tempo supplementare Giannakopoulos potrebbe mettere

una ipoteca sulla finale se soltanto riuscisse a superare di testa Cech in disperata uscita. Una prodezza, quella del portiere, che tiene la Repubblica Ceca ancora in corsa. Ed è ancora Cech, otto minuti più tardi, a respingere il colpo di testa ravvicinato di Traianos Dellas. Stessi protagonisti al 15' sul corner battuto da Tsartas solo che stavolta il centrale della Roma, da non più di un metro, la butta in fondo al sacco spingendo la Repubblica Ceca nel baratro.

Sarà la Grecia a sfidare il Portogallo per il titolo di campione d'Europa. La finale che non t'aspetti, tre settimane dopo l'esordio, sarà la stessa partita che inaugurerà il trofeo. Allora fini 2-1 per la Grecia, che adesso sogna davvero.

Nel paese lusitano euforia ovunque per la qualificazione alla finale di domenica, abbinata alla presidenza della Commissione europea per favorire il riscatto nazionale

Da Barroso a Figo, il Portogallo ora è il cuore dell'Europa

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

**LISBONA** "Sublime", "Final", "Admirable": i giornali portoghesi suonano le trombe della vittoria sparando in prima pagina enormi foto degli eroi del momento, e tra Figo e Cristiano Ronaldo, c'è Duro Barroso. Appesi sulle porte delle "quiosques", le piccole e tipiche edicole lisbonensi, consacra la vittoria del giorno prima, sanciscono il termine delle folle della notte, quando un popolo intero ha fatto festa fino alle ore piccole dimenticando dolori, problemi e sfortune personali, mischiando nel turbine della vittoria l'immagine di quello che qui viene considerato, chissà perché, un miracolo politico. Prima, però, viene

la passione, viene il "futbol". Al triplice fischio dell'arbitro, migliaia di persone si sono riversate per le strade, bloccando il traffico, suonando i clacson, invadendo ogni spazio pubblico del centro, le piazze più famose, le grandi vie di comunicazione. Nella metropolitana di Lisbona, aperta fino all'una di notte, frotte di ragazze e ragazzi, le facce dipinte di verde e di rosso, hanno sciamato a lungo, riempito stazioni e convogli al grido di "Portugal ale!" (come il laziale "Non mollare mai") in un gioioso e fantastico carnevale itinerante. Gruppi di olandesi vestiti d'arancione, i visi pallidi e tristi, sono stati prima derisi, poi compatiti, infine applauditi in un abbraccio sportivo. Qualcuno ne ha anche approfittato per farsi fotografare con i tifosi avversari. Non ci sono state intemperanze, anzi il tutto è stato vissuto come un gioco e alla fine le due tifoserie hanno fraternizzato, scambiandosi scarpe e bandiere e gadget: così vedevi ragazze olandesi in divisa arancione con bandane verdosere e giovani portoghesi con la maglietta di David e compagni. Magari, andasse sempre così. Il "coração" di Lisbona ha tremato nel finale di partita, ma la festa è stata bella e

lunguissima. L'approdo alla finale ha il sapore di un successo tanto sperato quanto proibito dalla "sorte" che all'inizio ha fatto segnare subito una sconfitta e adesso è costretta a piegarsi davanti alla grandezza dei "campioni" lusitani. Figo, Deco, Ricardo, Cristiano Ronaldo sono eroi che ormai sono superati il confine del territorio sportivo e sono approdati sulle copertine di riviste di attualità, di salute, di moda, come i personaggi del momento. Ora dividono la popolarità con Duro Barroso, la cui immagine ha superato i limiti angusti della politica per diventare il simbolo del

successo portoghese. Strano a dirsi, il suo partito (Psd, di centro) ha appena perso le elezioni europee (ha straripato il Partito socialista), ma la sua nomina a presidente della commissione europea (subentrerà a Romano Prodi, in scadenza di mandato) ha inorgolito tutto il Portogallo che si ritrova al centro dell'attenzione continentale. E vive questo una specie di momento magico, scaturito dal sogno della conquista di un Europeo (faticosamente costruito e ora a portata di mano) e sospinto dalla soddisfazione del sentirsi oggetto dell'apprezzamento collettivo. Se an-

che l'immagine conta, quella del Portogallo rappresenta adesso un Paese che tenta rabbiosamente di uscire dalla morsa della depressione economica e di porsi in primo piano di fronte all'interesse mondiale, e un senso di inferiorità misto ad orgoglio che fa pendere il sentimento della "saudade", la tipica melanconia lusitana, che qui è nata e poi ha attraversato l'oceano Atlantico per approdare in Brasile. Per le vie antiche della capitale portoghese tirata a lucido, nei negozi dalle insegne nere e dorate (come era di moda da noi quarant'anni fa), nei café con le

"azulejos" (le mattonelle colorate che tappezzano le pareti e i palazzi), negli innumerevoli "cabeleireiros" (parrucchieri), dai vecchi "engraxates" (lustrascarpe) che a decine affollano il centro, non si parla che di Luis Figo e di Duro Barroso, della seleçao e della politica, dei due anelli di una storia che finalmente sembra essere ritornata grande e che si spara le porte al futuro. Per le strade senti parlare mille lingue diverse, ma in fondo sforzandosi un po' ci si capisce sempre mentre vedi i giovani far passi da gigante, bravi a comunicare, più veloci ad imparare: fanno amicizia, giocano, passano serate insieme. Forse il futuro è più vicino di quanto immaginavamo, forse la tanto attesa Europa è già nata.

IL FATTO Secondo la commissione la decisione della Giunta viola la legge Bosman: per il Foro Italo rischio di deferimento

# Il Coni «autarchico» non piace all'Europa

L'Ue boccia il provvedimento che fissa il minimo del 50% di giocatori italiani dal 2006

Massimo Franchi

ROMA Parlare di rivoluzione è esagerato, ma certo siamo di fronte ad una data storica per lo sport italiano, sempre che Bruxelles non blocchi tutto in nome della libera circolazione dei lavoratori. Spinto dalla figuraccia della Nazionale di calcio e da una circolare del ministro Maroni sui lavoratori neocomunitari, il presidente del Coni Gianni Petrucci ha preso (finalmente) il toro per le corna, decidendo per la stagione sportiva 2006-2007 di fissare nel 50 per cento il numero di italiani a referto negli sport di squadra. Il flop di Totti&Co in Portogallo ha preparato il terreno per la svolta salva-vivai, accelerata dal fatto che il tentativo di arginare l'arrivo in molte discipline di un'ondata di atleti neocomunitari (cechi, slovacchi, sloveni, ungheresi, polacchi, lituani, eccetera) è reso vano dalla norma che li riconosce come comunitari se in Italia da 12 mesi, come previsto da una norma del ministero del Welfare. Per dare un'idea delle conseguenze, in due anni l'Inter (squadra che con la norma già in vigore avrebbe perso tutte le 34 partite dell'ultima stagione) di Moratti dovrà riuscire nella non facile impresa di comprare almeno una decina di giocatori italiani e allo stesso tempo (e ancora più difficile) riuscire a vendere una quantità simile di giocatori stranieri, nel suo caso scelti senza nemmeno poter addurre la ragione di costi più bassi rispetto ai giovanotti italiani.

Il condizionale è d'obbligo perché da Bruxelles fonti della Commissione hanno già fatto sapere che la norma «è contraria al diritto europeo e alla sentenza Bosman», minacciando che «se l'Italia manterrà la misura così come è stata presentata, la conseguenza sarà l'avvio di una procedura d'infrazione». A dir la verità Petrucci e l'intera giunta del Coni (Carraro compreso) speravano di far leva sulla nuova costituzione europea che, secondo loro, riconosce una "specificità" allo sport rispetto altri ambiti, rendendo possibile una limitazione alla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione. Non a caso dopo una serie di tentativi per definire un tetto al numero di atleti extracomunitari tesserabili dalle società, per la prima volta il Coni interviene sul numero di giocatori a referto, lasciando da parte il capitolo tesseramento. Nonostante questo escamotage è facile prevedere che assisteremo ad una lunga querelle giuridica dall'esito tutt'altro che certo. Da Bruxelles infatti arriva anche l'auspicio che prima del 15 luglio, data in cui il Consiglio nazionale del Coni dovrebbe ratificare definitivamente-



Il presidente del Coni Gianni Petrucci

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

## Calcio, basket e hockey: rivoluzione in arrivo

ROMA Ad oggi la situazione "stranieri" cambia da disciplina a disciplina. Nel calcio in serie A si possono schierare 3 extracomunitari in campo, mentre non ci sono limiti per i giocatori comunitari, arrivando al paradosso di schierare 11 "stranieri". La Fige aveva comunque già arginato l'arrivo di giocatori extracomunitari, prevedendo dalla scorsa stagione che le società potessero tesserarne solo al posto di un altro extracomunitario. Nel basket di serie A1 nell'ultima stagione bisognava schierare almeno 5 giocatori (su 10 o 12 totali) di passaporto italiano (spesso panchinari storici). Dalla prossima stagione sono previsti tre visti per extracomunitari e, dopo un lungo braccio di ferro fra Lega e federazione, uno per un giocatore proveniente dai 10 paesi entrati nell'Unione europea. Passando alla pallanuoto, le norme del Coni sono già sostanzialmente rispettate. In campo devono esserci almeno tre giocatori italiani, considerando anche il libero, regola che spinge le società a non esagerare con gli extracomunitari. Discorso differente nel rugby dove ogni società può tesserare 5 stranieri. I problemi vengono con la definizione di equiparati, che si acquisisce giocando in Italia da almeno tre anni, indipendentemente dal paese di origine. Nella palla ovale c'è poi il problema dei molti oriundi che tolgono spazio alle nostre giovani promesse. Passando dagli stadi alle piscine, la pallanuoto in serie A1 vede in acqua almeno 3 giocatori italiani, sebbene anche qui sia rilevante il fenomeno dei naturalizzati con doppio passaporto. Molti problemi avrà anche l'hockey ghiaccio, disciplina nella quale il numero di comunitari in campo era senza limiti, mentre gli extracomunitari non possono essere più di tre.

m.fr.

## «spalmadebiti» sotto accusa

# E a Bruxelles avanza la procedura contro il decreto «salvacalcio»

Massimo Solani

ROMA Mentre in Italia si torna a dibattere sulla possibilità di approvare una nuova misura che permetta di salvare i club in crisi finanziaria, a Bruxelles non si è ancora conclusa la vicenda del cosiddetto decreto "spalma debiti" approvato nell'autunno dello scorso anno. Secondo indiscrezioni, infatti, la commissione Ue sarebbe pronta a proseguire la procedura d'infrazione contro l'Italia sui punti contabili del decreto. Il 7 luglio, infatti, la commissione dovrà prendere

una decisione in merito e, secondo quanto trapelato da Bruxelles, è molto probabile che a Roma venga presto recapitato un «parere motivato» sul decreto italiano. L'atto rappresenterebbe così l'inizio della seconda fase di una procedura di infrazione che potrebbe condurre sino alla Corte di Giustizia.

Il decreto "spalma debiti" (che permette di ammortizzare su un periodo di 10 anni le perdite di bilancio dovute alla svalutazione del parco giocatori) era finito sotto la lente di Bruxelles lo scorso 11 novembre quando la Commissione impose al provvedimento un doppio stop spiegando che la

norma lasciava presagire una doppia violazione della normativa europea sulla contabilità e gli aiuti di stato con un impatto distortivo della concorrenza. A proporre la doppia procedura erano stati il commissario europeo per la Concorrenza Mario Monti e quello per il Mercato Interno Frits Bolkenstein che in novembre avevano dato all'Italia due mesi di tempo per presentare a Bruxelles una "memoria difensiva" a sostegno della propria scelta di intervenire con misure ad hoc per le società sportive.

Per quanto riguarda il primo punto, quello relativo agli aiuti di stato, il governo italiano in marzo è riuscito ad evitare le sanzioni del commissario Monti acconsentendo ad una modifica del decreto grazie alla quale sono stati "sterilizzati" gli effetti fiscali derivati dal provvedimento, mentre per il secondo dei punti contestati da Bruxelles il caso è ancora quantomai aperto. Le misure studiate dal governo italiano in soc-

corso delle società di calcio, aveva infatti spiegato il commissario Bolkenstein, «potrebbero falsare la concorrenza consentendo di acquistare dei giocatori che altrimenti non avrebbero potuto permettersi e dando loro una posizione finanziaria più forte rispetto a quella dei concorrenti di altri paesi membri nelle competizioni europee».

A questo punto se, come sembra ormai inevitabile, Bruxelles dovesse decidere di portare avanti la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, per il governo si aprirà un altro delicato tema di dibattito sull'argomento calcio. Proprio in questi giorni, infatti, nonostante la strenua opposizione di una larga fetta della maggioranza (la Lega su tutti) gli uffici legislativi di Palazzo Chigi sono al lavoro su un provvedimento che estenderebbe ai club in difficoltà i benefici della legge Marzano già utilizzati per il gruppo Parmalat.

DOPING Il dottor Casalbore «riprende» apertamente il legale dei bianconeri. Il perito conferma: «Farmaci somministrati senza criteri clinico-terapeutici»

# Processo Juve, ora il giudice litiga con l'avvocato

l'accusa

## PERCHÈ TANTE AMNESIE?

Nando Dalla Chiesa

Oddio il doping. Oddio Guariniello. Oddio la Juve. Sospetti, convinzioni, ipotesi a gogo. Aveva iniziato Zeman: il calcio esca dalle farmacie. Poi era venuto giù il baraccone. Per dire che non è vero, che il calcio non si dopa e che - lapsus freudiano da antologia - non si sputa nel piatto in cui si mangia. Mi spiace per il mio amico bianconero-brasilero Darwin, che è critico gentile e di onestà cristallina. Mi spiace perché immagino che cosa possa lambiccare nel suo intimo, che cosa possa (in qualche sprazzo di immaginazione traditrice) vedere dietro trofei e scudetti. Le fede chiede fede, in un circuito che non si spezza mai. Io che juventino non sono mi attengo con scrupolo a ciò che ha detto chi è al di sopra delle parti. Chi non è né accusa né difesa. Dicono dunque i periti del giudice Casalbore cose da fare rabbrivire. Un numero di calciatori da farci su una squadra intera potrebbe avere persino usato la famigerata eritropoietina. E per un quinquennio un bel drappello di titolari juventini avrebbe continuativamente usato medicinali per fini non terapeutici. Vero? Non vero? Noi non possiamo dirlo. Possiamo solo dire che due illustri professori (che naturalmente per la difesa saranno due emeriti incompetenti) chiamati all'uopo ci

hanno comunicato il loro verdetto. Ma sappiamo soprattutto quanto sia stata penosa, omertosa, perfino corleone nei modi e nei silenzi, la testimonianza in aula di tanti giocatori juventini di più generazioni. Zititi, per carità, con la sola eccezione - se ricordiamo bene - di Fabrizio Ravanelli.

È stato sbalorditivo vedere questi atleti mammoleggare ignari, anziché spiegare, ricordare, precisare. Perché potevano pur dire qualcosa. Ma sembrava che proprio quello fosse fortissimamente da evitare. Un accento piccolissimo, un sì o un no, piccoli come formiche ma nelle cui pieghe potessero infilarsi l'accusa o la curiosità del giudice. Nessuno di loro ha pensato che un sì o un no o una memoria frammentaria potessero anche indirettamente servire a salvare in futuro qualche loro collega, dopo averne visti finire tanti in carrozzella e poi sotto terra. Questo a me preme più degli scudetti che, stando ai periti, sarebbero, chi lo sa, arrivati al galoppo con la gomma arbitrale. Quei silenzi invece mi offendono come cittadino. Che qualche tivù ce li mostri ancora, per favore.

TORINO Udiienza carica di tensione ieri al processo alla Juve di frode sportiva, dopo che in quella di lunedì scorso i periti avevano ventilato l'ipotesi Epo. Sono state scintille fin dall'inizio, quando il giudice Casalbore ha esordito bacchettando Luigi Chiappero, legale della difesa, che nel corso di un'intervista aveva parlato di «procedimento fuori dalle regole». «Il processo va fatto in aula, evitiamo di portarlo fuori dal tribunale. E non rilasciamo dichiarazioni che non hanno grande significato». Immediata la risposta dell'avvocato della Juventus: «Lei non può impedirci di parlare, io non accetto lezioni», con Casalbore che ha controtorale: «Io non ho mai chiesto a nessuno di tacere, il mio era un invito cui ci si può attenere o meno. Gradirei maggiore pacatezza, non mi è mai capitato di lavorare con questo cli-

ma». Finita qui? Manco per idea. Dopo che la parola è passata al farmacologo Eugenio Muller, che ha ripreso a esporre la perizia presentata lunedì, parlando di creatina, Samir e Voltaren, definendo la somministrazione di queste sostanze «non richiesta da specifici criteri clinico-terapeutici».

Lo stesso avvocato Chiappero ribadito le ragioni della società: «Se andate a verificare sui verbali antidoping, tutti i giocatori italiani hanno detto di aver assunto gli stessi medicinali che prendevano i calciatori bianconeri». Una sua considerazione, però, è parsu significativa: «La morale di questo processo è che rispetto ad un certo modo di agire, ad esempio sull'uso delle flebo, forse qualche pensiero va rifatto». Prossima puntata il 15 di luglio.

m.d.m.

la difesa

## VINCIAMO E DIAMO FASTIDIO

Darwin Pastorin

Ladri, drogati, arroganti. Si spremono i complimenti, per noi juventini. Vinciamo, da sempre, e diamo fastidio. Ventisette scudetti. Più tutte le coppe a disposizione. Ma l'Italia è divisa: da una parte il popolo bianconero, dall'altra chi ci odia. Di un odio atavico, furibondo, assurdo. Ho sempre difeso la mia squadra: perché credo nei nostri valori e nella nostra storia. Il fatto di essere una società «universale, un esperanto calcistico»: con il Manchester United, siamo il club più conosciuto (e amato) nel mondo. Siamo nati borghesi (furono alcuni studenti del D'Azeglio, il liceo di Monti e Pavese, a fondarci) per diventare proletari (ci amano gli operai meridionali della Fiat Mirafiori, tifavano per noi Togliatti, Berlinguer e Lama). Il nostro nome vuol dire gioventù: per questo abbiamo garantita l'eternità, apparteniamo a tutti, non ci legano soltanto le radici torinesi. Ci vantiamo del nostro stile, ma anche del nostro stiletto: sappiamo colpire sul campo, avversari e denigratori. Questo, lo sottolineo, è un articolo da tifoso. Tifo, sottolineava Giovanni Arpino, deriva dal greco e significa nebbia. Noi sostenitori (tutti) siamo, dunque, annebbiati. Non conosciamo la Ragione, ma il Sentimento. Parliamo con il cuore e i nostri orizzonti sono limitati: non ci interessa andare oltre, siamo felici nel nostro regno.

Noi che abbiamo ammirato i dribbling di Omar Sivori, le rovesciate proletarie di Petrucci Anastasi, i colpi di testa di Bettega, le parate di Zoff, gli esercizi stilistici di Tardelli, la grinta di Gentile, l'eleganza di Scirea.

Ora siamo alla sbarra. Con un'accusa pesante: doping. Come giornalista, mi sono battuto, mi batto e mi batterò sempre contro questa piaga che uccide, che spezza giovani vite, che violenta lo sport. Ma io credo nella buona fede dei medici e dei dirigenti juventini. Li conosco. Voglio pensare a un errore. Questa è la nostra partita più difficile. Di sicuro, prendo la verità. Annebbiato sì, ma con il doping non si scherza. La mia Juventus è quella che mi conquistò nel 1961 al mio arrivo da San Paolo del Brasile. Nella Torino, non più gozzaniana, maturò la mia passione per Madama, stava per finire l'epopea di Boniperti, cominciava un periodo di passaggio, di attesa, poi ecco il mio primo scudetto, il tredicesimo della storia bianconera, lo scudetto di Heriberto Herrera e di Cinesinho, di Leoncini e di Favalli, di Del Sol e di Salvatore, una squadra senza stelle, ma con una volontà ferrea. Abbiamo vinto con Platini, Roberto Baggio e Haller, ma anche con Tavola, Storgato e Koetting. Non siamo ladri, drogati e arroganti. Questo penso. Per questo pretendo chiarezza. Subito.



**IUnità ti porta le notizie sul tuo cellulare!**

**Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITÀ SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.**

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITÀ NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza gratuita il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

## AUTORI E PRODUTTORI: I TAGLI

## UCCIDERANNO IL CINEMA

Domani al consiglio dei ministri verrà proposto - nel «decreto tagliaspese» - un taglio del Fondo unico dello spettacolo, il Fus: il 20% per il 2004, il 25% per il 2005. Questo, afferma l'associazione degli autori di cinema Anac, è «tale da rendere ancora più verosimile e imminente la prospettiva di estinzione della nostra cinematografia. Il nostro cinema parrebbe destinato ad imboccare la strada senza ritorno già percorsa da alcune tra le più prestigiose entità produttive italiane: la chimica, l'elettronica, il design. L'Anac invita gli autori a mobilitarsi». Sui tagli l'Api, l'associazione produttori indipendenti, parla di «olocausto» del cinema italiano.

proteste

altra musica

## C'È UNA CASA DISCOGRAFICA PER NUOVI GRUPPI E SAPETE CHI LA FA? L'UNIVERSITÀ DI SIENA

Stefano Miliani

All'ombra della Torre del Mangia, finite le lezioni dell'ateneo, a Siena c'è più di una band che suona il rock. Il fatto probabilmente non vi sorprenderà troppo: le band universitarie sono un classico e non si vede perché dovrebbe fare eccezione la città universitaria toscana, popolata com'è da studenti da tutta Italia e dall'estero. Dovrebbe però sorprendervi apprendere che un gruppo dal rock tirato con voce femminile di nome Dedalo ha inciso il suo primo cd «Foglie in ira» per la Emu, che non è un emulo del gigante internazionale della Emi bensì la prima etichetta discografica creata da una università italiana. Quella senese appunto. Un'istituzione carica di secoli s'è messa a produrre cd rock. Cos'è saltato in testa, a quelli dell'ateneo? L'iniziativa non è isolata, corre parallela alla radio dell'università Facoltà di frequenza, fondata nel 2000, avverte la responsabile dell'eti-

chetta discografica per conto dell'ufficio produzione culturale Monica Granchi: «Crediamo che il compito dell'università sia offrire agli studenti una formazione più completa e non solo specialistica. Sette anni fa abbiamo inaugurato un cartellone di spettacoli per gli universitari, "Parole e musica", con teatro, concerti, danza, fotografia, cortometraggi». Per queste aule s'è visto Benigni leggere Dante, sono passati scenografi, registi, musicisti, quest'anno si sono incontrati Caposella e Mario Brunello che poi hanno fatto comunella nel jazz, al pop, né alla classica. Cerchiamo prodotti di qualità tra i nastri che ci mandano. Ma, ripeto, l'etichetta è parallela alle altre iniziative di formazione. La radio, in primo luogo, visto che qua abbiamo la facoltà di scienze delle comunicazioni». A questo punto tacer sull'emittente non si può: "Facoltà di frequenza", in fm sui 99.4 a Siena e

suonare, registrare, distribuire... Alt, la distribuzione è una nota spesso dolentissima, per chi non ha forti industrie alle spalle. «Ci affidiamo a una distribuzione nazionale, la Edel, che va in tutti i negozi - risponde Monica Granchi - e poi, anche se ci poniamo solo come casa discografica, forse organizzeremo alcune date in altri atenei per creare un piccolo circuito tra università». I Dedalo, di cui qualcuno ha la laurea in tasca mentre qualcun altro frequenta, segnano l'esordio. Dopo sempre rock? «No, non ci sono preclusioni al jazz, al pop, né alla classica. Cerchiamo prodotti di qualità tra i nastri che ci mandano. Ma, ripeto, l'etichetta è parallela alle altre iniziative di formazione. La radio, in primo luogo, visto che qua abbiamo la facoltà di scienze delle comunicazioni». A questo punto tacer sull'emittente non si può: "Facoltà di frequenza", in fm sui 99.4 a Siena e

dintorni dalle 8.30 alle 22.30, una media di 2.500 ascolti quotidiani, ha il sito [www.facoladifrequenza.it](http://www.facoladifrequenza.it), direttore responsabile è il docente Maurizio Boldrini, è guidata per la parte informativa da Romeo Perrotta (nessuna parentela con il centrocampista del Verona e della Nazionale), per la musica da Salvatore Scifo (anche qui nessun legame con il giocatore belga). La radio punta agli studenti con notizie sull'università, approfondimenti su attualità, politica, cultura e costume, coinvolge professori nella mattina, affida programmi bilingue a studenti stranieri (ne circolano parecchi, punta più sulla musica nel pomeriggio: non quella commerciale «perché ci pensano già altre due emittenti senesi», spiega Scifo dallo studio nel rettorato in via dei Banchi, a due passi dal piazza del Campo. Su queste frequenze sono volate anche le note dei Dedalo.

## Giorni di Storia

Con la libertà e per la libertà

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

## Pensioni e controriforma

da lunedì 5 luglio il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Chi ha parlato e perché? Può sembrare una questione marginale rispetto alla sostanza della vicenda ma invece, lo vedremo, aiuta a capire non solo cosa accade oggi dentro la Rai, ma anche che tipo di armi si stiano sperimentando nella sorda guerra in corso tra le dependance di Forza Italia, di An e dell'Udc. Dall'inizio, e lasciando parlare i fatti. Il primo elemento della storia è la natura di una società di produzione che si chiama Ldm. È quest'ultima l'intestataria del contratto. A capo dell'azienda c'è Pietro Di Lorenzo, un personaggio che è approdato alla fiction di recente, più o meno in corrispondenza del cambio della guardia in Rai, più o meno non appena si è sparsa la voce che la destra aveva tutta l'intenzione di riscrivere la storia di questo paese attraverso i serial televisivi, oltre che con i libri di testo. Prima, si era dato da fare allestendo corsi di formazione per deputati di An: insegnava loro a far bella figura nel mondo dell'informazione, rimediando alle insufficienze di mamma e papà. Ed ecco che, entrato nella fiction al momento giusto, si garantisce una prima serie, «Studenti» che va in onda senza brillare, anzi. Passa alla seconda: «Il capitano», storia e peripezie di un graduato della Guardia di Finanza, le cui riprese sono finite in questi giorni.

Un buon prodotto? Bello, brutto, così così, una fetenza? Chi lo sa, ma ai dirigenti della Rai, a Flavio Cattaneo e ad Agostino Saccà - a lui fa capo la fiction Rai - deve essere sembrato un capolavoro assoluto, una via di mezzo tra «Tempi Moderni» e «Il posto delle fragole» perché i due (bisticceranno per assicurare che loro la marmellata non l'hanno mangiata) convocano Di Lorenzo e compiono uno sforzo sovrumano per garantirsi la collaborazione di questo Michelangelo della fiction negli anni a venire. Costi quel che costi. Infatti, non badano a spese: Pietro, vanno bene 100 milioni di euro? Va' a capire se uno alla volta, Cattaneo e Saccà, o insieme hanno pensato di far felice Fini con un gesto che non si dimentica, con un presente da veri amici; e acqua in bocca, non si sa mai. Perché, di certo non c'è nulla ma pare proprio che Di Lorenzo abbia ottimi rapporti con il segretario nazionale di An e sia Cattaneo che Saccà qualche

La notizia è filtrata dagli uffici della Rai dove operano funzionari di An, Forza Italia e Udc: è una guerra per bande che dilania l'azienda

”

## le reazioni politiche

## Giulietti e Carra: «È gravissimo Sia informato il Parlamento»

Stefano Miliani

ROMA Che una società possa strappare alla Rai un contratto da 100 milioni di euro per produrre fiction è cosa che ha stupito non poco i parlamentari dell'opposizione. Anche perché tutto questo avviene mentre l'azienda della radiotv pubblica sembra in ritirata su fronti importanti come quello dello sport. Per questo chiamano la commissione di vigilanza a intervenire d'urgenza. I deputati Enzo Carra, della Margherita, e Giuseppe Giulietti, dei Ds, sono coloro che più spingono perché sia fatta luce. Sulla vicenda e sulle sue ragioni. Tanto più



*Ci hanno provato: Cattaneo e Saccà avevano preparato uno dei contratti più costosi della storia della Rai senza contropartita. Cento milioni di euro per un'azienda di fiction vicina ad An. Ma qualcuno ha parlato e il direttore generale di Viale Mazzini ha promesso: tranquilli, non se ne fa nulla...*

contesta la firma di quel contratto-quadro con la Ldm (i contratti-quadro sono pluriennali). «Vorremmo sentire da loro, dai produttori - chiarisce Carra - su quali fondamenti fondano la loro protesta. Ci farebbe piacere saperlo dalla loro viva voce. Perché vogliamo vedere e verificare se c'è qualcosa di grave».

Il discorso è che qui si tratta di capire perché una simile manna (in milioni di euro) potesse piovere sulla testa della società di comunicazione Ldm. Ma il discorso, afferma il parlamentare della Margherita, si inserisce in una situazione pare tutt'altro che rosea: «Già, parlo della Rai, abbiamo avuto il problema dei diritti sportivi. Adesso si aggiunge questa notizia in una situazione tutt'altro che rosea, siamo preoccupati e vorremmo acquisire elementi in più. Ci sembra grave e pertanto abbiamo il dovere di discutere delle vicende dell'azienda. Quindi promuoviamo l'audizione dei produttori presso la commissione e speriamo che Petruccioli sia d'accordo con noi».

cosa a Fini la devono se sono dove sono. Quel contratto era - si usa l'imperfetto per scaramanzia - più che temerario. Era un contratto «quadro», di quelli senza programma che la Rai, e anche Mediaset, stipulano assai di rado quando è lampante convenienza dell'azienda «sequestrare» dal mercato un artista che è garanzia di sicuro successo nel tempo. Ma questa volta il bidone era vuoto e il «quadro» stava appeso senza chiodi. Neppure c'era in cassaforte, a parziale giustificazione di questo pazzesco sbilanciamento della Rai, un formidabile successo della fiction fin qui prodotta dalla Ldm. Niente di niente. Doveva solo funzionare il solito meccanismo a protezione del perco-

so di quel contratto: il silenzio degli uffici che se ne occupano. Tutti popolati da funzionari ultrafidati di An, Forza Italia e Udc. Che senso ha mettere i bastoni tra le ruote al proprio carro? Evidentemente il senso c'era, perché qualcuno, più di uno, si è rifiutato di fare il palo e il banco è saltato: fossero stati zitti, la vicenda sarebbe venuta a galla fuori tempo massimo, ed erano già pronti, evidentemente, a fare i conti con la solita trafila: produttori inferociti, Commissione di Vigilanza, forze politiche di opposizione indignate. Pazienza, ne hanno viste di peggio. La notizia è arrivata sul tavolo dell'Apt e l'Apt ha reagito. Pare sia finita con quel Cattaneo spal-

le-al-muro-mani-avanti di cui si diceva all'inizio. Questi sono i fatti. Prova a spiegare Adriano Arié, produttore ed ex responsabile dell'Apt: «Si è sparsa la voce del contratto e non sembrava stesse seguendo un percorso naturale. Titoli e background dov'erano, mentre altri produttori sono costretti a discutere programma per programma per arrivare ai contratti? Abbiamo chiesto chiarimenti, chi non l'avrebbe fatto?»

Non si trattava di una operazione di normale amministrazione, come abbiamo visto era un contratto quadro del tutto eccezionale. Può aiutarci a capirne la natura Stefano Munafo, per quattro anni alla testa di Rai Fiction. «Che io sappia - racconta - non è stato usato che un paio di volte, a questi livelli. La prima è capitata una decina di anni fa quando la Rai ne stipulò uno con Bernabei che allora stava producendo la Bibbia. Ma Bernabei, e per questo si scelse questo meccanismo, oltre alla Bibbia garantiva una serie di coproduzioni con gli americani che puntualmente si verificarono. C'era, cioè, un vantaggio concreto per l'azienda. Il secondo contratto quadro si è stipulato ai miei tempi con Arié: lui è il produttore del "Maresciallo Rocca", ma a parte il pregio indiscusso della fiction e la certezza di avere tra le mani un prodotto di grandissimo successo, adottammo il contratto quadro per garantirci l'esclusiva pluriennale di Gigi Proietti, un grande artista che piaceva molto a Mediaset. Anche in questo caso, avevamo a cuore l'interesse dell'azienda e quel tipo di contratto lo tutelava al meglio. Nel caso che stiamo esaminando davvero non capisco dove stia l'interesse della Rai».

«Abbiamo chiuso con scarsa soddisfazione - commenta Carlo degli Esposti, segretario dell'associazione dei produttori, reduce dall'incontro con il direttore generale della Rai -; Cattaneo ci ha detto che la cosa non andrà avanti, ma non ci sentiamo rassicurati dalla vicenda. Ci sorprende e ci delude un atteggiamento che non aiuta il nostro settore a crescere in qualità, a migliorare l'indotto. Queste sono le nostre preoccupazioni, i nostri obiettivi. In Italia, mentre la crisi lavora ai fianchi l'industria, abbiamo nella fiction una grande risorsa: la nostra produzione non riesce a soddisfare la richiesta... serve altro?». Grazie, ma a loro cosa importa? Questa è gente che vuole riscrivere la storia.

Toni Jop

Carlo Degli Esposti (associazione produttori): così si lavora contro la qualità del prodotto e contro il miglioramento dell'indotto

”



Sopra, il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo. Qui accanto Alessandro Preziosi nella fiction «Il capitano»

## Cosa fa la società Ldm

La Ldm comunicazione Spa è una società che, come dice il nome, si occupa di comunicazione. D'accordo, ma più precisamente? Il sito aziendale è prodigo di informazioni: pubbliche relazioni, organizzano eventi, promozione aziendale, riviste, depliant, manifesti, corsi di comunicazione (nella finestra grafica compare la foto di Carmen Lasorella), di immagine, di «public speaking» (scrivere «parlare in pubblico» in italiano attirerà meno?), di marketing. Producono video, filmati, cd rom, per istituzioni e per aziende. C'è la voce essenziale delle produzioni televisive (tra parentesi: il presidente Piero Di Lorenzo ha fatto domanda per entrare nell'Apt- Associazione produttori televisivi, ma la richiesta è stata rifiutata). Per la fiction la Ldm elenca «Stiamo bene insieme» per Raidue, «Uacv. Università anticrimine violento», «Il capitano» per Raiuno, «In fondo al paradiso», tv movie con Enrico Montesano sempre per Raiuno, «La strana coppia», 12 puntate ancora per il primo canale dell'azienda pubblica. La Ldm produce anche programmi di intrattenimento e indica «i raccomandati» (per Raiuno in prima serata con Carlo Conti e Moran Athias), «Corti di quartiere» per Raitre, «Buone notizie» reality show con Licia Colò di nuovo per la prima rete. È alla società con sede a Roma inoltre che la Rai ha affidato le campagne abbonamenti del '98-99 e del 2000-2001 con Gigi Proietti, quella del 1999/2000 con Anna Marchesini, quella del 2001-2002 «la Rai non chiude mai».

## NARNI, DIECI CANDELINE PER «LE VIE DEL CINEMA»

Compie dieci anni «Le vie del cinema», la rassegna di cinema restaurato diretta da Alberto Crespi e Giuliano Montaldo che si svolgerà a Narni (Terni) dal 6 all'11 luglio. In questa edizione è previsto un omaggio ad alcuni grandi autori «dimenticati» del cinema italiano: Florestano Vancini, Valerio Zurlini, Elio Petri, Nanni Loy, Mauro Bolognini e Pietro Germi. Nomi che hanno fatto la storia del cinema italiano del dopoguerra ma «dimenticati», cioè invisibili. La rassegna propone alcuni dei loro capolavori restaurati, con la collaborazione della Scuola Nazionale di Cinema e dell'Istituto Luce.

## biografie

## MR. COE, LO SAPEVAMO GIÀ CHE BOGART ERA UN DURO DAL CUORE TENERO

Roberto Carnero

Confesso di avere cercato e letto Caro Bogart di Jonathan Coe (traduzione di Anna Mioni, Feltrinelli, pagine 136, euro 8,50), biografia del celebre divo del cinema, più per il biografo che per il biografato. In altre parole, considerando l'inglese Coe, per i suoi romanzi (La famiglia Winshaw, La casa del sonno, L'amore non guasta, La banda dei brocchi) uno degli scrittori europei più interessanti della sua generazione (è nato nel 1961), ero curioso di vedere in che modo avrebbe trattato il «mito Bogart». Anche perché, in tutta franchezza, mi chiedevo che cosa c'entrasse lo scrittore britannico con l'attore americano. Mi aspettavo dunque una chiave particolare, uno sguardo originale, qualche considerazione inedita. Dalla penna di un narratore, poi, ci si attende, proprio per la sua dimestichezza con l'arte del racconto, la

capacità di «romanzare», appunto, le storie che affronta. Non è che in questa biografia tali elementi siano del tutto assenti, ma non c'è nulla di meno e nulla di più di quanto avrebbe saputo fare un bravo giornalista o un bravo professore. La tesi centrale di Jonathan Coe è che Humphrey Bogart (1899-1957) non fosse affatto un attore versatile. Un Cary Grant o un James Stewart erano sicuramente dotati di un campionario ben più variegato di manierismi corporei e vocali. Bogart no. «Sono sicuro che sotto quella scorza cinica siete in fondo un sentimentale», dice a Bogart-Rick, in Casablanca, il capitano Renault. E Jonathan Coe individua proprio in questa combinazione di durezza e vulnerabilità (anzi, più dura è la scorza, più fragile sarebbe l'interiorità) la caratteristica precipua di

Bogart, in molti dei film che ha interpretato. Casablanca, ovviamente, per primo. «Esteticamente parlando, un modestissimo film», ha scritto Umberto Eco. Eppure un lungometraggio capace di antologizzare tutti i generi contemporaneamente: racconto d'avventura, noir, film di propaganda, storia strappalacrime. In un concentrato che risulta efficace perché il film è stato girato, musicato, montato, recitato e diretto in modo scaltro: «Così che - scrive Coe - guardare il prodotto finito è come vedere tutte le scene migliori dei propri film preferiti messe insieme a formare una specie di tutt'uno magicamente privo di cuciture». E poi le altre pellicole: Il tesoro della Sierra Madre, «sorprendentemente noioso, in parte per la struttura monotona delle immagini, in parte per la morale piuttosto ingenua»; Il tesoro dell'

Africa, su sceneggiatura di Truman Capote, un film «d'avanguardia» per l'esibita mancanza di interesse nei confronti della narrazione, costruito su un Bogart punto focale dell'intera orchestrazione. Fino alle ultime prove: L'ammutinamento del Caine, Sabrina, Non siamo angeli, il colosso d'argilla.

In realtà Coe racconta più i film che il personaggio Bogart, non mancando di svelare i retroscena, le piccole grandi congiure hollywoodiane, le gioie e le amarezze di un attore che molto spesso non era autonomo nelle proprie scelte, ma dipendeva dai produttori con cui era a contratto. Il tutto in un volume diligente, ben documentato, ma che manca di quello scatto che avrebbe potuto rendere la vicenda umana e professionale di Bogart avvincente - come si dice - «più di un romanzo».

## Cara danzatrice nera, in Italia non entri

Bloccate dalla nostra ambasciata le Tche Tche, gruppo della Costa d'Avorio atteso a Bologna

Gabriella Gallozzi

**BOLOGNA** Dovevano debuttare stasera a Bologna nell'ambito di «Vita nel parco», festival internazionale di danza, ma all'ultimo momento è mancato il visto dell'ambasciata. Così è finita prima di iniziare la tournée italiana della compagnia di danza Tche Tche, cinque artiste della Costa d'Avorio note internazionalmente per i loro spettacoli che fondono i ritmi della tradizione africana con quelli della danza contemporanea e che hanno ottenuto premi in Africa e in Francia (l'ultimo a Parigi nel 2000).

L'ambasciata italiana in Costa d'Avorio ha negato il visto alla compagnia perché, come spiega l'ufficio stampa della Farnesina, «non erano stati presentati i documenti necessari per il rilascio». In particolare, afferma, «il contratto di ingaggio da parte del festival e l'invito del Comune di Bologna» che avrebbe dovuto ospitare le danzatrici. Risultato: Teatri di vita, la compagnia che organizza il festival, si è vista recapitare una lettera dall'ambasciata italiana in Costa d'Avorio in cui si spiegava che senza questi documenti il visto non poteva essere rilasciato poiché si trattava di «persone che, singolarmente prese, presentano un alto rischio di immigrazione clandestina in Italia».

«Abbiamo provato a spiegare che non stavamo chiamando in Italia delle badanti», dice Stefano Casi, direttore artistico di Teatri di Vita, «ma ci siamo trovati di fronte a dei funzionari rigidissimi». Già in passato, conferma Casi, «avevamo avuto problemi per i visti con le compagnie straniere, in particolare con un gruppo della Lituania, ma poi si era trovato un accordo. Stavolta è stato impossibile». E il festival bolognese ha pagato il suo pegno alla legge Bossi-Fini. Così come è già accaduto tempo fa ad un'altra compagnia teatrale proveniente da paesi ritenuti a «rischio immigrazione».

«È vero - aggiunge il direttore artistico di Teatri di Vita - a voler essere rigorosi per il rilascio del visto mancavano dei documenti. Probabilmente abbiamo sottovalutato la complessità della pratica e abbiamo fatto la richiesta troppo tardi». Come di consueto, infatti, spiega Casi per far arrivare una compagnia da un paese extracomunitario in Italia occorre presentare la domanda all'ambasciata italiana del paese di provenienza. In questo caso, appunto, quella della Costa d'Avorio. «Ci sono stati richiesti una serie di documenti - spiega ancora Casi - il nostro contratto, l'assicurazione. Ma poi



a questo elenco ne è stato aggiunto ancora un altro sempre più rigoroso. A quel punto era un problema di tempo: il debutto era per stasera e non c'era più il margine per intervenire».

Quello che denuncia il direttore artistico di Teatri di Vita, insomma, è una burocrazia che non si fa alcun scrupolo di fronte alla volontà di far circolare le espressioni artistiche internazionali nel nostro paese. Tanto più che una delle danzatrici, la coreografa della compagnia Beatrice Gnapa Kombe, dice ancora Casi, era già venuta in Italia in passato. Mentre in Francia, Belgio e Germania la compagnia Tche Tche è quasi

un'habituée. In particolare, ricorda il direttore artistico, le difficoltà più evidenti si sono verificate con «la funzionaria dei visti che è stata rigidissima». Ora, conclude Casi, «siamo consapevoli delle leggi che regolano la concessione dei visti e non vogliamo certo sovraporre le regole. Denunciamo però la mancanza di collaborazione sulle iniziative culturali internazionali».

La compagnia africana sarà quindi sostituita da una seconda replica della compagnia ceca Mamacallas, mentre le Tche Tche, «saltata» l'Italia, arriveranno direttamente in Danimarca da dove proseguiranno la tournée europea.

Beatrice Gnapa Kombe e Nadia Beugre della compagnia Tche Tche, nello spettacolo «Geeme»

Il film di Franco e Sergio Citti arriva in sala: i due fratelli hanno guardato a De Sica e creato personaggi teneri e strani

## I Citti son tornati, «Cartoni animati» è poesia vera

Alberto Crespi

Vedere finalmente al cinema *Cartoni animati* suscita, al tempo stesso, gioia e tristezza. Gioia perché è bello che un film finora inedito di Franco e Sergio Citti arrivi finalmente nelle sale, alla ricerca - difficile, ma anche entusiasmante - di un suo pubblico. Tristezza perché tale uscita arriva troppo tardi: sia Sergio che Franco sono gravemente malati (il nostro giornale si è occupato a più riprese di loro) e non potranno godersi fino in fondo questa piccola rivincita. Rivincita ancora più amara se si ragiona, a mente lucida, sul cast: mentre ai due fratelli la vita ha tolto molto, quasi tutto, nel film c'è un attore al quale ha dato, beato lui, moltissimo. È Fiorello, proprio lui, l'inarrivabile showman del sabato sera che però non ha voluto spendersi più di tanto nella promozione del film. Forse gli ricorda un passato non piacevole (di recente, mentre impazzava il suo show su Raiuno, Fiorello ha rilasciato interviste in cui parlava di sé con toni di forte autocritica). Forse, più semplicemente, ha nel frattempo capito che il cinema non è la sua vita.

Fiorello apre il film sbarcando su una spiaggia senza tempo e senza nome, da una nave che sembra

la zattera di Ulisse, o della Medusa. Ha i capelli da rasta, l'accento siciliano, la parlata fluviale. Guarda lo spettatore e si presenta come Salvatore Salvatutti, venditore ambulante di sogni. Prima ci saluta con un «buongiorno», poi ci racconta la storia di un nonno mago che a Milano, tanti anni fa, inventò le scope che volavano e che portavano la gente in un paese «dove buongiorno vuol dire veramente buongiorno». I Citti, per una volta, cambiano maestro: nati e cresciuti, al cinema, nel segno di Pier Paolo Pasolini, stavolta si rivolgono a Vittorio De Sica e al suo *Miracolo a Milano*. Ma il primo maestro, cacciato (si fa per dire) dalla porta, rientra dalla finestra: il tono fiabesco della storia di Totò il Buono, inventato dalla penna surrealista di Cesare Zavattini, diventa subito mortuario, ma di quel senso laico, sereno e quasi «ridicolo» della morte tipico di Pasolini. Salvatore Salvatutti si reca a vendere paccottiglia in un cimitero dove tutti piangono i propri morti, ma sono pronti a mutare le lacrime in risate. Viene in mente il misconosciuto, bellissimo *Mortacci*, diretto da Sergio su un'idea di Pasolini sceneggiata insieme a un altro membro della stessa banda, David Grieco. E una volta di più ci si trova a pensare che tutto il cinema dei Citti, costruito com'è intorno a poche idee chiave (la morte, il cibo, la fame, il

sogno), viene dalla memorabile sequenza del sogno di *Accattone* in cui il protagonista, interpretato da Franco, assiste al proprio funerale e chiede al becchino di scavare la tomba qualche metro più in là, «dove c'è il sole». D'altronde *Accattone* moriva, qualche minuto dopo, sul selciato del ponte di Testaccio, mormorando «mo' sto bbene». Il mondo dei Citti è un mondo in cui tutto sommato da morti «se sta bbene», e in *Cartoni animati* il barbone interpretato da Franco è probabilmente un morto che cammina, visto che vediamo per la prima volta la sua faccia su una lapide del cimitero. Per il resto del film, l'uomo si aggira per Ostia (titolo del primo film di Sergio) inseguito da un'improbabile moglie in abito da sposa, incontrando personaggi assurdi e tentando sempre invano di nutrirsi con cibi «da nouvelle cuisine» tipo pagnocche con la mortadella e fagioli con le cipolle. Il film è discontinuo, sgangherato, qua e là rudemente poetico: Citti all'ennesima potenza.

Vi sarete accorti che non abbiamo ancora parlato di regia. *Cartoni animati* era un'idea di Franco, che l'ha anche diretto «con la fraterna collaborazione» di Sergio. È un film di tutti e due, e andandolo a vedere aiuterete entrambi. Pagando il biglietto, e pensandoli in fondo basta poco.

## al festival di Pesaro

Un sindacato Usa represso nel sangue  
Dopo 100 anni ce lo racconta un film

Dario Zonta

Delle tante ipotesi lanciate dalla Mostra del cinema di Pesaro quella documentaristica è la più ricca, sorprendente e proficua. Dopo *Red Hollywood* di Thom Andersen sul maccartismo oggi tocca a Travis Winkler, classe '69, il bebè del duo (Andersen è un chicagones di qualche anno più vecchio) con *An Injury to One*. È una prosecuzione ideale, e solo apparentemente casuale, di *Red Hollywood*, perché tratta di qualcosa di ancor più feroce e sanguinario: la repressione che stroncò le attività della Iww, Industries Worker World negli anni Dieci. Meglio conosciuta come Wobblies, era la più importante, radicale e «anarchica» organizzazione sindacale degli Stati Uniti, nata a Chicago nel 1905 per cercare di riunire i lavoratori ignorati dagli altri sindacati e di diversa provenienza (contadini immigrati, i minatori, bianchi neri, uomini e donne). Il suo slogan era «An Injury to One is an Injury to All» (un torto a uno è un torto a tutti). Da qui il titolo del film, che occasiona dall'assassinio di un suo leader per ricostruire quella importante e luttuosa stagione della lotta operaia e sindacale americana.

Winkler segue, da storico militante con spiccato talento cinematografico, le tracce del leader Frank Little, disegna la storia della città mineraria di Butte (dove egli stesso è cresciuto) nel Montana e vivifica la memoria della Iww. I fatti sono narrati da un testo-off (portato con oggettiva determinazione, ma lontano dalla retorica mistificante delle «voci-off» vecchia scuola), da immagini fotografiche, altre di repertorio, accompagnate da una musica tradizionale, e da alcune canzoni dei minatori di Butte. Tra le foto mostrate c'è quella dell'agitatore Frank Little. La faccia arcigna di un sangue misto (il padre è irlandese e la madre cherokee) con negli occhi una forza e una rabbia che fanno paura. Little nel 1917 era stato mandato a Butte per aiutare i minatori a fronteggiare una delle più temibi-

li società di estrazione, il cui nome, Anaconda, quasi da film di James Bond, ne anticipa la natura predatoria. Tiene due incontri a cui partecipano semila operai. Qualche tempo dopo, nel pieno della notte, cinque uomini lo prelevano dall'albergo, lo legano ancora in pigiama alla macchina e lo trascinano per tutta la città. Alla fine lo impiccano sotto un ponte e gli attaccano un cartello con su scritto: «Ultima avvertenza: 3-7-77». I numeri risalgono alla giustizia dei vigilanti nel periodo territoriale. Sono le dimensioni di una tomba del Montana: 3 piedi di larghezza, 7 di lunghezza, 77 pollici di profondità.

Winkler imposta la prima parte del film utilizzando, in pannelli e grafici, questi numeri come formule evocative di una strategia della tensione e del terrore che culmina con la repressione dell'Iww. E inserisce in questa già attonita ricostruzione (portata con al sicurezza di un film didattico ma condotta nei modi di un film a tesi, contraddizione affascinante e foriera di invenzioni) alcuni elementi «gialli». Cosa centra lo scrittore Dashiell Hammett con l'assassinio di Frank Little? Hammett era stato negli anni Dieci agente Pinkerton, al servizio dell'Anaconda (anche se durante il maccartismo fu arrestato come rosso traditore perché non voleva fare i nomi) che gli offrì 5 mila dollari per assasinare Frank Little. Fu da quelle esperienze che maturò l'idea del mondo corrotto. La città Venopoli, raccontata nel romanzo del '29 *Raccolto rosso* è la rappresentazione di quel mondo e richiama proprio Butte. Ma Hammett non poteva sapere che settanta anni dopo, sui resti dell'ormai fantasmatica Butte, presso il lago Berkley, formatosi sulla ferita aperta della miniera (e inquinato) si posò uno stormo di anatre preso da una tempesta. Il giorno dopo furono trovate tutte morte con atroci ustioni. *An Injury to One* finisce con questa immagine di desolazione e morte ambientale. Una storia che inizia cento anni fa con le lotte operaie e finisce con oggi nel disastro ecologico. In questa continuità è da rintracciare il giudizio politico del film.

www.carta.org

## Arcipelago



L'ultimo articolo, inedito, di Tom Benetollo: dopo le elezioni, chiedeva «un taglio netto». Il futuro dell'associazione, uno sguardo dalla Sicilia

Fedele alla linea [e alla sua musica] Intervista a Giovanni Lindo Ferretti

CARA

Attenzione: questa settimana saremo in edicola venerdì e sabato

scelti per voi

Raitre 9.05

NESSUNO TORNA INDIETRO Regia di Alessandro Blasetti - con Elisa Cegani, Valentina Cortese, Maria Mercader. Italia 1945. 108 minuti. Commedia.

Blasetti scandaglia a suo modo l'universo femminile in questo film ambientato nel 1939 ma iniziato effettivamente nel '43, con tutti i problemi causati dalla guerra. Si tratta della storia di sette ragazze che terminano gli studi e lasciano il collegio di religiose in cui studiavano per tuffarsi nel pieno della vita.

Raiuno 14.55

STAZIONE TERMINI Regia di Vittorio De Sica - con Jennifer Jones, Montgomery Cliff, Gino Cervi. Italia/Usa 1953. 84 minuti. Drammatico.

Da una sceneggiatura minore di De Sica e Zavattini, le vicende sentimentali di un'americana a Roma, che si innamora di un professore italiano e vive una breve ma intensa storia d'amore, ma poi sceglie la famiglia, gli affetti sicuri, la casa... Il neorealismo è un ricordo lontano.



Canale 5 23.15

A 30 SECONDI DALLA FINE Regia di Andrei Konchalovsky - con Jon Voight, Rebecca De Mornay, Eric Roberts. Usa 1985. 90 minuti. Drammatico.

Dopo tre anni di isolamento, il detenuto Manny mette a segno l'ennesima evasione. Con lui, in fuga attraverso le fogne, il compagno Buck. I due salgono su un treno, ma il macchinista muore d'infarto mentre il convoglio sferza incontrollato verso un impianto chimico. Il soggetto è di Akira Kurosawa.

Rete 4 2.35

IL TEMPO DEI GITANI Regia di Emir Kusturica - con Davor Dujmovic, Bora Todorovic, Ljubica Adzovic. Slovenia 1988. 136 minuti. Drammatico.

Figlio di un soldato e di una prostituta, il giovane Perhan rimane vittima di un traffico di bambini tra la Jugoslavia e l'Italia. Nel Belpaese viene sfruttato dal racket, ma tenterà a suo modo di riscattarsi. Ottime le musiche di Goran Bregovic, ma Kusturica ha fatto decisamente di meglio.

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. ... 18.00 IL PALIO DI SIENA. Evento. "Il Palio e il tempo"

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 9.55 TRIS DI CUORI. Telefilm. ... 19.55 EUROSERA. Rubrica. Conduttore Marco Mazzocchi

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. ... 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO 1 6.00 BATTICUORE. Telenovela. ... 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

RETE 4 6.00 BATTICUORE. Telenovela. ... 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. ... 19.15 LA SETTA. Situation Comedy

ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale. ... 19.15 LA SETTA. Situation Comedy

LA7 6.00 TG LA7. Telegiornale. ... 19.15 LA SETTA. Situation Comedy

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. ... 18.00 IL PALIO DI SIENA. Evento.

20.15 EUROGOAL. Rubrica di sport. ... 4.05 L'AMORE È... Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica. ... 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

RADIO 2 6.00 BATTICUORE. Telenovela. ... 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

20.10 WALKER TEXAS RANGER. ... 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

20.00 TG 5. Telegiornale. ... 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

20.15 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. ... 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

20.15 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. ... 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

CARTOON NETWORK 16.00 THE MASK. Cartoni. ... 22.50 THE MASK. Cartoni

EUROSPORT 15.00 PUGILATO. TITOLO INTERNAZIONALE WBC SUPER MIDDLE WEIGHT. M. Beyer - C. Sanavia. ... 23.30 YOZ XTREME. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 14.00 COCCODRILLOMANIA III. Doc. ... 23.00 ANIMALI DOC. Documentario

RADIO 3 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA ... 2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 1 15.05 A A A ACHILLE. Film commedia (Italia, 2002). ... 0.40 DUETS. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3 16.35 DUETS. Rubrica di cinema. ... 0.20 LA CASA DELL'AMORE. Film erotico

SKY CINEMA AUTORE 17.05 DOLLS. Film drammatico (Giappone, 2002). ... 23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

ALL MUSIC 14.00 CALL CENTER. Musicale. ... 23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

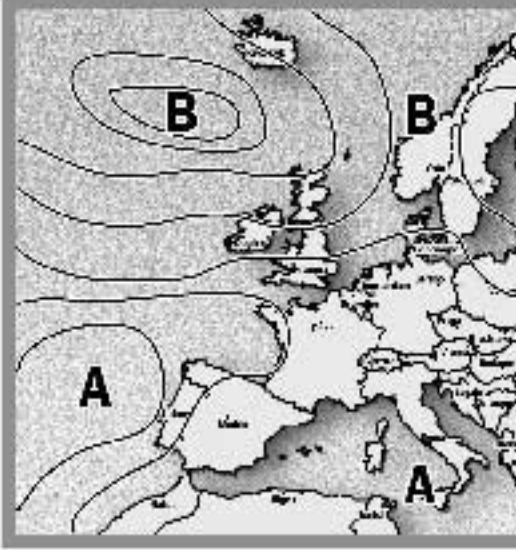
IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO



OGGI Nord: parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso sul Triveneto, temporali più probabili sulle Alpi lombarde e sul Trentino-Alto Adige. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti sulle coste tirreniche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti sulle coste tirreniche.



DOMANI Nord: poco o parzialmente nuvoloso al mattino, con possibilità di qualche sporadico breve rovescio sulla Romagna, con tendenza ad attenuazione della nuvolosità. Addensamenti pomeridiani sui rilievi alpini potranno dar luogo a qualche isolato rovescio. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE Permane sulla nostra penisola un'area di alta pressione.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2

TEMPERATURE NEL MONDO Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2

ex libris

Più che mai  
Voglio vedere in  
questi fiori,  
alle prime luci  
dell'aurora,  
il viso di Dio

Matsuo Basho

la fabbrica dei libri

## DO YOU SPEAK LIBRO?

Maria Serena Palieri

In Italia la maggioranza dei premi letterari più affermati, il Grinzane come il Nonino, il Mondello come il Montale e, dall'anno scorso, anche lo Strega (ma in altra pagina, nel pezzo dal Ninfeo, vi spieghiamo in quali forme transeunti) hanno una sezione dedicata all'autore straniero. Ovvio, direte: la fabbrica dei premi mica serve a farci guardare il nostro ombelico. E invece c'è un paese che ama guardare solo il proprio ombelico: gli Usa, dove nessuno dei riconoscimenti più accreditati alza lo sguardo oltre la frontiera. Massimo azzardo, nel 2003, il National Books Critics Circle ad *Atone-ment* (in italiano *Espiazione*) dell'inglese Ian McEwan. E la frontiera linguistica, così, è restata comunque in piedi. D'altronde i premi, in un paese, sono lo specchio dell'industria editoriale e la produzione straniera, in primis quella di lingua inglese e statunitense, è stata un nerbo della nostra editoria,

prima, mentre il fascismo cadeva, perché eravamo affamati di aria nuova, poi perché siamo entrati sotto quel grande ombrello ideologico e culturale. I titoli tradotti, da una decina d'anni, sul complesso della nostra produzione, costituiscono una percentuale intorno al 24% (gli ultimi dati Istat sono quelli per il 2001). Ma le tirature dei «forestieri» sono, in media, più alte di un quindici per cento dei «nostri». Così - per via aritmetica - si spiega l'effetto tappo. Che cos'è l'effetto tappo? Sulla categoria stranieri si spalmano le cifre a cinque o sei zeri dei bestselleristi anglofoni. E tra i dieci libri più venduti in Italia nel 2002 quattro venivano da questa area linguistica, ben tre titoli della scrittrice più miliardaria di tutte le epoche, la Rowling con *Harry Potter*, e un Grisham. Poi, quattro italiani, Fallaci, Mazzantini, Camilleri, Baricco. Un evergreen, Tolkien. E una bestsellerista dell'altra America, la Allende. Nel



2003, ecco uno scossone: la Rowling è sempre lì, ma con un solo titolo, c'è il sapienziale Coelho, ma per il resto top ten annuale italiana, grazie ai comici volontari, come Barbera e Oreglio, involontari come Totti, e all'apporto di Camilleri, Melissa P., Ammaniti, Faletti e ancora Mazzantini. Nell'ultimo paio d'anni la percentuale di titoli tradotti resta, grosso modo, la stessa, ma varia la composizione: un pochino meno narrativa, perché c'è una ripresa dei nostri autori, meno libri per ragazzi e, grazie alla globalizzazione (anche ciò che succede dall'altra parte del mondo ci concerne, no?), più saggistica. Grazie a Bush e alla tragedia irachena, più saggistica made in Usa, da Michael Moore a Gore Vidal. Il dato nostro s'incasta perfettamente a livello mondiale: nel pianeta i libri tradotti «dall'inglese costituiscono il 50% del totale, quelli tradotti «in» inglese il 6%. Discorsi così dove ci portano, ad auspicare politiche protezionistiche? Ma per carità. Teniamoci il nostro cosmopolitismo da secondo o terzo mondo culturale. Lasciamoli, loro del primo, a rimirarsi il loro ombelico.

spalieri@unita.it

## Giorni di Storia

Con la libertà e per la libertà

oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Pensioni e controriforma

da lunedì  
5 luglio  
il libro in edicola  
con l'Unità  
a € 4,00 in più

Michele De Mieri

INTERVISTA A PREDRAG MATVEJEVIC

La geografia e la letteratura.

Nella seconda metà degli anni Ottanta l'Europa Centro Orientale e il Mediterraneo sembravano addormentati, fermi nel disegno geopolitico postbellico e nella certezza che altri fossero i luoghi delle crisi, dei focolai del mondo prossimo venturo. Due bellissimi libri a distanza di pochi mesi uno dall'altro irrompevano nella letteratura di queste aree, ne svelavano la complessità, l'intreccio di paure e culture e, pur non spargendo profezie, certo destavano con le forme impalpabili ma durature della scrittura quasi romanzesca qualche pensiero sul futuro, desunto tutto nel passato. Si trattava di *Danubio* di Claudio Magris e di *Mediterraneo* (sottotitolo *Un nuovo breviario*) di Predrag Matvejevic, di questo secondo titolo a diciassette anni dalla prima edizione, e col titolo modificato in *Breviario Mediterraneo* (Garzanti, traduzione di Silvio Ferrari, pp.315, 14€) è appena uscita una nuova e più ricca edizione. Con l'autore di questo libro, a metà strada tra l'almanacco e lo zibaldone di moli, pietre, fari, porti, venti, maree, un testo che nelle varie edizioni (22 per l'esattezza) si è ora ritirato ora ingrossato come l'oggetto della sua stessa indagine, abbiamo conversato del Mediterraneo e della sua rappresentazione, sull'incontro ritardato di queste sponde con la modernità.

## Un mare di relitti e speranze

UTOPIAE INSVLAE FIGVRA



«Utopiae insula figura» incisione dalla prima edizione dell'«Utopia» di Tommaso Moro (1516)

**Matvejevic perché 17 anni dopo un nuovo «Breviario»? Ripercorriamo questo viaggio che s'intreccia con molti anni della sua vita?**

«La prima edizione venne pubblicata nel 1987 a Zagabria, poi nel 1991 sono partito ho preso quella posizione dell'esilio io che ero partigiano di quella Jugoslavia unita, perché così insieme saremmo potuti meglio entrare nell'Europa portando anche il nostro esempio di convivenza, invece sono venute solo le guerre, le pulizie etniche e le cancellazioni delle memorie. Dopo e per alcuni anni i miei libri non uscirono più nel mio paese. La prima traduzione di *Mediterraneo* venne fatta proprio in Italia da un piccolo editore, Hefiti, poi la riprese Garzanti e la gemellò con l'opera straordinaria di Claudio Magris. Il libro ha avuto il suo cammino, soprattutto sulle sponde mediterranee, è stato tradotto in tutte le lingue dell'area anche in turco, albanese, ebraico ed arabo. Sulla traduzione ebraica c'è stato un seminario per ricreare in quella lingua termini marinari che non esistevano nel campo di esperienze di quell'antico popolo. Poi il Mediterraneo ha preso la via dell'Asia, verso il Giappone e la Corea del Sud. Il libro si è ampliato proprio andando in altri paesi, in molte traduzioni mi hanno chiesto di aggiungere parti inedite, di allargare le escursioni ora su una cosa ora sull'altra, i giapponesi mi hanno chiesto qualcosa in più sulle isole, i turchi sul mar di Marmara e sui relitti, perché l'impero ottomano era un grande relitto, i greci mi hanno chiesto cose in più sui monasteri, i francesi aggiunte sui fari, altre le ho fatte io di mia iniziativa. Alla fine un centinaio di nuove pagine hanno fatto il loro ingresso nel *Breviario*. Così siccome volevo che comunque il libro rimanesse un breviario, perché la tentazione di chi scrive un breviario è un po' quella di

star scrivendo un vangelo, ho tolto alcune pagine che mi sembravano alla fine meno importanti di quelle che ho scritto ex novo. L'editore vi ha messo la dizione di romanzo, io non mi sono opposto. La critica ha scritto di un isolario, di un portolano, di una prosa poetica, di un libro di racconti. Io so solo che da giovane sono stato influenzato da un precetto di Nietzsche: quello di non fare della scienza noiosa, non a caso un suo libro si chiama *La gaia scienza*, così niente note a piè di pagina, niente bibliografie, niente ancoraggi esibiti a libri letti, che ovviamente ci sono ma non sono lì per appesantire il libro».

**Il libro che esce nel 1987 aveva come contesto un mare che sembra anni luce lontano da quello di adesso: non c'erano ancora i giganteschi flussi di albanesi, in generale di profughi, la Jugoslavia era tutto un paese, non c'era l'Intifada, né lo scontro tra parte dell'Occidente e parte dell'Islam così come lo conosciamo oggi. Matvejevic sembra davvero un altro mondo, come si comporta uno scrittore di fronte a questi cambiamenti strutturali?**

«Io ho cercato di eliminare una cosa che all'inizio poteva sicuramente facilitarci le cose, ho cercato di lasciar fuori dal libro, l'attualità, i fatti politici del momento, volevo leggere questo mare secondo la sua verticalità storica, geografica, ma soprattutto secondo la sua geopoetica. I miei libri a cui sono più legato sono quelli di geopoetica, questo è dovuto al mio legame fondamentale col formalismo russo. Il mio primo libro pubblicato in Francia è stato *Per una poetica dell'evento*, è un testo che deve molto a quell'avanguardia distrutta dallo stalinismo, una scuola che mi ha insegnato come attraverso un evento si può esprimere la totalità, la complessità ed è quello che ho cercato di fare con i miei elenchi, con le mie digressioni sul Mediterraneo. Raffaele La Capria ha scritto a proposito di un mio libro di una tecnica che «da un osso restituisce l'interezza del dinosauro», da un piccolo insignificante pezzo si può arrivare all'identità. Con questa sola bussola ho percorso le rive, i porti, le isole, di questo nostro mare. Dinanzi ad un' enormità di cose, di dati, di particolari, come fare una sintesi? Fernand Braudel, il più importante degli studiosi di quest'area diceva che la sintesi è impossibile, è meglio

*Mediterraneo, il catalogo è questo: esce una nuova edizione, diciassette anni dopo la prima, del «Breviario» Una ricognizione geopoetica tra almanacco e zibaldone del «mare nostrum» e delle piccole cose che uniscono identità diverse. Ne abbiamo parlato con l'autore*

entrare in questa molteplicità ora attraverso un oggetto, ora attraverso una parola. Così è nata la lista mobile dei miei temi,

delle mie chiavi al Mediterraneo. In questa nuova edizione, soprattutto là dove parlo dei popoli del mediterraneo c'è un po' più

di attualità, di storia degli avvenimenti politici, due popoli della diaspora come ebrei e palestinesi hanno molto segnato la storia recente di questo mare. Per me questo rapporto difficile è risolvibile anche trovando una risposta alla domanda come conciliare queste due diaspore, una indotta dagli europei contro gli ebrei e l'altra da questi ultimi che cacciano i palestinesi. Ma in altri miei libri meno geopoetici e più geopolitici ho cercato di dare conto anche del mio sgomento di fronte ad un mondo che cambia e dove spesso infuriava la cancellazione delle memorie».

**L'omaggio al Mediterraneo di Braudel passa per quello all'asino, ma racconta il legame?**

«Fra tutti i libri verso cui mi sento debitore, e non so no pochi, quelli di Fernand Braudel sono in primo piano, e così mi sono ricordato un dettaglio della sua biografia: quanto discusse il libro che lo avrebbe reso famoso un solo membro della commissione lo avversò molto perché nel saggio non c'era traccia del grande costruttore dell'identità mediterranea: l'asino, così io ho finito il libro proprio con un saggio sull'elogio dell'asino, con l'esaltazione del duro e costante lavoro di questo animale e ora che ci penso, e non lo scritto nel libro neppure in questa edizione, nel Nuovo Testamento c'è un momento in cui tre evangelisti si chiedono quale sarebbe il dono che vorrebbe il Cristo e la risposta che si danno è: un asino».

**Ha scritto che il Mediterraneo e il discorso sul Mediterraneo sono inseparabili fra loro. Oggi dei pericoli di una retorica del Mediterraneo che ne dice?**

«La rappresentazione del Mediterraneo e il mediterraneo stesso non sono la stessa cosa. E pericoloso non differenziare l'una dall'altra. Questo lo potuto studiare meglio in questo anno in cui ho lavorato come consulente della Commissione Europea per l'area meridionale dell'Unione, lì ho potuto ben vedere la differenza tra la realtà e la sua rappresentazione. È incredibile ma c'è una rappresentazione ancora piena di colori, piacevole, soprattutto in prossimità dell'estate è fatta tutta di spiagge, tranquillità paradisiache, con pochissimo pubblico, insomma tutto il contrario di ciò che realmente è. Dall'altra parte c'è un Mediterraneo che soffre, ma non solo nella sponda sud orientale, anche nelle coste del nord accanto agli yacht ci sono i

resti delle zattere dei clandestini, dei gnomoni delle mafie degli scafisti. Gli sguardi attoniti appartengono anche a chi sta dall'altra parte e si vede ogni giorno arrivare questi simili molto meno fortunati che da una costa di povertà ma ricca di giovani invadono una costa ricca di benessere e povera di figli, piena di vecchi. Tutto è relitto in questo mare, già nell'*Odisea* là dove Ulisse incontra Nausicaa il mare è tutto un cimitero di navi naufragate, in questo senso questo mare è un grande Pantheon. In troppi offrono al Mediterraneo un grande passato ma lui ha bisogno di un presente e, se possibile, di un futuro».

**Come le sembra il rapporto tra la cultura italiana e il Mediterraneo, tra gli italiani e il «mare nostrum»?**

«Sono dieci anni che sto in Italia e questo paese che mi ha accolto è un grande promontorio dell'Europa nel Mediterraneo ma ho sempre notato che l'italiano, nella maggioranza dei casi, percepisce il mare ma non lo riflette, sente il mare con grande gioia ma non lo ripensa. Nella cultura italiana non ci sono grandi riflessioni sul Mediterraneo, di più nella pittura, nel cinema che non nella letteratura. Franco Cassano è uno di quelli che ha sviluppato un ragionamento profondo sul pensiero del sud, mi vengono poi in mente i miei amici Erri De Luca e Raffaele La Capria, più a nord Francesco Biamonti e naturalmente Magris».

**Cosa unisce meglio la gente del Mediterraneo, le idee o la natura?**

«Non le unisce la fede in tre religioni monoteiste che hanno anche molte pagine in comune dei grandi libri, malgrado tutto queste fedi in un solo dio non uniscono, come non ci riescono le visioni della democrazia. Sono gli stati d'animo simili, i comportamenti e i sentimenti al sole e all'ombra, con l'afa e prima della pioggia, con i venti del sud e le piogge di sabbia, sono queste cose che somigliandosi più degli stessi popoli del Mediterraneo fanno il miracolo di unire, a volte anche solo per attimi, popoli diversi».

**Ci sono cose che ha sopravvalutato nella prima stesura e altre che aveva sottovalutato in questa mappatura del Mediterraneo?**

«Tantissime cose che al primo approccio mi sembravano utili, originali, poco a poco in questi anni sono scivolate in secondo piano, per esempio il testo sui porti per capire le caratteristiche di chi li abita, sulle isole c'è ancora molto da dire e non solo l'isola dell'esilio, quella della prigione, della felicità, quella idilliaca alla Platone, altre tipologie, altre classificazioni, si possono individuare. Io sono laico e mi sono accorto che avevo sottovalutato i monasteri, vi avevo prestato poca attenzione, in molti di questi luoghi si è conservata la memoria delle memorie del Mediterraneo. Pure sui fari mi sembrava di aver detto tutto è invece no, ho trovato storie molto belle come quella che tra un faro è l'altro si accendeva un fuoco per segnalare dei pericoli e da Santa Maria di Leuca a Trieste, da un faro all'altro, in due sole ore si poteva far circolare una notizia. I francesi hanno un'espressione che dice «La mer est a boire / il mare è da bere» per dire della difficoltà di conoscerlo».

Non c'è un'identità ma stati d'animo simili, i comportamenti e i sentimenti al sole e all'ombra, con i venti del sud e piogge di sabbia

La sua rappresentazione per troppi è rimasta ferma al suo passato Ma lui ha bisogno di un presente e, se possibile, di un futuro

“ Gran cerimoniere Bruno Vespa che «inghiottisce» l'evento letterario e lo trasforma in «Porta a porta»

Maria Serena Palieri

«Cutrufelli, Piccolo, Riccarelli, Loewenthal, Riccarelli...». Comincia a scandire alle 23,20 Melania Mazzucco e alla fine dello scrutinio è Ugo Riccarelli con il romanzo *Il dolore perfetto*, edito da Mondadori, il vincitore della 58esima edizione del premio Strega, con 157 voti sui 358 effettivi espressi dagli Amici della Domenica. Seguono Elena Loewenthal con *Attese* (Bompiani), 87 voti, Francesco Piccolo, con *Allegro Occidentale* (Feltrinelli) con 51 voti, Maria Rosa Cutrufelli con *La donna che visse per un sogno* (Frassinelli) 32 voti, Marco Fabio Apolloni con *Il mistero della Locanda Serny* (Ponte alle Grazie), 30 voti. Vince il romanzo fluviale, quello che l'accompagna per un mese sotto l'ombrello, o la prosa poetica e breve che ti magnetizza per un pomeriggio? Insomma, vince *Il dolore perfetto* di Ugo Riccarelli o *Attese* di Elena Loewenthal? E, dietro i due romanzi, si riafferma la straragione che Mondadori - editrice di Riccarelli - ha esercitato sul Premio Strega negli ultimi vent'anni (dal 1985, vittoria in otto edizioni), oppure alla Rcs - gruppo cui fa capo Bompiani, editrice di Loewenthal - benché abbia già vinto l'anno scorso con Melania Mazzucco stavolta riesce lo sgambetto? E la gara finirà qui oppure la corsa davvero a sorpresa sarà quella per il secondo posto, come già avvenuto nel 2003, quando *Cuore di madre* di Roberto Alajmo, in partenza terzo, scavalcò *Il visionario* di Franco Matteucci? Ecco gli interrogativi che correvano, ieri sera nel Ninfeo di Villa Giulia tradizionale cornice per l'appuntamento romano del primo giovedì di luglio. Oltre all'interrogativo più cruciale: repubblica Ceca e Grecia sarebbero andate ai tempi supplementari, rimandando così la diretta televisiva con Bruno Vespa?

In lizza quattro romanzi ambientati nel passato e un tuffo nella contemporaneità: *Il dolore perfetto*, saga di un anarchico italiano di fine Ottocento e dei suoi discendenti, entrato in cinquanta e dei suoi discendenti, entrato in cinquanta con 65 voti, presentato da Antonio Tabucchi ed Ernesto Ferrero; *Attese*, arazzo su tre generazioni di donne ebreie, presentato da Furio Colombo e Giorgio Pressburger, entrato in cinquanta con 51 voti; poi, alla finale con 45 punti a pari merito, *Il mistero della locanda Serny*, romanzo a più voci dove s'aggirano Stendhal, Gogol, il mago Bartolomeo Bosco e la cantante Giuditta Grisi, del critico d'arte e romanziere esordiente, Marco Fabio Apolloni, edito da Ponte alle Grazie e presentato da Renato Minore e Silvana Ottieri, e *Allegro occidentale*, esilarante non-viaggio in Sri Lanka, Hong-Kong e Australia di Francesco Piccolo, edito da Feltrinelli e presentato da Raffaele La Capria e Domenico Starnone; e, arrivato qui con 44 punti, *La donna che visse per un sogno*, lucente omaggio di Maria Rosa Cutrufelli a Olympe de Gouges, profemministria e rivoluzionaria, edito da Frassinelli e presentato da Gina Lagorio e Massimo Onofri.

Il fresco della serata è stato rovinato, come da tre anni consuetudine vuole, dalle undici e mezza in poi, dai riflettori di Raiuno piazzati per trasformare l'appuntamento in un *Porta a porta*, (memorabile, in una delle edizioni scorse, Valeria Marini chiamata da Bruno Vespa a



A Roma, davanti Villa Giulia, sede della cerimonia di premiazione dello Strega

## Strega, cronaca di una vittoria annunciata

La 58esima edizione del Premio al «Dolore perfetto» di Ugo Riccarelli

esprimersi in quanto «non lettrici»). Quest'anno ospiti Fausto Bertinotti, Alessandra Mussolini, Alba Parietti e Gabriella Passion star di Orgoglio, telenovela Rai. E, come altra tradizione vuole, l'addobbo del Ninfeo, bianco e verde in armonia con le misteriose passeggiate d'alberi, era ormai in rovina, perché i cioccolatini al liquore dello sponsor avevano avuto mezz'ora per squagliarsi e gli ospiti (borghesia romana, il sindaco Veltroni unito da stretto rapporto al vincitore, editoria milanese, demi-monde televisivo) avevano cominciato a saccheggiare i trionfi di frutta a centrotavola, quando si è arrivati al rush finale. Lo stacco iniziale, come dicevamo, tra i potenziali primo e secondo era di quattordici punti. E qui, eccoci nell'humus del premio letterario che, per la sua formula, più favorisce le illusioni: perché, in parallelo con la trasformazione della nostra industria, dagli editori puri ai grandi gruppi, tra gli «Amici della Domenica» (in origine soprattutto scrittori e cineasti) hanno fatto il loro ingresso sempre più massiccio funzionari e pierre delle case editrici, e hanno acquistato peso sempre più schiacciante le cor-

date. In cinquantasette anni, allo Strega, le case editrici piccole non hanno d'altronde mai vinto: se lo sono spartito, in ordine di frequenza, Mondadori, Einaudi, Rizzoli, Bompiani, Garzanti, Feltrinelli, Longanesi, Vallecchi. Dunque, gli Amici della Domenica sono 400. Il 10 giugno, alla selezione della cinquina, avevano votato in 355 e i cinque libri prescelti avevano convogliato 250 voti. Da redistribuire, quindi, ne rimanevano 150. Ora, c'è da notare che il gruppo Mondadori ha puntato da subito tutto sul suo cavallo forte, senza disperdere voti su *Cico c'è*, di Vanesa Ambroscchio, della consociata Einaudi (che il 10 giugno ne aveva infatti ottenuti solo otto). Perché? Legittimo supporre che sia perché stavolta, per approdare alla cinquina, c'era una gara vera: i testi in lizza erano di livello buono ma senza nessun fuoriclasse, né il nome noto, spettacolare, di Margaret Mazzantini, vincitrice nel 2002, né l'indubbia marcia in più di *Vita* di Melania Mazzucco nel 2003; gran favorito, sì, Riccarelli, ma non si sa mai. Oltre ai cinque poi, i finalisti avevano buone carte *Uova di luce* di

Flaminia Petrucci, moglie di Enzo Siciliano, come *Antigone* e *l'onorevole* di una scrittrice-attrice, Paola Pitagora. Discesa in campo da subito in gran forze, dunque, per Mondadori. Ma, poi, via agli appaltamenti, come nei ballottaggi delle amministrative. E con qualche passaggio segreto in più. Perché tra i 400 ci sono Amici della Domenica - cineasti, pittori, o semplicemente spiriti un po' più liberi - che non hanno rapporti organici con l'industria editoriale. Perché si sa di uffici-stampa che requisiscono i voti dei «loro» autori che fanno parte dei 400 alla prima selezione, e lasciano, invece, liberi di votare alla finale. Perché la scommessa più difficile, per il romanziere che abbia voglia di maturare un attacco di angina o di fegato partecipando al Premio, è quella di far leggere il proprio libro ai giurati. Se riesce a farsi leggere, mezza fatica è fatta. In quanti ci sono riusciti? Il più irritato ieri Gigi Marzullo che s'è visto scappare da Vespa un'intervista a Ugo Riccarelli. Sembra che Marzullo abbia minacciato «non finisce qui, domani telefono a Marina Berlusconi»

Un'estate ti capita di trascorrere le tue vacanze in Danimarca, a Nordby, nell'isola di Samsøe, e ti ritrovi ad alloggiare in una casa che un tempo è stata piena di quadri: ritratti degli abitanti, paesaggi dell'isola... opere di un artista che dal 1948 in poi ha trascorso lì la maggior parte dell'anno. Fino alla morte, nel 1978. Poi scopriamo che il pittore danese Svend Bagger, nato nel 1900, aveva acquistato proprio quella casa in cui ci troviamo noi e se per caso siamo anche bravi con la penna ci lasciamo ispirare da quelle pareti... Forse è andata così per Marco Caporali, che dopo aver abitato in quell'isola nell'estate del 1998, proprio nella casa il pittore acquistò nel 1948, ha scritto un libriccino di poesia, il quindicesimo volume della collana Tarsie, stampata a Roma da Antonio e Stefano Gemma in 300 copie numerate. Questa raccolta di Marco Caporali, che racchiude poco meno di 20 poesie, s'intitola *Casa Bagger* (Il labirinto, pagine 33). E di Bagger, in effetti, dice molto. A cominciare dalle quattro incisioni e poi nei versi stessi, che si ispirano proprio ai quadri di Bagger.

poesia

## Casa Bagger Quadri da raccontare

Francesca De Sanctis

A giudicare da quello che scrive Caporali, il pittore danese doveva essere molto attratto dai posti che circondavano la sua casa nell'isola. «A smuovere i confini pensa il vento, / floreale possedersi, festoso consumarsi nel fiorire. / L'occhio non cura l'animale/solidale si sottrae, / rimpiega il dispiacersi, torna in sé / dove lo sguardo degli scomparsi continua a raggiungerlo». E leggendo i versi si riesce quasi ad immaginare i luoghi che circondavano il pittore: la chiesetta («di sé riempie la luce dei dormienti e degli affascinati» e «non lascia in solitudine i fedeli»), il faro, la piazza («case che incombono sulla piazza» e «palazzi reclusi a chi vi abita»). Abitano i suoi versi gli amanti, i vecchi, le madri, i minatori. E su di loro spesso soffia il vento, o la pioggia, oppure la neve. Bagger era un attento osservatore della natura, e quindi dell'uomo. «Per quanto laterale sia nel quadro» - scrive Caporali - «presenza umana è sempre presenza di un artefice/che contemplando crea/la propria immagine/e tutto riporta a ragione e memoria. / Invece in natura una vita/accondiscende all'altra / se ne sta nel proprio peso/ e si possiede nel lasciarsi andare. / Nulla vive di per sé / né s'apre una via nel rigoglio/ si chiude un orizzonte e chiede all'occhio di restarvi attorno».



Ugo Riccarelli



Elena Loewenthal

# La nostra produzione... ...a casa vostra!



**ALICE** cucina cm. 300  
come foto - completa  
di elettrodomestici  
**ARISTON**

€1.190,00\*  
L. 2.304.000



**MICHELA**  
Divano a 3 posti  
+ divano a 2 posti

€560,00\*  
L. 1.084.000



**PLANA**  
camera matrimoniale  
come foto

€1.790,00\*  
L. 3.465.000

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

# Grandissima promozione!

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it  
scelto al consumo

COMPASS  
CREDITO FINANZIARIO

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via del Lavoro, 22-23  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-258833  
SERVIZIO CLIENTI



pillole di medicina

Da «New Scientist»

Una donna rimane incinta dopo congelamento delle ovaie

Per la prima volta una donna è rimasta incinta dopo che piccole strisce delle sue ovaie le erano state tolte e congelate durante un trattamento anti-tumorale e poi reimpiantate. La donna, ora trentenne, è incinta da 24 settimane, aspetta una bambina e, secondo l'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio, dove è stata curata, è in ottime condizioni.

Una ricerca italiana

Colon irritabile dovuto all'endometriosi

Una scoperta tutta italiana sull'endometriosi, una malattia abbastanza diffusa che colpisce il sistema riproduttivo femminile. L'annuncio dello studio è stato dato all'80° Congresso della Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (SIGO).

Da «Phas»

Un Viagra al femminile (per ora funziona sui topi)

Un Viagra che funziona anche sulle donne. Potrebbero essere sintetizzate così le conclusioni di uno studio pubblicato sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences» da James Pfaus, un neurobiologo della Concordia University di Montreal in Canada.

Da «British Medical Journal»

Effetti negativi del fumo passivo più gravi del previsto

Gli effetti negativi del fumo passivo sulla salute potrebbero essere sottovalutati, almeno secondo una nuova ricerca pubblicata oggi sull'edizione on line del «British Medical Journal».

# La salute



# Adolescenti, un cervello in divenire

Non solo ormoni e ambiente determinano il loro comportamento. Un libro di Barbara Strauch sulle ultime scoperte

Christiana Pulcinelli

L'adolescenza, si sa, è una cosa complicata. Se non si hanno figli che stanno attraversando quel periodo dell'esistenza, basta guardarsi indietro con onestà e ricordare come eravamo tra i tredici e i diciotto anni per stupirsi di essere passati indenni attraverso quel turbinio di esperienze, rabbia, passione e voglia di rischiare.

Capita, così, di interrogarsi su cosa accada a un ragazzo di quell'età. Non a un ragazzo problematico, ma a un adolescente qualunque che da bambino sereno e educato, improvvisamente diventa furioso, tetro e imprevedibile. È capitato, ad esempio, a Barbara Strauch, giornalista scientifica del New York Times e madre di due figlie adolescenti. Strauch è partita da domande semplici, come: perché gli adolescenti dormono fino a mezzogiorno? Perché sbattono la porta, dimenticano di telefonare a casa o si intontiscono con l'alcol? Perché alcuni di loro, di punto in bianco, scivolano nella disperazione più profonda o cadono addirittura vittime di psicosi, mentre altri, altrettanto all'improvviso, comprendono la bellezza e le sottigliezze dell'algebra o le sfumature di una battuta intelligente?

È nato così *Capire un adolescente* (Mondadori, pp.236, euro 17). Nel libro, il resoconto di viaggio attraverso i laboratori di punta in cui si svolgono ricerche su cervello e adolescenza si intreccia con il racconto delle esperienze vissute in prima persona da tanti ragazzi e dai loro genitori che l'autrice ha incontrato in giro per gli States.

Dal punto di vista scientifico, la cosa più interessante è il nuovo ruolo



Andrea Sabbadini

## L'intervista

Oliverio Ferraris: «L'area che si sviluppa più tardi è quella che frena gli impulsi»

Federico Ungaro

Non solo ormoni, ma anche profondi cambiamenti fisiologici. L'adolescenza è un'età difficile, in cui il nostro cervello si evolve, portando a maturazione alcune aree, piuttosto che altre. Ce lo spiega Anna Oliverio Ferraris, professoressa di psicologia dello sviluppo all'Università La Sapienza di Roma e autrice, assieme ad Alberto Oliverio, di un libro intitolato «Le età della mente» (Rizzoli, 2004) che affronta anche questo tema.

Come abbiamo scoperto questi processi evolutivi?

I passi in avanti più importanti si sono avuti negli ultimi tempi, grazie all'uso delle raffinate tecniche di imaging cerebrale che sono state messe a punto. In particolare, grazie alla PET, la tomografia ad emissione di positroni, abbiamo potuto identifi-

care le zone del cervello più o meno sviluppate, analizzando la sostanza bianca e quella grigia o l'attivazione delle varie regioni a seconda dei vari eventi. In realtà però, si tratta soprattutto di una conferma di ipotesi che erano state già avanzate sulla base dello studio dei comportamenti degli adolescenti. Senza contare che qualcuno senza le nostre raffinate strumentazioni, se l'era già immaginato...

E cioè?

Gli antichi romani in età imperiale avevano ad esempio stabilito che l'età adulta per una persona iniziava a 25 anni, nonostante all'epoca la durata media della vita fosse molto più bassa di quella odierna. E 25 anni è un'età che è compatibile con la piena maturazione cerebrale di un individuo.

Quali sono le regioni del cervello che maturano prima nell'adolescenza?

Il sistema limbico, legato alle emozioni, durante l'adolescenza è quello che si sviluppa più precoce. In generale, è formato già a 14-15 anni e attorno a quell'età è possibile provare emozioni molto forti.

Quali sono invece le regioni che maturano più tardi?

Sono la corteccia prefrontale e frontale, che sono le parti legate più alla razionalità e lo stesso capita per la zona orbitofrontale. Sono le regioni che si dicono di aspettare, di non prendere decisioni di impulso, sull'onda spesso violenta delle emozioni, ma di rifletterci sopra. Naturalmente, questi elementi evolutivi si intrecciano ad altre condizioni, sia fisiologiche che sociali e culturali che concorrono a formare il carattere.

Quali sono queste condizioni?

Anzitutto gli ormoni: il corpo dell'adolescente è attraversato dai cambiamenti indotti dalla pubertà, dalla presenza degli ormoni che regolano l'aspetto sessuale. Poi, l'educazione. Se fin dai due-tre anni di età si insegna al proprio figlio ad avere a che fare con le emozioni, a gestirle, a capirle, è chiaro che l'impatto dei cambiamenti fisiologici dell'adolescenza sarà minore. Se invece, il piccolo reprime queste emozioni, durante l'adolescenza è più probabile che non riesca a tenerle a freno. Se poi manca l'educazione, anche un adulto avrà difficoltà a vivere le proprie emozioni. Non bisogna poi dimenticare che oggi viviamo in una società nella quale si assiste a un'eccessiva separazione tra il mondo degli adulti e quello degli adolescenti. Va bene che gli adolescenti vivano la loro vita e abbiano le loro esperienze, ma forse la figura dell'adulto saggio che dà alcuni consigli forse manca un po' troppo.

lo che viene riconosciuto al cervello e ai suoi cambiamenti. Per anni si è pensato che con l'adolescenza lo sviluppo del cervello fosse completo. Gli scienziati erano convinti che la maggior parte delle fasi più importanti dello sviluppo cerebrale dell'uomo si compissero entro i primi tre anni di vita.

Di conseguenza, spiegava il comportamento dei teenager era un compito per sociologi, psicologi, psichiatri, ma non di chi si occupa di neuroscienze. Negli ultimi anni, invece, queste convinzioni si sono sgretolate. Analizzato con la lente delle nuove tecniche di imaging, il cervello adolescente si è dimostrato un organo in via di sviluppo. Milioni di connessioni nervose si ramificano e altrettante vengono tagliate via. Neurotrasmettitori di natura chimica, come la dopamina, inondano il cervello e gli danno nuove caratteristiche. Insomma, durante l'adolescenza il cervello è ancora un organo grezzo e vulnerabile.

In particolare, l'area del cervello che durante l'adolescenza è ancora in fase di sviluppo, secondo le nuove ricerche, è quella dei lobi frontali. Si tratta di quella parte del cervello che ci consente di resistere agli impulsi, o, come scrive Strauch, «di aspettare prima di spendere tutto il nostro denaro per acquistare vestiti e di fermarci prima di urlare cose spiacevoli a padri e madri mossi dalle migliori intenzioni». Questa lenta maturazione del meccanismo inibitorio può spiegare alcuni comportamenti adolescenziali? Può farci capire, ad esempio, perché Jamie, ragazza studiosa e morderata, quando un camion la supera sull'autostrada, non esita a pigliare la tavoletta dell'acceleratore fino ad arrivare a 170 Km/h e a rasentare un incidente mortale pur di raggiungerlo? O perché Jessica, diciassette anni, corre spensierata a un appuntamento con un adulto conosciuto al telefono? O perché siano in aumento gli adolescenti che bevono alcol? Forse sì, forse no. Quello che è certo è che dobbiamo guardarci dal «mito del bambino adulto».

«Nel giro di quattro o cinque anni - scrive Strauch - un adolescente medio aumenta di venticinque chili e cresce di trenta centimetri circa. Alla fine di questa esplosione di sviluppo, esteriormente quel ragazzo ci può sembrare assolutamente maturo. Ma è solo un'illusione».

Le coccole materne proteggono dallo stress a vita

Le coccole materne durante l'infanzia proteggono il bebè dallo stress per il resto della sua vita, «accarezzandone» il corpo in profondità fino a «sfiorare» certi geni e modificare la struttura ed il funzionamento di questi.

E quanto scoperto sui topolini in una ricerca appena pubblicata sulla rivista scientifica «Nature Neuroscience». Le attenzioni fisiche materne per i cuccioli, spiega Michael Meaney della McGill University di Montreal, cambiano alcune proprietà chimiche e strutturali e, quindi, l'attività di un gene chiave per regolare la risposta allo stress. Il gene coinvolto è quello per il recettore dei glucocorticoidi, ormoni messi in circolo per far fronte a condizioni di stress. Per la prima volta abbiamo dimostrato che la struttura di un gene può essere stabilita regolando i comportamenti e, quindi, che è potenzialmente reversibile, con programmi comportamentali ad hoc, hanno dichiarato i ricercatori.

I glucocorticoidi, tra cui il cortisolo, sono prodotti dalla corticale del surrene (ghiandola sopra il rene) e intervengono nelle condizioni di stress, cioè quando l'organismo mette in atto una serie di fenomeni di adattamento metabolico all'ambiente esterno. Lo stress è una pressione e il corpo deve adattarsi sul lungo periodo compensando le risposte istintive ed immediatamente successive alla crisi. Nel cervello, l'ippocampo è la sede dove avviene la regolazione dei livelli di stress.

I ricercatori canadesi in passato avevano dimostrato che comportamenti materni quali attenzioni fisiche per i cuccioli nella prima settimana di vita, per esempio il pulir loro il pelo, inducono i roditori a crescere più sicuri, sereni e con meno paure nei confronti del mondo esterno, cioè a governare meglio lo stress. In un secondo tempo hanno visto che il mediatore chimico di questo effetto di rilassamento «vita naturale durante» per i cuccioli coccolati è il gene per il recettore dei glucocorticoidi che subisce un'esplosione di attività conseguentemente alle attenzioni materne.

Adesso gli scienziati hanno dimostrato che le attenzioni di mamma inducono trasformazioni strutturali vere e proprie sul Dna in prossimità di questo gene. Sono questi cambiamenti di struttura, spiegano, che stimolano il gene a funzionare a ritmi sostenuti. Le modifiche, che si innescano nella prima settimana di vita e permangono negli anni a venire, sono di due tipi. Da una parte vi è l'eliminazione di «etichette chimiche» che, quando presenti, marcano il gene per ordinare alla «fabbrica cellula» di lasciarlo spento. Queste etichette sono i gruppi metile. I topolini coccolati perdono quelli sul gene per il recettore dei glucocorticoidi che, quindi, diviene libero di lavorare. Dall'altra vi è l'aggiunta di altri gruppi chimici, gli acetile, che rendono più accessibile il gene e quindi permettono alla «fabbrica cellula» di azionarlo. Le due modifiche insieme, aggiungono gli esperti, sono permanenti per tutta la vita dell'organismo ed hanno l'effetto di far funzionare il gene a regime sostenuto.

Le reazioni negative a queste terapie sono raddoppiate negli ultimi tre anni in tutto il mondo. Ora gli esperti pubblicano delle linee guida per «diminuire i rischi e aumentare le potenzialità di cura»

# L'Oms detta le regole per l'uso delle medicine alternative

Pietro Greco

Le reazioni negative ai farmaci e alle terapie proposte delle medicine cosiddette alternative sono raddoppiate su scala mondiale negli ultimi tre anni. Nella sola Cina il numero di reazioni avverse ai farmaci «alternativi» è passata dai 4.000 casi/anno degli anni '90 dello scorso secolo ai 9.854 del 2002. I rischi nascono sia dall'uso abusivo della professione medica sia dalle pratiche di autoconsumo di farmaci e pozioni che non vengono «prescritti» da alcun professionista.

Tuttavia il ricorso a medicine diverse dalla medicina convenzionale di tipo scientifico è anch'esso in aumento in tutto il pianeta. L'80% della popolazione

del Terzo mondo ricorre a forme di medicina tradizionale come prima cura. Le medicine alternative sono molto frequentate anche in Occidente. E talune pratiche, come l'agopuntura, hanno ottenuto, negli ultimi anni, una legittimazione di tipo scientifico. Tanto che in Gran Bretagna il 90% e in Germania l'80% dei protocolli terapeutici per il trattamento del dolore prevedono il sapiente uso degli aghi elaborato dalla medicina tradizionale cinese. Mentre ci sono prove basate sull'evidenza scientifica che alcune erbe usate nella medicina tradizionale, come a esempio la Ginkgo biloba, hanno reali capacità terapeutiche.

Capacità farmacologiche che andrebbero indagate e conosciute. Proprio la Ginkgo biloba, usata in tutto il

mondo come erba medicinale per la cura delle infiammazioni e per il rafforzamento della memoria, ha accertate capacità di prevenire le malattie vascolari e di aumentare la circolazione del sangue. Molti, però, l'assumono senza informarne il medico. Il Centro di monitoraggio che l'Organizzazione mondiale di sanità (Oms) possiede a Uppsala, in Svezia, ha verificato che spesso in sala operatoria i pazienti che assumono questo farmaco tradizionale subiscono emorragie di forza imprevedibile, esponendosi così a un rischio evitabile.

Per tutti questi motivi, sostiene l'Oms, bisogna prendere molto sul serio le medicine alternative. Cercando di diminuire i rischi e di aumentarne le potenzialità di cura, attraverso una forte trasparenza, una chiara regolamentazione e un maggiore dialogo con la medicina convenzionale. Le indicazioni dell'Oms sono contenute nelle «Linee guida per sviluppare l'informazione e l'uso appropriato della medicina tradizionale, complementare e alternativa» rese note a Ginevra nei giorni scorsi. E sono il frutto di una collaborazione tra il massimo organismo sanitario mondiale, l'Università statale di Milano e la Regione Lombardia.

I consigli, autorevoli, dell'Oms riguardano le istituzioni politiche, che, da un lato, devono intraprendere vere e proprie campagne di informazione sui rischi e sui benefici correlati alle diverse pratiche mediche alternative e ai contesti in cui vengono usate, e dall'altro devono «garantire» l'uso il più corretto possibile di pratiche, attraverso la registrazione e la qualificazione di chi le amministra. Il sistema sanitario convenzionale, prosegue l'Oms, deve avviare un rapporto di collaborazione con coloro che praticano le medicine alternative, al fine di qualificarne l'azione, di uniformare i trattamenti, di migliorare gli standard delle strutture ove le medicine alternative vengono praticate.

Quanto ai pazienti, l'Oms consiglia uno sano scetticismo. E di porsi alcune domande mentre si rivolge alla medicina alternativa. Tipo: la terapia cui mi sottopongo è adatta alla mia malattia e alle mie condizioni? La terapia ha le potenzialità per alleviare o curare i sintomi, oppure contribuisce in qualche modo ad aumentare il mio stato di benessere? Chi me la consiglia è una persona qualificata nel settore della medicina

tradizionale, complementare o alternativa; ha avuto una buona formazione; quali conoscenze e quali esperienze ha; è registrato da qualche parte? Le erbe medicinali che sto assumendo sono di buona qualità, sono state confezionate ad arte, hanno controindicazioni? Le terapie e i prodotti da erbe medicinali che sto comprando sono disponibili a prezzi competitivi?

Forse chi si porrà queste domande, nel Primo come nel Terzo mondo, non risolverà tutti i problemi epistemologici connessi all'uso di pratiche mediche su cui non c'è ancora una prova di efficacia di tipo scientifico. Tuttavia nel frequentare le medicine alternative, complementari o tradizionali diminuirà notevolmente i rischi e incrementerà i benefici. Il che non è poco.

# Spettacolo a doppio taglio

Segue dalla prima

L'unica certezza al momento è lo spettacolo. Ma gli spettacoli, si sa, possono essere a doppio taglio, con effetti diversi a seconda dell'audience. Stupefacente è come l'ex dittatore alla sbarra abbia colto questo punto e si sia immedesimato, improvvisandosi grande attore, nel ruolo che vuole interpretare. Quando ripete, in tono di sfida: «Sono Saddam Hussein, il presidente dell'Iraq». E ancor più quando dice: «Tutti sanno che questa è una commedia teatrale, inscenata da Bush, il criminale, nel tentativo di vincere le elezioni». Altro che patetico, farneticante, privo di senso della realtà, come ha sostenuto qualche commentatore. Saddam non ha deciso la scena, ma si rivela come uno che ha deciso di essere l'autore del proprio personaggio. Non gli importa che a molti possa apparire la conferma dello stereotipo del cattivo. Gli interessa che a qualcuno possa apparire come l'incarnazione dell'eroe. Su quel palcoscenico non ha niente da perdere che non abbia già comunque perso, ha tutto da guadagnare. L'unico rischio, per lui, sarebbe se la sua venisse letta come un'interpretazione comica, ridicola. Ma il canovaccio non si presta. E comunque, al momento l'unica atroce ironia che è possibile immaginare è che un feroce tiranno finisca per poter utilizzare la scena del processo a suo carico come occasione di rivincita, ritorcerla in qualche modo sui

suoi accusatori.

Perché l'azzardo pubblico, e proprio in questo momento? Perché tanta fretta, di portarlo dinanzi alle telecamere (anche se le immagini dell'udienza di ieri, tecnicamente «a porte chiuse», non erano in diretta, sono state rilasciate, «cleared» dalle autorità militari americane), di fronte ad un pool di giornalisti del tutto attendibili, dopo sette mesi di black out? Non in modo inatteso e imprevedibile, così come non era certo inattesa la transizione dei poteri, ma con un forte elemento di anticipo, sorpresa, quasi *happening*, negli orari per la rappresentazione?

Si possono immaginare molte ragioni. Tra queste, il fatto che per la cultura della democrazia americana, il processo pubblico è una cosa sacra, non si giustifica sommariamente nemmeno il peggior mostro, non in caso di evidente necessità. Un'altra potrebbe essere che c'era il disperato e urgente bisogno di contrapporre le immagini di un processo accettabile, dove l'imputato viene condotto in aula ammanettato sì, ma senza segni di maltrattamenti o umiliazioni, all'eco delle immagini di tutt'altro tenore che erano venute da Abu Ghraib. È un modo per dire che il capo dei mostri sta bene, non è sporco e malnutrito, non lo si costringe in un'uniforme da carcerato ma gli si consentono camicie immacolate strirate a perfezione, non ha subito sevizie, non lo si imbavaglia e non lo si incappuccia, non gli si tappa la bocca, gli viene consenti-

*Il processo a Saddam si sta rivelando un azzardo: perché tanta fretta di portarlo davanti alle telecamere e lasciargli tenere la scena?*

SIEGMUND GINZBERG



to di dire quel che gli pare, persino che avrebbe invaso il Kuwait per «proteggere gli iracheni da quei cani rabbiosi che volevano fare delle nostre donne prostitute da 10 dinar».

Eppure resta un azzardo. Perché il personaggio è ingombrante. Perché il palcoscenico è traballante. Le procedure discutibili. Qualsiasi processo del genere presenta dei problemi. L'argomento avanzato all'udienza preliminare dall'imputato, dopo la lettura dei capi di accusa che comprendono genocidio e crimini di guerra, l'assassinio di personalità religiose nel 1974, il gassaggio dei curdi a Halabja nel 1988, lo sterminio del clan Barzani nel 1983, la campagna di sterminio dei curdi nell'88, l'uccisione sistematica degli oppositori politici nel corso di un trentennio, la soppressione sanguinosa delle rivolte curda e sciita nel 1991, è stato che non lo si può processare per nulla di questo, perché nella sua funzione di presidente dell'Iraq non sarebbe stato costituzionalmente perseguibile. Anche Hitler a Norimberga avrebbe potuto avanzare una contestazione di inammissibile retroattività delle norme e della corte da cui fosse stato giudicato. Ma Baghdad non è Norimberga (anche se qualcuno ha parlato di questo processo come una sorta di iniziale Norimberga del terrorismo). La guerra non è finita come per la Germania e il Giappone nel 1945. C'è un'occupazione ma non si vedono e non si sentono i "liberati". Non c'è nemmeno un'autorità

internazionale, sia pure di "vincitori" come a Norimberga o sotto l'egida dell'Onu, come il Tribunale internazionale che sta giudicando all'Aja Slobodan Milosevic (processo che peraltro non sta andando bene, riprenderà in luglio con la chiamata di altri 1.631 testimoni chiamati dall'accusato. Dopo che in due anni ne erano stati sentiti 298 chiamati dall'accusa). Il processo è condotto da un'Iraq che ancora non esiste, che ha ripristinato la pena di morte *ad hoc* per questi imputati, da un giudice imparentato con le vittime dell'accusato, cui questi può addirittura permettersi di chiedere: ma chi rappresenta? Il rischio è che lo spettacolo alla fine finisca col non convincere nessuno. Non il mondo arabo, dove, a quanto si sente riferire, le prime battute sarebbero state a vantaggio di Saddam, senza contare che molti hanno a che fare coi loro Saddam che nessuno si sogna non di processare, ma nemmeno sottoporre al vaglio di elezioni. Non gli iracheni, che la cronaca delle agenzie occidentali ci presentano come divisi tra chi non capisce perché gli si debbano fare tanti complimenti e non lo si sia già giulicato, e chi dice addirittura apertamente che lo rivorrebbe come presidente. Non l'Occidente, e nemmeno l'America, dove i primi commenti dei giuristi sono che avrebbero potuto essere "un po' più cauti", ed evitare almeno di far sì che potesse lamentare che, nella fretta, lo avevano lasciato senza difensori.

## Itaca di Claudio Fava

### SE LA GENTE SI RIBELLA...

Dopo l'utile invettiva di Moretti a piazza Navona, il passaggio politico più significativo in questi anni di magra politica s'è consumato a Palermo, due anni fa: seimila cittadini (non solo studenti, non solo professori, non solo militanti...) che si ritrovarono nell'aula magna dell'università e tracciarono nei corridoi, nei viali della cittadella, lungo le scale, pigiati e tenaci come tifosi da curva, seimila palermitani sommariamente convocati da un appuntamento verbale affidato al passa parola dei movimenti, dovevano essere cento, duecento al massimo nella terra ostile del sessantun zero, in quella Palermo espugnata dalle vecchie baronie politiche e affidata come una colonia ai funzionari in completino blu di Forza Italia, e invece furono seimi-

la, senza macchine di partito alle spalle, senza l'orgogliosa organizzazione dei sindacati, bastò quel giro di sms, un atto di disperata volontà civile, la più affollata manifestazione pubblica dai tempi dei funerali di Falcone.

Il risultato elettorale del 13 giugno, per chi sappia ascoltare la politica, ci dice d'esser figlio anche di quella riunione improvvisata e clamorosa. Che oggi si replica, alle cinque del pomeriggio, nella stessa aula magna palermitana che due anni fa ruppe gli argini e si riversò nella società siciliana. Da molti dirigenti del centrosinistra, quel primo appuntamento non fu celebrato ma esorcizzato (ma chi sono questi professori? Che vogliono i loro studenti? Dove vogliono arrivare?), secondo un vecchio

consolidato equivoco che tra società civile e società politica riconosce solo rapporti di forza, egemonie reciproche, mai sinergie, mai condivisioni. Stavolta invece ci saranno tutti: e questo è già un fatto. Chi snobbava, parteciperà; chi s'era distratto, cercherà un posto in prima fila. Si tratta di capire cosa ci porterà in regalo il giorno dopo. Se sarà solo un ricco ruolino di presenze, un elegante obbligo di firma come alle prime della lirica. O se diventerà l'inizio di un nuovo tempo e di una nuova responsabilità. La capacità cioè di rappresentare insieme azione e passione, istituzioni e spontaneità, valore e consenso. Senza esservi costretti da un nuovo funerale di stato. Sarebbe bello che fiorissero, come dieci, dodici anni fa, lenzuola bianche alle finestre di Palermo: non più per lamentare un morto ma per rivendicare l'onere di una sfida. E per consegnare il foglio di via a Berlusconi.

## la lettera

### L'oscuramento Rai dei ballottaggi? «Non l'ho visto, perché non c'era»

Caro direttore, ti chiedo un po' di spazio per qualche precisazione riferita all'articolo «Elezioni, Petruccioli non ha visto l'oscuramento Rai», pubblicato ieri dal giornale che dirigi. Si tratta del tempo che la Rai ha dato ai risultati dei ballottaggi la sera di domenica 27 giugno. Nella riunione della Commissione di vigilanza del 30 giugno, rispondendo a osservazioni in proposito, ho risposto che sicuramente, anche in questa circostanza si sarebbe potuto e dovuto fare di più e meglio, ma che non si poteva parlare di «oscuramento» né di «candalo». Essendomi, infatti, procurato i dati della analoga circostanza di cinque anni fa, ho verificato che le modalità e i tempi dell'informazione elettorale sono pressoché uguali e - se

mai - leggermente superiori questa volta. Li riporto sinteticamente. Nel 1999 il ballottaggio interessò 31 province e 10 comuni capoluogo, contro le 22 province e i 6 comuni di quest'anno. I minuti dedicati alla informazione relativa sono stati i seguenti (la prima cifra riguarda il 1999, la seconda oggi): TG1 18/23; TG1 notte 42/38; TG2 17/20; TG3 19/12; TGR 6/15; speciale TG3 47/33; TG3 notte -/11. Per un totale di 149 minuti nel 1999 e 151 oggi. Aggiungerò qui - cosa che non ho detto in Commissione - che il giorno dopo ho preso contatto con la Direzione generale della Rai per sollecitare spazio nell'approfondimento. Ho motivo di credere che, anche a seguito di questo mio intervento, l'unico programma di

approfondimento previsto in palinsesto per quella sera («Primo piano») è passato dai consueti venti minuti a circa quaranta.

Questi sono i dati. Come sono dati quelli riguardanti la fornitura degli exit-poll e delle proiezioni, argomento sul quale l'estensore dell'articolo ha ravvisato un mio «imbarazzo». Anche qui è tutto molto semplice. La fornitura dei dati a Mediaset da parte della società demoscopica legata a un contratto con la Rai non è una novità di oggi ma funziona già da anni, per decisione dell'allora Cda e del Direttore generale. È avvenuto, infatti, così per le elezioni europee del 1999, per le regionali del 2000 e per le politiche del 2001. Si può criticare questa abitudine e chiedere che cambi. Certamente, però, non la si può attribuire alla responsabilità prevalente degli attuali amministratori Rai i quali, in questo caso, si sono limitati a dar corso a quanto deciso dai loro predecessori.

Claudio Petruccioli

Segue dalla prima

Esposti dall'alba al tardo pomeriggio di una torrida estate con un cartello issato in cima a un mucchio di corpi mutilati che destava raccapriccio: quella, comunicava, era la rappresaglia per un attentato compiuto in viale Abruzzi. Un'azione dei Gap che aveva provocato vittime civili. La strage di ritorsione era stata decisa dalla Gestapo.

Bisognerebbe anche ricordare che Mussolini e gli altri furono appesi a testa in giù sul distributore di benzina che adesso non esiste più - era davanti all'Upim - non per un ulteriore oltraggio, ma per tentare di sottrarre Mussolini e gli altri alla furia popolare. La ferocia di massa. Quante volte ha dato spettacolo nella Storia? Ma come può venire in mente adesso una cosa simile, evocare Piazzale Loreto a proposito della sconfitta di Berlusconi? L'idea, non molto tempo fa, è stata di Fedele Confalonieri, il milanese mascherato di bonomia. Ne parlò per primo in un'intervista. Il giorno in cui cadrà Berlusconi ci si deve aspettare un nuovo Piazzale Loreto, una vendetta feroce, vaticinò. Dev'essere ben

# Due anni troppo lunghi da passare

CORRADO STAJANO

cosciente, il presidente di Mediaset, del divin amore suscitato dal suo amico, al di là delle apparenze, visti i guasti provocati. Berlusconi, spaventatissimo, avrà già comprato tutti i distributori di benzina, i lampioni, gli alberi d'Italia. Tranquilli tutti, anche il Cavaliere. Quel giorno sarà liberatorio e basta. Una gran festa. Perché sarà finito il regime berlusconiano con la sua manifesta incapacità di governo. Nel bilancio delle sue grandi opere saranno incisi la cancellazione delle regole, il disprezzo per la giustizia, l'uso dello Stato, al di là di ogni spregiudicatezza, per i propri interessi personali. All'attivo si potrà scrivere un dato che servirà a una destra pulita nei futuri confronti politici. Un governo conservatore non deve far paura se sarà del tutto diverso dal governo Berlusconi, rispettoso quindi della Costituzione, della legge, delle

norme della politica, inflessibile contro ogni conflitto di interessi che riguardi il premier, attento a non turbare l'indipendenza della magistratura e degli altri ordini e poteri dello Stato, capace di stabilire un rapporto corretto con l'opposizione e con le forze sociali. Si smetta di predicare che non bisogna demonizzare Berlusconi perché questo gli giova. Non gli giova affatto, invece. Lui è l'unico - lo dichiara inverecundo - i vassalli strepitano, ma poi finiscono con l'adeguarsi in un gran pasticcio doroteo in cui la politica è diventata il gioco di rubamazzette. Non è un capro espiatorio, Berlusconi. È il capro e non può che essere il bersaglio del contendere. E si smetta anche di polemizzare e di ironizzare su Nanni Moretti. Senza quel grido di Piazza Navona al quale seguirono le

grandi manifestazioni di Firenze, di Milano, di Roma, l'opposizione, nel 2002, avrebbe seguito nel suo neghittoso tran tran senz'anima. I movimenti ora sono spauriti, ma l'opinione pubblica ha avuto modo di manifestarsi e la classe dirigente politica di opposizione l'ha capito, ne ha tenuto conto e ne ha tratto giovamento. (Del resto c'è sempre Sonia Gandhi in India che potrebbe essere pregata di tornare in patria con un contratto flessibile di governante). Ci sarà molto da fare, dopo, per ridare dignità al Paese, svelenire, cancellare leggi che violano la Costituzione nel nome della paura giudiziaria di uno solo, ritrovar concordia sui principi, far sì che la berlusconizzazione del costume, penetrata nel popolo della tv, non soltanto a destra, venga via sostituita da un apprendimento e da

un uso di cultura smarriti in questi anni. C'è una grande confusione. Tra il terzismo, degenerazione dell'eterno spirito compromissorio nazionale, e il trasformismo, anch'esso antico e inestirpabile, è necessario ritrovare un po' di limpidezza e, insieme, la coscienza di essere comunità non soltanto nelle cerimonie, negli alambicchi e nei funerali, con applausi annessi. Com'è possibile leggere su «la Repubblica» che l'arrivo di Salvatore Ligresti al «Corriere» significa il «ricambio» tanto atteso? Elio Veltri, coautore, tra l'altro, con Gianni Barbacetto, nel 1991, vigilia di Mani pulite, di quella cronaca di ordinaria corruzione che si chiama «Milano degli scandali» (Laterza) ha spiegato bene su «l'Unità», con ricchezza di particolari documentati, chi è l'ingegner Ligresti, uomo di Berlusconi come lo fu di Craxi.

Si sa anche dell'altro. Gianni Agnelli, l'anno prima di morire, raccomandò confidenzialmente al banchiere Giovanni Bazoli di fare in modo di lasciar fuori dal patto di sindacato del «Corriere della Sera» Salvatore Ligresti.

E poi. La sorda battaglia di Romiti, sollecitato e un po' di più, dai politici berlusconiani a disfarsi di Ferruccio de Bortoli, si rinvigorisce subito dopo la morte di Gianni Agnelli che si era comportato con grande rispetto e aveva difeso fino all'ultimo il direttore del «Corriere».

L'avvocato Agnelli, così venerato in vita, è rimasto inascoltato. Ferruccio de Bortoli è stato cacciato. Salvatore Ligresti è entrato in via Solferino, fedele mandatario di Berlusconi.

## cara unità...

### Non dimentichiamo Miccichè esempio di impegno e umanità

Manlio Milani, Presidente Associazione Familiari Caduti strage Piazza della Loggia-Brescia

Caro direttore, ho conosciuto Lino Miccichè per aver frequentato il festival del Cinema di Pesaro, assieme a quei compagni di Brescia, citati da Clara Sereni e poi morti nella strage di Piazza della Loggia. e perchè abituale ospite del circolo del cinema di Brescia.

Due ricordi indimenticabili della sua passione civile e per me rimasti insegnamento: 11 settembre 1973, il golpe in Cile avviene mentre è in corso il festival dedicato al cinema latino-americano che Miccichè trasformò immediatamente in solidarietà, discussioni con i registi di quei pesi presenti.

Poi il 1974, subito dopo la strage di piazza della Loggia Miccichè inserì immediatamente nel calendario del festival una giornata ad essa dedicata dal titolo "Come si documenta un crimine" dove venne proiettato tutto

quanto prodotto, anche in modo artigianale, su quell'evento ed io ebbi l'onore di presentare al pubblico. Due soli episodi per indicare cosa intendeva per cinema e per cultura e del suo ruolo di intellettuale. Grazie Lino.

### Sottraevo al macero e davo al volontariato. Licenziato

Maurizio Serratore

Caro direttore, mi chiamo Maurizio Serratore e lavoro o meglio lavoravo in TNT presso la sede di Trescore Cremasco, un magazzino dove erano convogliati i resi di tutta Italia delle pubblicazioni sia della Rizzoli che della Fabbri. La maggior parte delle riviste raccolte in questo magazzino con relativi gadgets era destinato al macero, un vero e proprio spreco, tanto che io mettevo da parte per le varie associazioni di volontariato, oratori ecc., una parte di questo materiale, che tenevo nel mio ufficio alla vista di tutti.

Circa quattro settimane fa vennero in TNT due ispettori, addetti alla sicurezza dalla sede di Torino, per il controllo di routine. Vedendo tutto il materiale sparso nel locale da me occupato la loro reazione fu quella di

accusarmi di "furto", tralasciando che, anche nei locali occupati dagli altri dipendenti, tra cui il responsabile della filiale, si trovavano, chi più chi meno, nelle stesse condizioni del mio.

Vi lascio immaginare le conseguenze quali siano state: sospensione cautelativa, licenziamento. Sono già ricorso, ma volevo rendere pubblica la storia di un'azienda, che punisce un proprio dipendente con il licenziamento per un atto di solidarietà e perchè contrario allo spreco.

### Tre preoccupazioni sulla sinistra futuribile

Marcello Marani

Cara Unità, ieri tre cose hanno destato la mia preoccupazione. La prima è la miopia di Petruccioli, che sembra non accorgersi dei tranelli, neppure inciampadoci contro. Infatti, non sembra essersi accorto, che se anche i tempi potrebbero essere uguali, la libertà d'informazione di lor signori è data dal fatto, che per metà del tempo, parlano bene del governo e per bilanciare, come «par condicio» nell'altra metà, parlano male della opposizione.

La seconda preoccupazione viene dall'intervista all'Alberigo, dove dice che: «Sui metodi abbiamo lavorato bene con i partiti, sui contenuti siamo stati, eufemisticamente, un po' accantonati...»

Non vorrei che alla fine, anche il pur bravo Cofferati, si facesse prendere dalla spocchia dalmatiana, e finisse con il suicida: «Ragazzini, adesso lasciateci lavorare!!!»

Ma la preoccupazione più grande viene dalla volontà della terza ruota del tricolore, Boselli, che dice di non rinunciare alla formazione di un partito riformista, in cui si dice pronto ad accogliere persino De Michelis, redento come il figliol prodigo, se si potesse all'ombra del «Nuovo ???» Ulivo.

Avremo quindi, all'ombra dell'Ulivo un proliferare di «Maddalene Redente» toccati dalla grazia e dopo la divina illuminazione dei ghi traghettati Formentini e Dotti, a Milano, vedremo anche il trionfale ritorno del grande protomartire, che risponde al nome di Cirino Pomicino?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Il compito di ogni democratico, infatti, non è forse oggi di "reinventare" le pratiche della democrazia rappresentativa, proprio per "salvarla" dalle sirene della deriva populista che la sta minacciosamente svuotando in finzione?

(...) La coalizione di governo e la somma delle opposizioni raggiungono la stessa cifra, 46,1 (inglobando tra queste ultime Svp e Uv, come è giusto, e tra i sostenitori di Berlusconi, come è ancor più doveroso, i socialisti di De Michelis e le bellezze di Sgarbi e altri La Malfa. Il restante e disperso 7,8 non è affatto rassicurante, tra nostalgici e ultranostalgici di Salò, o vagamente qualunque partiti dei pensionati. Si divideranno gli elettori radicali (non i loro schieratissimi dirigenti), ma per il resto al centro-sinistra è attribuibile poco o nulla.

*Hic rebus stantibus*, dunque, se si votasse per le politiche domani, gli astragali del moderno calcolo delle probabilità vaticinerebbero Berlusconi, e sulla conferma del regime ai Lloyd di Londra la posta scenderebbe sotto l'1 a 1. Non mi sembra che siano in vista i "domani che cantano", insomma. Certo, ci sono due anni. Ma anche per "loro". In cui faranno carne di porco di quel poco che resta di istituzioni e pratiche democratiche. (...) E soprattutto, Romano, questa prospettiva minacciosa per la democrazia (e deprimente per lo schieramento di cui sarai il candidato) si annuncia dopo che il governo - in tre anni - ha fatto tutto quanto poteva per perdere consensi. Andiamo però un poco oltre l'angusto angolo di visuale della politologia da establishment. Andiamo alla "cosa" che tale politologia non solo trascura ma anzi contribuisce a rimuovere: lo scollamento tra cittadini e rappresentanti, anche quando i primi non si astengono dal voto.

Prendiamo il tema che ha dominato vita politica e mass media negli ultimi mesi: la guerra di Bush. Non vi è nessun rapporto tra le opinioni contro la guerra, certificate da ogni sondaggio come schiacciante nel paese, e l'esito elettorale. Ma analogo risultato si avrebbe confrontando ogni "issue" programmaticamente rilevante. In altri termini: si torna a votare secondo la logica tradizionale destra/sinistra in accezione partitica, senza che i temi che hanno diviso trasversalmente l'opinione pubblica spostino davvero dei voti. Siamo tornati al prevalere del voto di appartenenza, benché le "appartenenze" appartengano al passato. Sembra il trionfo dei partiti e di un rapporto tradizionale con gli elettori, da Prima Repubblica ancora in rigogliosa salute, come se le lancette tornassero a trent'anni addietro. Ma è pura illusione. Nella rappresentabilità (e non solo nella rappresentanza) tutto torna nell'alveo di una geometria lineare tradizionale, anche se la società, il "sentire" politico e la (in)fedeltà ideologica sono definitivamente cambiati, solo perché

Le elezioni non hanno riversato sul centrosinistra tutto il potenziale di opposizione al berlusconismo

Intercettare il valore aggiunto che viene dalla società: questa è la partita e vincerai se sarai il leader dell'altra Italia

# Lettera aperta a Romano Prodi

PAOLO FLORES D'ARCAIS

le nuove istanze non trovano possibilità di rappresentazione. E sono dunque costrette a scegliere tra non-voto e camicia di forza della geometria tradizionale, che si traduce in disaffezione nel momento stesso in cui si vota.

Per capirsi: chi ha (ri)scoperto la passione civile con i no global o con i girotondi (o con le nuove lotte operaie), al Circo Massimo o a San Giovanni, non trova possibilità di traduzione elettorale per la politica che ha "agitato" nelle piazze. Nemmeno parziale, se non in quantità marginali. Con l'ovvia conseguenza che le opposizioni non intercettano, trasformandoli in voti (e anzi si precludono la possibilità di farlo anche in futuro) i motivi di critica al regime, fondati sia sui valori che su interessi. (...) Collocare le diverse opinioni lungo una linea ininterrotta che da destra a sinistra vede: reazionari, conservatori, moderati, riformatori, rivoluzionari, oggi non rende conto della realtà neppure approssimativamente, schematicamente. La occulta, anzi. Un tempo destra voleva dire "law and order", oggi la "destra" realmente esistente (e malgovernante) si è fatta crociata di illegalità, tanto per citare un tema che da oltre dodici anni domina la vita politica italiana. E chi sarebbero poi i moderati? La difesa intransigente dei valori costituzionali è massimalismo? E non saranno invece proprio i moderati a diventare degli "enragés" quando i valori "moderati" (l'abc liberale, insomma) vengono calpestati da un regime populista?

Aver riportato le possibilità di scelta elettorale dentro gli schemi di appartenenza della Prima Repubblica costituisce in realtà il regalo più grande che le opposizioni potevano fare a Berlusconi, che punta tutto sulla vecchia dicotomia precaduta del Muro, e anzi guerra fredda anni Cinquanta (di nuovo c'è solo lo strumento del partito aziendal-videocratico): i "comunisti" (vale a dire tutti i suoi oppositori) e gli anticomunisti, in quanto tali paladini della libertà, cioè lui medesimo e quanti a lui obbedienti. Le opposizioni regalano così a Berlusconi una vittoria strategica esattamente quando gli elettori gli tolgono lo scettro del comando assoluto in seno alla sua stessa coalizione. Eppure, caro Romano, ricordo assai bene quando ci incontrammo la prima volta, nella primavera del '94, ancora nella sede dell'Iri, da cui stavi traslocando. (...) Il tuo interesse era tutto concentrato nell'illustrarmi la tua tesi di fondo, che circolò poi nella famosa espressione sul "valore aggiunto" delle energie della società civile rispetto alla

somma dei partiti, e si manifestò nel sottolineare la necessità di suscitare forze ed entusiasmi potenziali, proprio perché eccedenti la logica degli schieramenti tradizionali. Proprio perché, appunto, quegli schieramenti non "rappresentavano" più, neppure a grandissime linee, il paese. Quegli schieramenti, e i dirigenti e gli apparati che ne materializzavano la logica. E del resto cosa è stato l'Ulivo (e perfino l'Asinello e la Margherita) se non il tentativo (a tentoni, ma non brancolando nel buio), per dare corpo a questa linea? Cioè alla consapevolezza che solo frantumando la logica degli schieramenti tradizionali, e ricomponendo nelle anime su valori e interessi radicati nella società civile, anziché su "appartenenze" obsolete e ormai ingannevoli, si vinceva contro

Berlusconi e si rinnovava il paese? Anche con la tua proposta della scorsa estate non hai fatto che restare fedele a quella analisi di fondo. Ma ormai, dopo ripetute "incarnazioni" sempre più distanti dall'idea, il rischio è l'incistarsi di un deficit di coerenza tra l'ipotesi analitica e il veicolo organizzativo. Guardiamo alla vicenda del Triciclo, esemplare nella sua negatività. Quando la scorsa estate lanciasti l'idea di una lista unitaria, dissi subito che costituiva "l'unico tentativo politico fin qui paritico" dall'Ulivo in due anni di opposizione. Ma non fui certo il solo a mettere in luce come il punto cruciale, da cui dipendeva la riuscita o meno dell'operazione, stesse in questi termini (Eugenio Scalfari, molto più

autorevolmente di me, lo ribadì e sintetizzò su Repubblica): la proposta sarebbe stata vitale e straordinariamente innovativa solo se non si fosse limitata a evocare l'unità tra i partiti, bensì l'unità di tutte le opposizioni, quelle dei partiti e quelle manifestatesi nella società civile.

Proprio di questo, invece, si finì per non discutere. I sì, i no, i forse, che rimbazzarono fra gli apparati evitarono proprio di prendere in considerazione tale questione cruciale e dirimente. Ovvio il risultato: eluso il problema la cui soluzione poteva fare da catalizzatore unitario, si scatenò l'uso strumentale dei sì, dei no e dei forse: privando ragioni di schieramento e di bottega.

(...) Oggi si può dire, naturalmente, che Di Pietro-Occhetto valevano solo il 2,1 per cento. Verissimo. Da soli, però (e non bisognerebbe trascurare che lo Sdi di Boselli ha contribuito non già con lo 0,00 ma con una grandezza negativa, come conferma l'analisi del voto di Bologna). Quale sarebbe stato il "valore aggiunto" legato non a Di Pietro-Occhetto ma al dispiegarsi della spirale virtuosa, e relativa passione civile/entusiasmo elettorale, a seguito del venir meno dei veti e della partecipazione dei "movimenti e girotondi" del teatro Vittoria, non lo sapremo mai, ovviamente.

Ma qualche indizio lo abbiamo: a Bari la lista civica di un candidato sindaco voluto dalla società civile (il magistrato anticorruzione Michele Emiliano) prende da sola il 18 per cento, superando tutti i partiti (e costituisce il "valore aggiuntissimo" che strappa la città al berlusconismo). Ad Ascoli Piceno, per le provinciali, Massimo Rossi, "imposto" dai movimenti stravince, prendendo circa il 10 per cento in più della somma dei partiti. A Bologna vince in modo travolgente il "massimalista" Cofferati, mandando ai rovesci tutta la solfa politologica sulle elezioni che si vincono al centro (forse si vincono "al centro", inteso come luogo sociologico degli incerti e "moderati": non certo con candidati più "di centro"). Infine, anche le preferenze dentro il Triciclo dicono qualcosa: in viso agli apparati (e da questi esplicitamente boicottato) Giuseppe Fa- va prende in Sicilia un mare di voti. E due neopolitici estranei alle gerarchie, Lilli Gruber e Santoro, mandano il pallottoliere in tilt.

Insomma: ovunque si è presentato uno spiraglio, l'elettorato democratico (dunque antiberlusconiano) ma "incerto", che rifiuta la logica delle appartenenze, ha "aggiunto" il suo "gruzzolo": se ci fosse stata la lista

davvero unitaria che proponemmo al teatro Vittoria (a parole accettata dai partiti, e qualche ora dopo buttata al macero), quel gruzzolo avrebbe inclinato verso l'esondazione: sarebbe divenuto, almeno e certamente, investimento massiccio.

(...) Ora, caro Romano, con sacrosanta tempestività rilanci l'idea di una Costituente dell'Ulivo. Lemma drasticamente impegnativo nella sua vincolante onerosità in vista di

un radicalmente nuovo. Ma vocabolo malinconicamente esautorato, a forza di "nuovi inizi" troppo spesso tramontati non appena vista la luce. Eppure tutto si gioca qui, se la parola "Costituente" starà a significare un "patto fondamentale" tra partiti già esistenti (dunque tra i loro apparati dirigenti) o tra i cittadini che con "pari dignità" rispetto ai partiti (come recita una giaculatoria partitocratica mai onorata) trovino ancora la passione per fondare il famoso e più che mai necessario "oltre". Fondare, non essere cooptati, cioè trifolati e digeriti da nomenclature che strutturalmente resteranno le medesime.

Che sia ancora possibile, non mi azzarderei a scommetterci. Che sia necessario, resta più vero che mai.

Ma è una verità ormai gravosamente scomoda, che non si lascerà aggirare o annacquare: quei famosi cittadini attivi, disponibili all'impegno politico ma non al professionismo politico, senza i quali non ci sarà Costituente ma solo aria fritta e rigovernatura di apparati, sono sempre di meno e sempre più scettici. Per trovarne in numero tale da renderli "massa critica" dovrà essere convincente davvero: non sulle tue intenzioni, ma sulla tua capacità di convincere davvero i potentati di partito a rimettersi radicalmente in gioco, a ridimensionare radicalmente il loro potere in un "gioco" nuovo, a fare molto ma molto di più (cioè molti ma molti più passi indietro) di quanto non fossero disposti a fare neppure nei giorni del pullman. Su questo si deciderà se avrai voluto essere il leader dell'altra Italia o semplicemente il candidato dell'attuale centro-sinistra.

## micromega

Il nuovo numero di Micromega, da oggi in edicola e dai cui è tratto l'intervento di Flores d'Arcais pubblicato in questa pagina, è dedicato alla memoria di Jacek Kuron e Tom Benetollo. All'interno un saggio di Jannis Kounellis (autore della copertina) su arte e passione civile; l'analisi del voto da parte della società civile con interventi di Lidia Ravera, Elle Kappa, Nicola Piovani, Giovanni Bachelet, Valerio Magrelli, Mario Monicelli, Moni Ovadia, Erri De Luca; un inedito di Jacek Kuron contro Bush e, sulla mafia, articoli di Scarpinato, Caselli e Travaglio.



Oltre mezzo milione di persone sono scese ieri nelle strade di Hong Kong per protestare contro la decisione di Pechino di non concedere libere elezioni nella ex colonia britannica

Silvio sembrava trasformato. Basta geometri, basta falegnami, basta piastrellisti. E basta architetti vezzosi o rampanti pronti a sussurrargli felpato «è veramente molto innovativo». Milano 2 l'aveva fatta. E perfino venduta. Praticamente aveva fatto pure Milano 3: a Basiglio, una brutta copia della 2, una vicenda quasi uguale e che non vale nemmeno la pena di raccontare. Insomma, la sua storia di palazzinaro e di "creatore di città modello", come amava ripetere, si era conclusa. A quel punto ne passò generosamente l'eredità al fratello Paolo, che pur senza staccarsi dai suoi studi prediletti diventò, da perfetto Berlusconi 2, il sostituto di Silvio negli affari immobiliari; soprattutto, negli anni a venire, il suo automatico sostituto come imputato in una valanga di processi per corruzione.

Ora per Silvio era tutto diverso. Egli piroettava vulcanico da una stanza all'altra di Telemilano, poi Canale 5. Era lui a sistemare amorevolmente gli studi, l'angolazione della poltrona, l'altezza del blocco dei fogli da tenere sulla scrivania, i libri o i colori delle pareti sullo sfondo. Era lui a mettere a punto l'inclinazione della testa del primo uomo-tivù, il presentatore ovunque, il giornalista che dormiva in studio, che lui lasciava sullo schermo la notte per ritrovarlo lì all'alba già fresco di rasatura. Era lui a scegliere l'acconciatura delle signorine che si affacciavano al video. E naturalmente era lui a scegliere le signorine medesime. Avvese potuto, avrebbe annunciato lui in persona tutte le sere («mi mancava un filino di tette», avrebbe ammesso un giorno citando Enzo Biagi). Si spartirono i compiti. Lui a fare tivù in studio, il fidatissimo Marcello a Publitalia: ossia alla testa della pubblicità, capace di rastrellarne in quantità impressionante. Perfino di prendere in pagamento le merci degli inserzionisti e di movimentare, a partire da quelle, un clamoroso e inegommissimo mercato di variopinti prodotti. Vendere gli spazi, insomma, per poi vendere anche le merci. Un giro vorticoso, proibitivo, ma che per le tradizioni della casa non poteva rappresentare certo un problema.

In realtà Silvio aveva in mente un progetto ambizioso. Dopo avere rivoluzionato la storia dell'architettura e dell'urbanistica del Paese, ora voleva regalare alla sua patria anche la televisione che essa non aveva mai avuto. Fu perciò che prese Mike Buongiorno e ne fece il pilastro del suo palinsesto. Prima lo sperimentò a Telemilano, poi gli commissionò un progetto per Canale 5, «I sogni nel cassetto», alla fine lo sedusse e lo portò con sé per sempre. Gli sponsor, nuova mitica figura delle comunicazioni di massa, impazzirono letteralmente. Mike, racconta oggi Silvio, selezionava lui direttamente i prodotti e i messaggi e «le vendite decollavano». Poi prese Raimondo Vianello e Sandra Mondaini e ne fece due perni insostituibili delle proprie trasmissioni. Fu però nel 1981 che mise a segno il colpaccio che - rivisto oggi - ne anticipò l'immagine di uomo delle tivù e del calcio insieme. E che fece partire a razzo nell'audience il suo Canale 5.

Si giocava dunque a Montevideo il celebre Mundialito; che non era il mondiale di calcio dei nani o dei bambini, ma un piccolo mondiale giocato solo dalle nazionali che avevano vinto almeno una volta la Coppa Rimet. Inghilterra, Brasile, Uruguay, Germa-

nia, Italia, Argentina, con qualche defezione. Quella volta il monopolio pubblico saltò proprio su una delle materie più esclusive: la diretta dello sport, anzi del calcio, ossia lo sport più popolare del Paese. Berlusconi ottenne dall'Uruguay addirittura i diritti televisivi europei. E poi, in Italia, in deroga alle leggi vigenti, ebbe l'autorizzazione a trasmettere le partite in diretta e su tutto il territorio nazionale. Da cui le domande: Silvio convinse forse le autorità uruguayane mettendo sul tavolo la carta decisiva della migliore qualità della sua tivù, della migliore professionalità dei suoi tecnologi, del più alto ritorno che

avrebbe dato lui in Europa a quell'avvenimento? Oppure, più prosaicamente, investendo più di quanto fosse disposta a investire la Rai? Ma le persone avvezze all'invidia e al sospetto, i comunisti insomma, costruirono nel corso del tempo una teoria bugiarda e maliziosa. E cioè che a dare una mano sapiente al Cavaliere fosse stato in quella crucialissima occasione uno dei numerosi eroi dei due mondi proliferati tra imprese e birichinate ardite nel corso del Novecento. Più in particolare che fosse stato Licio Gelli: gentiluomo misurato e di tutto riposo, visto che si occupa-

va di compassi e materassi. Gelli, pur essendo di Arezzo, amava però frequentare l'Argentina e l'Uruguay, dove praticava il turismo a tre e quattro stelle, nel senso che andava lì a trovare i generali anticomunisti che fiorivano allora nei due Paesi. Dicono dunque i post-bolscevichi che l'operazione Mundialito fosse stata condotta in realtà proprio sotto la accorta e autorevole

regia di Gelli. E che egli avesse ottenuto i suddetti benefici e le suddette deroghe per il suo spumeggiante affiliato di Arcore ricorrendo alla disinteressata amicizia di alcuni italiani disposti a battersi senza risparmio per la libertà televisiva. E che spiccassero tra questi alcuni membri del governo, particolarmente inclini a rappresentarne l'anima più schiettamente occidentale e liberale. Erano costoro Pietro Longo, segretario del Psdi, ossia del partito che aveva uno dei suoi uomini di punta, il ministro Michele Di Giesi, alla testa del ministero delle Poste (quello competente per le tivù). Poi Adolfo Sarti, ministro della Giustizia, accolto nella benemerita associazione tre anni prima. Infine Enrico Manca, ministro del Commercio estero, intestario di una tessera associativa anche se, anni dopo, dichiarato estraneo all'associazione stessa dal fulgido giudice romano Filippo Verde.

Insomma, il Mundialito fu un'occasione d'oro, secondo i detrattori, per conquistare dall'estero gli spazi che in Italia venivano negati. Canale 5 si lanciò nel firmamento televisivo. Per gli italiani sarebbe diventato un piacere e un obbligo sociale assistere ai suoi programmi.

Film, telefilm, soap opera, acquistati dai magazzini americani e impreziositi da pubblicità chilometriche. Ballerine spogliate con più gaiezza e più complicità che in Rai. Ma anche, ogni tanto (perfino i comunisti lo notarono) qualche buona trasmissione che rendeva più credibile il Cavaliere quando scherava le sue batterie a sostegno della libertà d'informazione.

Il modello di nuova televisione che Silvio aveva in mente prese assai presto forma. A guidarlo vi fu un'intuizione letteralmente e semplicemente strepitosa. L'ex ragazzo dei salesiani che ben aveva imparato a conoscere, attraverso la sua esperienza di vita, come ci si potesse diplomare senza conoscere né l'italiano né la storia; il dottore in legge che aveva visto tanti suoi colleghi laurearsi all'università Statale senza sapere un piffero delle materie fondamentali; il venditore che aveva constatato suo malgrado quanta grullaggine vi fosse in giro; Silvio, insomma, non stette a sentire le sirene sociologiche che decantavano il progresso dell'Italia, la riduzione dell'analfabetismo, i giovani che andavano in massa all'università, la fine dell'Italia contadina, la modernizzazione dei costumi, l'ingresso in Europa. In questo denotando una personalità fortissima, egli resistette fermente alla propaganda di regime e puntò tutto su una convinzione saldissima che avrebbe trasmesso ai suoi collaboratori: quella che gli italiani avessero, in media, la personalità di ragazzini di undici-dodici anni nemmeno troppo intelligenti. Gli italiani risposero da par loro. E fu il boom della tivù commerciale. Fu quello il vero inizio della irresistibile ascesa del Cavaliere.

(ha collaborato Francesca Maurri / 38, continua)

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

# E un bel giorno gli spuntarono le antenne

<b>I Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>		Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Resenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>		Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>		<b>La tiratura de l'Unità del 1° luglio è stata di 133.816 copie</b>	
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>			
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>			

*Si vede che  
sei stata in  
Maremma.*

REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELLA **COMUNITÀ EUROPEA** FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE



[www.lamaremma.info](http://www.lamaremma.info)

*Una vacanza in Maremma ti rimane addosso,  
come il profumo del suo mare, tra i più puliti d'Italia, capace di sorprenderti con l'infinita varietà  
delle sue coste e i gioielli delle sue isole. Con le sue spiagge da favola,  
la forza e i colori della terra, i capolavori artistici e la sua cucina indimenticabile,  
la Maremma fa bene e chi ti vede se ne accorge subito.*

**AGENZIA PER IL TURISMO DELLA MAREMMA** - V.le Monterosa, 206 - 58100 GROSSETO - Italia  
Tel. [+39] 0564.46.26.11 - Fax [+39] 0564.45.46.06 - [info@lamaremma.info](mailto:info@lamaremma.info)

GENOVA

Table listing cinema venues in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, AURORA, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, SALA 1-10, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA.

IL FILM: Jx Decimo capitolo della saga dello squartatore l'assassino con macete deciso a fare stragi

E siamo a 10: è un record. La saga del celebre assassino squartatore con macete Jason Voorhees è arrivata al decimo capitolo e spiazza tutti. Jim Isaac con questo suo Jx ci porta nel futuro, su un'astronave, dove il redivivo Jason - ibernato per qualche secolo - si mette a far strage alla sua maniera. Il film è talmente ridicolo da trasformarsi in parodia, quindi divertente, assurdo a tal punto da definirlo impedibile per gli amanti del personaggio con la maschera da hockey. Lo avevamo lasciato mesi a fa in un testa a testa con l'altro grande protagonista del genere Freddy Kruger. Jason ha vinto la sua battaglia fra "cattivi" ma la fame di sangue non gli è passata per niente. Partecina anche per David Cronenberg.



È più facile per un cammello... commedia Di Valeria Bruni Tedeschi con Colin Farrell, Cillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm Meaney

Il Vangelo dice: "È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che ad un ricco si aprano le porte del Paradiso". Ma non è il solo, da adesso lo dice anche Valeria Bruni Tedeschi, al suo esordio come regista, ricca da volo in prima classe verso l'Inferno, sia nella vita che nella fiction. Il suo film ci parla proprio di questo: ricchezza e sentimento, ricchezza e paradiso (in terra, in questo caso), nel senso di "felicità", ricchezza e rapporto con gli altri.

Intermission commedia Di John Crowley con Colin Farrell, Cillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm Meaney

Si parla d'amore ma in modo originale e brillante. Film interessante: struttura corale, molto corale, con conseguente vacuità dell'azione. Personaggi molto ben delineati e caratterizzati. Buon equilibrio fra diverse anime spesso inconciliabili: le atmosfere nere con la commedia, azione, avventura e una certa profondità di riflessione, umorismo e dramma. Attraverso undici storie che si intrecciano fra le strade di Dublino, il regista ci racconta i mille aspetti della "missione" amore.

Nudisti per caso commedia Di Franck Landron con Barbara Schultz

Il regista ci vuole parlare di "razzismo" e tolleranza, diversità e accettazione. E lo fa in un modo a dir poco originale, attraverso la storia di una donna "catapultata" a sua insaputa in un villaggio di nudisti, preda di un senso di inadeguatezza dovuto alla mancata integrazione nel contesto sociale di chi è l'unico vestito nel mezzo ad un oceano di nudi integrali. Progetto un po' pretenzioso, e anche se arricchito di qualche gag e alcuni momenti divertenti, non del tutto riuscito. In fin dei conti nulla di eccezionale, ma può valere la pena vederlo.

a cura di Edoardo Semmla

DON BOSCO Via Licati, 1 Tel. 03478834846 600 posti Riposo

LA SPEZIA ARENA CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re 21:30 (E.5,50)

ARENA PALMARIA via Palmara, 50 Tel. 0187518079 Kili Bill - Vol. I 21:30 (E.5,50) Kili Bill - Vol. II (E.5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Riposo

COZZANI Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047 800 posti Riposo

GARIBALDI via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 250 posti Il declino dell'impero americano 20:00-22:15 (E.5,16)

IL NUOVO via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 250 posti Riposo

LA PINETA via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481 Riposo

La Pinetina Tel. 3478047030 Riposo

ODEON via Firenze, 39 Tel. 0187743212 589 posti Riposo

PALMARIA via Palmara, 50 Tel. 0187518079 Riposo

SMERALDO via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

ARISTON corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:00-17:20-19:50-22:30 (E.7,00)

CENTRALE corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822 864 posti The Punisher 15:30-22:30 (E.7,00)

RITZ corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 400 posti Piovuto dal cielo 15:30-20:30 (E.7,00)

ROOF corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 350 posti Out of Time 15:30-20:30 (E.7,00)

ROOF 2 corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 135 posti The One and Only 15:30-20:30 (E.7,00)

ROOF 3 corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 135 posti The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 15:30-20:30 (E.7,00)

SANREMESE corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184587822 160 posti Troy 16:00 (E.7,00)

TABARIN corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 95 posti L'eredità 15:30-22:30 (E.7,00)

VALLECROSCIA corso Giacomo Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti The Punisher 21:30 (E.5,00)

LA SCIORBA Via Adamopoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 300 posti Riposo

LUMIERE Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti Riposo

LUX via XX Settembre, 258r Tel. 010561691 796 posti Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti Riposo

NUOVO CINEMA PALMARO via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti Riposo

ODEON corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 Sala 280 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:00-18:30-21:30 (E.6,50) Sala 200 posti Stai con me 19:00-20:45-22:30 (E.6,50)

OLIMPIA via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 800 posti Riposo

ORFEO Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849 639 posti Riposo

RITZ Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 340 posti The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 20:00-22:30 (E.6,71)

SAN SIRO Via Pibiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 148 posti Riposo

SIVORI salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 Sala 1 250 posti I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:15-22:30 (E.6,50) Sala 2 200 posti Uzak 20:30-22:30 (E.6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA Tel. 199123321 Sala 1 143 posti Troy 17:30-21:00 (E.7,00)

SALA 2 216 posti Torque - Circuiti di fuoco 18:40-20:40-22:40 (E.7,00)

SALA 3 143 posti Una bionda in carriera - Legally Blonde 2 18:20 (E.7,00)

SALA 4 143 posti Jason X 20:20-22:20 (E.7,00)

SALA 5 143 posti Against the Ropes 18:15-20:30-22:45 (E.7,00)

SALA 6 216 posti Ripper 17:10-20:10-22:30 (E.7,00)

SALA 7 216 posti Out of Time 18:30-20:40-22:50 (E.7,00)

SALA 8 216 posti The Punisher 18:15-21:00 (E.7,00)

SALA 9 499 posti The Punisher 17:15-20:00-22:45 (E.7,00)

SALA 10 216 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 19:00-22:00 (E.7,00)

SALA 11 216 posti La casa dei 1000 corpi 18:30-20:30-22:30 (E.7,00)

SALA 12 320 posti 50 volte il primo bacio 18:15-20:15-22:15 (E.7,00)

SALA 13 320 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 17:00-21:00 (E.7,00)

SALA 14 216 posti Ladykillers 18:20-20:30-22:40 (E.7,00)

SALA 15 143 posti The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 17:20-20:10-22:45 (E.7,00)

UNIVERSALE Via Foccaltaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 Sala 1 300 posti Ladykillers 15:30-17:50-20:10-22:30 (E.5,16)

SALA 2 525 posti Out of Time 15:45-18:00-20:15-22:30 (E.5,16)

SALA 3 600 posti Piovuto dal cielo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E.5,16)

VILLA CROCE corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261 600 posti Tutto può succedere 21:30 (E.5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI PARROCCHIALE BARGAGLI piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Riposo

BOGLIASCO PARADISO largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251 Riposo

CAMOGLI SAN GIUSEPPE Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 204 posti Riposo

CAMPOMORONE AMBRA Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 263 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:15 (E.5,50)

CASELLA PARROCCHIALE CASELLA via De Negri, 56 Tel. 0109677130 220 posti Riposo

CHIAVARI CANTERO piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 938 posti Riposo

MIGNON Via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 224 posti Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 20:20-22:30 (E.5,50)

CICAGNA FONTANABUONA Via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577 Riposo

CROCEFIRESCHI Cinema della Comunità Riposo

ISOLA DEL CANTONE SILVIO PELLICO Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo

MASONE O.P. MONS. MACCIO' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 400 posti Riposo

MONTEGLIA LA CONCHIGLIA via Burgo, 1 Tel. 0102473549 250 posti Riposo

RAPALLO AUGUSTUS Via Muzo Canonico, 6 Tel. 018561951 Sala 1 50 volte il primo bacio 20:10-22:20 (E.6,50)

SALA 2 200 posti Tutto può succedere 20:00-22:20 (E.6,50)

SALA 3 150 posti Koda fratello orso 20:20-22:00 (E.6,50)

GRIFONE Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti The Punisher 21:30 (E.5,00)

RECCO

Table listing cinema venues in Savona: SALESIANI, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, ARENA CONTROLUCE DON BOSCO, ARENA PALMARIA, CONTROLUCE DON BOSCO, COZZANI, GARIBALDI, IL NUOVO, LA PINETA, La Pinetina, ODEON, PALMARIA, SMERALDO, ARISTON, SALA 1-3, PROVINCIA DI LA SPEZIA, LERICI, ARENA ASTORIA, ASTORIA, SAVONA, ASTOR, DIANA, DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, POLITEAMA GENOVESE.

teatri Genova DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 riposo GARAGE via Casone, 5/3b - Tel. 0105222185 riposo GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0109393589 riposo

www.unita.it L'Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE Unicità L'INFORMAZIONE LOCALE Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

**venerdì 2 luglio 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b> <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p>	
<b>SALA 100</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 200</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 400</b>	<b>Riposo</b>
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Il siero della vanità</b> 21.00 (E 4,15)
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
120 posti	19:45-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
130 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
472 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Against the Ropes</b>
437 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Nudisti per caso</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Troy</b>
117 posti	15:20-18:40-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
127 posti	16:40-19:30-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Punisher</b>
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
<b>CORTILE SAN FILIPPO</b>	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>La casa dei 1000 corpi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
295 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
149 posti	15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Ladykillers</b> 15:50-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 14:50-17:20-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Uzak</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b> <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b>	
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span></span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Una bionda in carriera - Legally Blonde 2</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Japon</b> 15:30-20:00 (E 6,50)
	<b>Moro No Brasil</b> 18:00-22:30 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re</b> 16:50-20:30 (E 6,00)
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
754 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Ladykillers</b>
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
148 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Troy</b>
141 posti	15:30-18:35-21:40 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	15:30-18:30-21:30 (E 7,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti dopo	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Aurora - Copia restaurata</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>The Tempest</b>
149 posti	16:30 (E 5,20)
	<b>The Garden</b> 18:15 (E 5,20)
	<b>Lagaan</b> 20:30 (E 5,20)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
262 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
201 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Ladykillers</b>
124 posti	16:05-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
132 posti	17:30-20:00-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Out of Time</b>
160 posti	17:30-19:50-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
132 posti	16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Against the Ropes</b>
124 posti	17:35-19:55-22:15 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>MUSEO SERA</b>	
<span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Stai con me</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Piovuto dal cielo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>PARCO RUFFINI</b>	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
141 posti	15:30-18:10-20:50-23:30 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Out of Time</b>
141 posti	15:05-17:30-20:00-22:35-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Nudisti per caso</b>
137 posti	18:25-20:30-22:45-00:45 (E 7,50)
	<b>Le avventure di Pollicino e Pollicina</b> 15:00-16:40 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>The Punisher</b>
140 posti	16:00-19:00-22:15-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
702 posti	15:00-18:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>The One and Only</b>
137 posti	18:10-20:20 (E 7,50)
	<b>Jason X</b> 15:40-22:30-00:35 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Troy</b> 15:25-18:50-21:00-22:15-00:10 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b> 15:00-16:50-18:40-20:35-22:20-00:05 (E 7,50)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Alamo - Gli ultimi eroi</b>
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Ripper</b>
149 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Troy</b>
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma Mère</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>PIZZOLO</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>POGGIO REALE</b>	
via S. Maria Maddalena, 12 Tel. 011685727	
265 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
<b>PRINCEPE</b>	
<span><span></span></span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>REGINA</b>	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 21:15 (E)
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	
<b>STAZIONE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Riposo</b>
<b>STUDIO LUCE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> 20:20-22:30 (E 6,50)
<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
<span><span></span></span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENIO</b>	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
<b>IVREA</b>	
<b>ABCCinema d'essai</b>	
<span><span></span></span> via Varmondo Arbonio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	<b>Riposo</b>
<b>BOARO</b>	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 21:00 (E 7,00)
<b>Ivrea estate</b>	
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	<b>Riposo</b>
<b>LA SERRA</b>	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
<span><span></span></span> via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>Nudisti per caso</b> 20:30-22:30 (E)
<b>LA LOGGIA</b>	
<b>INCONTRI D'ESTATE</b>	
Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 21:45 (E)
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
<span><span></span></span> via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 21:15 (E)
<b>NONE</b>	
<b>EDEN</b>	
<span><span></span></span> Via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>ORBASSANO</b>	
<b>SALA TEATRO SANDRO PERTINI</b>	
<span><span></span></span> Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
101 posti	<b>Riposo</b>
<b>PIANEZZA</b>	
<b>LUMIERE</b>	
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
<b>SALA 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
270 posti	18:00-21:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Out of Time</b>
160 posti	20:30-22:30 (E 6,50)
<b>PINEROLO</b>	

## teatri

<b>Torino</b>	<b>Musica</b>
<b>AGNELLI</b> <p>via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>ARALDO</b> <p>via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676</p> <p>Lunedì ore 21.30<b>Aquarium</b> con la Compagnia dell'Angolo presso il Cortile Museo Scienze Naturali in via Giolitti 36</p>
<b>ALFA</b> <p>via Casalborgone, 164 - Tel. 0118193529/8399353</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>AUDITORIUM AGNELLI</b> <p>Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702</p> <p><b>riposo</b></p>
<b>ALFIERI</b> <p>piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>BARETTI</b> <p>Via Baretti, 4 - Tel. 011655187</p> <p><b>riposo</b></p>
<b>CAFÉ PROCOPE</b> <p>via Juvara, 15 - Tel. 011540675</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI</b> <p>corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895</p> <p>Oggi ore 22.00<b>Giulio Cesare</b> adattamento e regia di Paolo Mazzarellipresso Villa Genero</p>
<b>CARDINAL MASSAIA</b> <p>via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO</b> <p>via Cocchi, 17 - Tel. Domani ore 21.30<b>La Paranza del Geco</b> serata del Sud Italia</p>
<b>COLOSSEO</b> <p>via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>GIOIELLO</b> <p>via Cristoforo Colombo, 31 bis - Tel. 0115805768</p> <p>Oggi ore 21.00<b>Presentatione Stagione 2004/2005</b> ospite d'onore Gianfranco Jannuzzo</p>
<b>ERBA</b> <p>corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>MONTEROSA</b> <p>via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028</p> <p><b>riposo</b></p>
<b>GOBETTI</b> <p>via Rossini, 8 - Tel. 0115169412</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>RIDITORINO E DINTORNI</b> <p>piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. Domani ore 22.00<b>Testa di cane</b> con Giovanni Cacioppo</p>
<b>JUVARRA</b> <p>via Juvara, 15 - Tel. 011540675</p> <p>ore 19.00<b>Così, su due piedi</b> di e con Michele Di Mauro. Presso il Campo Sportivo di Gassino Torinese</p>	<b>TORINO PUNTI VERDI</b> <p>c/o i Giardini Reali, - Tel. Oggi ore 21.30<b>Tur-in-Tango</b> con l'Orchestra Union Civica presso i Giardini di Villa Reale</p>
<b>PICCOLO REGIO PUCCINI</b> <p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303</p> <p><b>riposo</b></p>	<b>VIGNALEDANZA 2004</b> <p>corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211</p> <p>Oggi ore 21.30<b>Tocata Rea</b> musiche di Astor Piazzolla, coreografia di Monica Casadei, con la Compagnia Artemis Danza presso piazza del Popolo</p>
<b>REGIO</b> <p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241</p> <p>Oggi ore 20.30<b>Un ballo in maschera</b> musica di Giuseppe Verdi, direttore Carlo Rizzi, regia di Lorenzo Mariani</p>	

## Torino e provincia cinema e teatri